

**La denuncia:
fabbriche
senza controlli**
Marcelli P.3

**Il sismologo:
il rischio era
noto a tutti**
Rossi P. 4

**Da Mirandola
a Carpi: colpo
ai monumenti**
Bufalini P. 5



**Quei segnali
che arrivano
dall'acqua**
Emiliani P.4

Ferita d'Italia

● **Ore 9** La terra trema di nuovo in Emilia. Crollano case, chiese, fabbriche tra Mirandola e San Felice sul Panaro: sedici morti, 200 feriti, cinque dispersi. Le scosse continuano per tutta la giornata e arrivano fino a Padova e Venezia. Ci sono altri ottomila sfollati, l'economia rischia il tracollo. Errani: nessuno sarà lasciato solo.

● **Monti** prepara le misure per l'emergenza: saranno rinviate le tasse, sospesa l'Imu, si cercano i fondi per la ricostruzione. Oggi il consiglio dei ministri Bersani nelle zone colpite: grande impegno nazionale.



Due persone di fronte a un edificio distrutto dalle scosse di terremoto a Cavezzo, Modena. FOTO DI MAURIZIO DEGLI'INNOCENTI/ANSA

Con il terrore negli occhi

IL REPORTAGE

GIULIA GENTILE

È un viaggio del dolore nei paesi feriti. Case distrutte, pareti sventrate, capannoni che sono cumuli di macerie. La gente che incontri ha negli occhi il terrore. Piange e chiede speranza.

P. 4

La faglia dell'incuria

L'ANALISI

PIETRO GRECO

P.17

Una tragedia del lavoro

IL COMMENTO

SUSANNA CAMUSSO

Volti di lavoratrici e di lavoratori segnati dal pianto per i loro compagni di lavoro, una babele di lingue e provenienze: sono le immagini che rappresentano drammaticamente il terremoto di domenica 20 maggio e quello di ieri, che ha devastato l'Emilia e in particolare la zona del modenese.

SEGUE A P. 2

Crollano i capannoni, strage di operai

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A MIRANDOLA

«Eravamo pronti a ripartire», dice sconsolato Maino Benatti, sindaco Pd di Mirandola dopo il drammatico tour nel disastro. Oltre a case e chiese sono venute giù le fabbriche, i capannoni dove gli operai era tornati dopo la prima botta del 20 maggio. È il lavoro, per la seconda volta, che paga il prezzo più duro: sette operai morti più un ingegnere tra Medole, San Felice sul Panaro e San Giacomo Roncole. «Bisogna ricominciare da zero», dice il sindaco. Un sopravvissuto denuncia: ci hanno costretti a tornare al lavoro.

A P. 2-3

L'onda terribile della paura

LA TESTIMONIANZA

SILVIA BALLESTRA

La cronaca di una giornata agitata inizia alle nove del mattino, con la prima scossa. Si sente a Milano e non è la prima volta, è successo nove giorni fa, e ancora prima, in gennaio.

SEGUE A P.17

Una terra forte ma fragile

IL RACCONTO

PIERA DEGLI ESPOSTI

Ho sempre pensato che la mia terra - sono nata a Bologna - fosse sicura perché somigliava al mare. Era piana, si poteva controllare l'orizzonte, non mi sono mai chiesta: chissà cosa c'è di là del monte.

SEGUE A P. 17

Grido dal web
«No alla parata»
Napolitano: sarà per le vittime

● Il presidente: 2 giugno sobrio in memoria del disastro

CIARNELLI P. 7

Allarme Spagna
Rischio euro

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

Adesso le notizie preoccupanti vengono dalla Spagna: venerdì il governo Rajoy annuncia che deve intervenire per salvare Bankia (la terza banca del Paese) con un'iniezione di 19 miliardi di euro, ieri il governatore della Banca centrale annuncia le sue dimissioni.

SEGUE A P.17

Staino

A GIUDICARE DA QUANTI NE ARRIVANO QUI DA ME...

...VOI OPERAI, IN ITALIA, SIETE LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DELLA POPOLAZIONE, NO?



Staino

U:
«Articolo 1»
musica gratis per i lettori
Amenta P. 19

Noi siamo ciò che leggiamo.
Internazionale
Ogni venerdì, in edicola.



FERITA D'ITALIA

L'Emilia piegata da nuove scosse 16 morti, 5 dispersi altri 8mila sfollati

● **Sisma di magnitudo 5.8** L'epicentro tra Mirandola, Cavezzo e Medolla ● **Più di duecento sono i feriti molti in gravi condizioni**

PAOLA BENEDETTA MANCA
BOLOGNA

L'Emilia Romagna ritorna a tremare. Questa volta la scossa, di magnitudo 5.8 (un decimo in più dell'altra volta), non scuote la terra di notte ma alle 9 del mattino, quando i bambini sono già a scuola e gli adulti al lavoro. E il numero dei morti raddoppia. In serata arrivano a 16, ma purtroppo il conto è destinato a salire. Più di 200 sono i feriti, 7 i dispersi e 8mila gli sfollati, che si aggiungono ai 7.500 già nelle tende da domenica scorsa. È un bollettino di guerra che attraversa tutta la regione, da Modena a Ferrara, da Piacenza a Bologna. L'epicentro del sisma viene rintracciato tra Mirandola, Cavezzo e Medolla. Per tutto il giorno la terra continua a tremare e si contano almeno una sessantina di scosse che arrivano fino alla scala di magnitudo 5.3. Il paese di Cavezzo viene quasi cancellato dalle carte geografiche, con tre abitazioni su quattro sbriciolate. Panico nelle scuole, immediatamente evacuate. Resteranno chiuse almeno fino a giovedì. Sgomberate anche Ferrari, Maserati, Lamborghini e Ducati.

Anche questa volta la ferocia del sisma si abbatte soprattutto sui lavoratori delle fabbriche, schiacciati dai capannoni industriali che non hanno retto all'urto. Sono morti (tutti nel modenese), otto operai e un ingegnere, chiamato proprio a verificare la solidità della struttura. Tre erano nella fabbrica meccanica Mèta di San Felice sul Panaro (due erano stranieri: un marocchino e un indiano); tre, fra cui il titolare, nell'azienda biomedicale Bbg di San Giacomo Roncole (Mirandola), in cui i capannoni erano addirittura stati dichiarati agibili, e tre alla Haemotronic, a Medolla, dove si scava ancora fra le macerie per cercare altri operai. La Cgil, per voce del suo segretario generale, Susanna Camusso, accusa i proprietari delle aziende di non averle messe in sicurezza prima di far tornare i dipendenti al lavoro. «Stavolta la tragedia e la morte di questi operai si sarebbe potuta evitare» le fa eco il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Ma Confindustria nega la mancata messa in sicurezza delle fabbriche.

Ci sono stati decessi anche a Mirandola, Concordia, Finale Emilia, Cavezzo e Cento. Fra i morti, anche il parroco di Rovereto, frazione di Novi di Modena, vittima del crollo della chiesa. La Procura di Modena aprirà dei fascicoli sulle persone morte nel sisma. Il procuratore Vito Zinncani ha costituito una unità di crisi apposita.

La Protezione civile, intanto, entra in crisi sull'accoglienza agli sfollati. Le tendopoli non sono più sufficienti e il capo dell'ente, Franco Gabrielli, ha invitato la popolazione colpita dal terremoto ad accettare le proposte di accoglienza degli alberghi. Il Pd di Bologna ha messo a disposizione tutte le sue sedi e case del popolo e sono in arrivo vagoni cuccette per 350 posti letto, mandati dalle Ferrovie dello Stato. L'esercito ha mobilitato 50 militari del Genio Ferroviario di Bologna, in aggiunta a quelli già impegnati da giorni nell'area.

Un altro pezzo di patrimonio artistico dell'Emilia Romagna è stato ridotto ieri in macerie. I centri storici sono stati devastati in modo ancora più pesante di domenica scorsa. Particolarmente colpita Mirandola, dove sono crollati la Torre dell'orologio, il Duomo e la Chiesa di San Francesco. A San Possidonio è venuto giù il campanile, a Cento la facciata del Teatro Comunale. A San Felice sul Panaro, la Rocca Estense si sta sbriciolando. In giornata, è arrivato nelle zone colpite dal sisma, il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. «Siamo qui per dare un messaggio di solidarietà - ha detto a Finale Emilia -. Ci sono poche parole, basta vedere tutto questo per capire quanto è terribile tutto». Il governatore Vasco Errani, ha promesso che «tutto sarà ricostruito» ma lancia un avvertimento al governo: «La popolazione deve vedere l'impegno dello Stato».

I danni causati dal terremoto nel Comune di Cavezzo
FOTO INFOPHOTO



Gli operai intrappolati



Pompieri al lavoro nella fabbrica crollata a Mirandola

● **La maggioranza delle vittime erano lavoratori** ● **Si è rischiato sacrificando la sicurezza**

GIUSEPPE VESPO
INVIATO A MIRANDOLA

«Eravamo pronti a ripartire. Avevamo cinquemila richieste di verifica della stabilità, cinquemila sfollati e duemila ospiti nelle nostre tendopoli, ma eravamo pronti a riprendere una vita normale», racconta Maino Benatti, sindaco Pd di Mirandola, Modena, al ritorno dal tour del disastro. «Le fabbriche, gli stabilimenti rimasti in piedi avevano ripreso quasi subito a lavorare, ma la scossa di oggi ha fatto danni enormi. Bisogna ricominciare da zero».

Scuola primaria Francesco Montanari, sede del Coc, il Comitato operativo comunale. Dal venti maggio è questo il posto più sicuro della città: il centro storico è off limit, «zona rossa», e il Comune si è spostato qui. Benatti non si ferma un attimo, «sono messo male»: ha da sistemare migliaia di sfollati prima di contare i danni creati dalle scosse di ieri alla sua città.

Ma c'è già chi stima lesioni all'ottanta per cento degli stabilimenti industriali e produttivi della zona. Da queste parti però in pochi piangono, forse solo i parenti delle vittime. «Siamo gente che lavora», dice Susi, che con il marito Nando Zaccarelli è titolare della «Astarte», impresa di accessori ecocompatibili per il settore moda. «Dopo il terremoto del venti maggio il capannone è venuto giù, ma noi abbiamo montato un tendone nel cortile dell'azienda e abbiamo ripreso subito a lavorare. Perché senza lavoro non vai da nessuna parte».

Così hanno fatto tutte le ditte, i capannoni, le imprese e le multinazionali di Mirandola e dintorni, il cui territorio ospita il più grande polo di produzione biomedicale d'Europa, che impiega quasi cinquemila dei 24mila abitanti di Mirandola. Ieri sera Assobiomedica, l'associazione delle imprese del settore, stimava talmente «considerevoli i danni subiti dalle aziende da mettere a rischio i rifornimenti di prodotti ai pazienti per alcune patologie, in particolare la dialisi».

Gambro, Belco, B-Brown, Sorin, Aries e Bbg, tra i nomi più noti del settore e dell'indotto. Proprio in alcune di queste aziende ieri sono morti dei tecnici che stavano controllando l'agibilità delle strutture e gli operai che vi lavoravano.

Alla Bbg di San Giacomo Roncole, due chilometri da Mirandola, il titolare,

Una tragedia del lavoro

IL COMMENTO

SUSANNA CAMUSSO

SEGUE DALLA PRIMA

Immagini di capannoni che si sono sbriciolati, che sono crollati, di fabbriche e luoghi di lavoro fermati dai danni del sisma, di tante, troppe persone segnate dal lutto. Alle famiglie delle vittime, ai sindaci dei comuni colpiti ed a tutti gli operatori impegnati nei soccorsi vogliamo esprimere tutta la nostra vicinanza e solidarietà.

Colpisce, in particolare, che tra le vittime di ieri ci sia anche chi era entrato nello stabilimento per controllarne l'agibilità. Le zone terremotate avevano provato a ripartire e invece appaiono adesso colpite così duramente da interrogarsi con preoccupazione sul futuro non solo

immediato. Ma ora è necessario non arrendersi e fare di tutto per non disperdere i tanti luoghi di lavoro che costituiscono il grande patrimonio produttivo di quel territorio. Nei giorni scorsi si era anche ipotizzato di trasferire i macchinari degli stabilimenti colpiti dal primo terremoto in capannoni vuoti per non fermare e compromettere quelle possibilità di lavoro. Oggi, dopo il sisma di ieri, tutto questo appare lontano.

Appare in tutta la sua crudezza quanto sia

...
Bisogna ricostruire nella solidarietà perché non passi l'idea che non c'è futuro, che non c'è occupazione

importante in termini di sicurezza la costruzione e la prevenzione antisismica anche per i luoghi di lavoro. Appare in tutta la sua crudezza la necessità di non lasciare sole le popolazioni ed i comuni colpiti, di decidere, insieme alle forme di raccolta e di solidarietà sulle quali ci siamo subito mobilitati, come cominciare a ricostruire. E, va detto con chiarezza, servono risorse per le popolazioni colpite, per la messa in sicurezza delle scuole, per intervenire sui danni subiti dal patrimonio artistico e per la ricostruzione dei luoghi di lavoro, rimettendoli in condizione di ripartire. Bisogna farlo subito, anche nelle ore della paura e dell'emergenza, perché quello che non deve succedere è che passi l'idea che non c'è futuro e non ci sarà lavoro. Quelle immagini del lavoro prima vittima, che hanno tanto colpito, devono tradursi nella scelta di misure concrete per accrescere la sicurezza e far ripartire il lavoro.



Il sopravvissuto: «Costretti a tornare nel capannone»

IL REPORTAGE

GIULIA GENTILE
INVIATA A SAN FELICE S.PANARO (MO)

**Il racconto di Rashid:
«Il capo ci aveva detto
che era tutto a posto, e di
tornare in fabbrica, ma io
non mi fidavo. Il mio amico
è entrato, e ora è morto»**



ro a raccogliergli i lunghi capelli - ma quello della Meta era un capannone molto vecchio e pericoloso. Dopo il primo terremoto un altro parente gli aveva proposto di andare per un pò in India con lui, ma Kumar ha preferito restare qui. Io lavoro a Cavezzo e anche là sono caduti i pannelli e il tetto ma ci siamo salvati perché è un capannone nuovo».

LUNEDÌ IL RIENTRO

Ma davanti alla fabbrica altri colleghi di Kumar e di Mohammed raccontano che, purtroppo, fino allo scorso weekend i controlli compiuti sull'immobile erano stati almeno tre. Solo lunedì il titolare, rimasto lievemente ferito nel crollo insieme ad un altro dipendente, si era deciso a richiamare tutti i dipendenti: senza far ripartire i turni a tutti gli effetti, ma cercando di riavviare con calma la produzione. «Abbiamo sempre messo davanti la sicurezza - dice Silvano, un altro operaio che stamattina si trovava al lavoro insieme a 13 colleghi -, si voleva ricominciare un po' per volta. Erano stati fatti tre sopralluoghi per verificare l'agibilità. Nessuno poteva aspettarsi una cosa del genere». Sotto shock Alessandro, il figlio del proprietario, racconta di aver fatto tutto ciò che c'era da fare prima di provare a ripartire. «C'era l'agibilità scritta, avevamo fatto i puntellamenti mettendo in sicurezza i muri, ed era una calamità imprevedibile - chiarisce l'uomo -. Nessuno è stato forzato a tornare a lavorare, avevamo ricominciato da poco e gradualmente, cercando di far le cose con il massimo del criterio. Il 20 maggio il capannone era rimasto un pò segnato e avevamo fatto tutto quello che c'era da fare. Adesso c'è solo un dispiacere che non si riesce a descrivere e bisogna cercare di capire cosa fare, anche se ora prevale il dolore». Mirko, un altro collega in tuta blu, ha già deciso, e alza le braccia: «Ci ho provato, ma qui non si può più stare. Cercherò un altro lavoro a Bologna, comunque lontano da qua».

...
**Fra i morti anche
l'ingegnere che doveva
verificare la stabilità, ma
intanto già si lavorava...**

Il datore di lavoro voleva farci tornare a tutti i costi in fabbrica. Ma anche se dicevano che era tutto a posto, che avevano fatto tutti i controlli io non mi fidavo, non ero tranquillo. E questa mattina non sono venuto». Rashid ha gli occhi fuori dalle orbite, la fronte ricoperta di sudore misto alla polvere calda che ammorba l'aria di San Felice sul Panaro, nel Modenese, da quando due sabati fa la terra ha tremato con violenza per la prima volta. Ieri mattina, anche lui avrebbe dovuto essere oltre i cancelli della sua fabbrica. Invece, Rashid è rimasto al di qua dell'ingresso, mentre l'amico Mohammed Azzar, 46 anni, molto conosciuto in paese perché responsabile del centro islamico, è tornato fiducioso al suo lavoro, alla Meta srl, ditta di meccanica di precisione con una trentina di dipendenti nel polo industriale di San Felice. La scossa di 5.8 gradi della scala Richter che, alle 9.07 di ieri mattina, ha spazzato via nel cuore della "bassa" ogni tentativo di tornare alla vita di sempre, riportando tutti e tutto al dramma di dieci giorni fa, si è portata con sé Mohammed, e il collega Pawan Kumar, un ragazzo del Punjab indiano di 27 anni appena, che solo lo scorso weekend aveva portato moglie e figli di due anni e otto mesi da amici, a Bologna. «Così sono tutti più al sicuro», aveva detto agli amici.

L'APPELLO DEL SINDACATO

Mentre sotto un sole cocente carabinieri e pompieri continuano a scavare per estrarre i corpi delle vittime (la terza alla Meta è l'unico italiano, l'ingegner Gianni Bignardi di Mirandola, 62 anni, che proprio ieri mattina era tornato in via Perossaro a verificare la stabilità dell'azienda), e mettere in sicurezza ciò che resta dei capannoni, davanti ad una piccola folla di colleghi, parenti ed amici, sul passo carraio della ditta il responsabile Fiom-Cgil per l'area nord del Modenese, Erminio Veronesi, lancia un appello a non rientrare al lavoro se non con la massima certezza di agibilità delle fabbriche. «Avevamo preso un po' di fiducia nel ripartire - si commuove il sindacalista -, e pareva fossero state fatte tutte le valuta-

zioni sulla sicurezza degli stabili. A quanto pare, i controlli non sono stati sufficienti. E ora, l'invito è di non tornare a lavorare vista la situazione». Intanto, ai lati della strada, le due comunità colpite dal dramma - quella indiana Sikh e quella musulmana originaria del Marocco - piangono i propri morti e pregano per loro. Nel campo volo proprio di fronte alla Meta, in mezzo all'erba, un gruppo di Nordafricani si inginocchia in preghiera, guidato dall'Imam. Mentre poco distante familiari e amici di Kumar si commuovono, e ancora sperano che quel corpo sulla cui identità ancora i carabinieri tengono il riserbo non sia del loro ragazzo. «Lavorava qua da 5 anni, il suo padrone aveva detto che era tutto a posto e gli ha chiesto di tornare a lavorare - racconta amaro un cugino, il turbante ne-

in fabbrica

Enea Grilli, è rimasto ucciso insieme all'operaio Vincenzo Iacono e al manutentore esterno Eddie Borghi. La Bbg produce componentistica meccanica per il biomedicale e ancora ieri sulla prima pagina del sito internet campeggiava beffarda questa frase: «Siamo lieti di comunicare a tutti i clienti e fornitori che la nostra azienda potrà ricominciare la propria normale attività lavorativa da lunedì 28 maggio 2012».

Altra impresa metalmeccanica è la Meta, dove è morto l'ingegnere Gianni Bignardi. Anche lui stava valutando i danni causati dalla scossa del venti maggio, quando è stato travolto dal crollo. Ieri il figlio Andrea si trovava alla scuola Montanari quando ha appreso la notizia. La madre continuava a chiamare, non aveva più sentito il marito dalla mattina e il figlio cercava di tranquillizzarla: «Sto arrivando, non ti preoccupare». Con l'ingegnere Bignardi sono morti due operai extracomunitari: Kumar Pawan, indiano e Mohammad Aazar, marocchino. Alla Haemotronics di Medolla, altro comune a due passi da qui, fino a sera si contava un morto, un muratore, e tre dispersi. Anche questa è un'azienda del biomedicale, come la Aries, dove è morto Mauro Mantovani, 64 anni.

«Adesso le emergenze sono due», racconta il sindaco Benatti al segretario Bersani, che ieri sera è venuto in visita alla

Montanari. «La sicurezza e il lavoro». Il fatto è che «il problema è non fare entrare in fabbrica la gente che vuole tornare a lavorare». Sembra assurdo, ma è così: «Fino a ieri sera (lunedì, ndr) eravamo contentissimi: un imprenditore mi ha chiamato per dirmi che era pronto a rimettersi al lavoro. Ma ora, dopo questa botta, ci penserà due volte».

Ciro e Salvatore sono napoletani, ma vivono qui dal Duemila. Arrivano alla Montanari con ancora indosso la maglietta blu della loro azienda, la Annoni Reberber, impresa meccanica con sede a Bomporto e Modena. Lavoravano quando il terremoto li ha sorpresi. «Ciro alza la voce, litiga con un volontario, poi i due fanno la pace: «Da una settimana dormo in macchina - lamenta l'operaio - e da quattro giorni sono tornato a lavorare. Ho spedito mia moglie Napoli, hanno tolto l'agibilità alla nostra casa e ho piantato una tenda in giardino. Ora non posso più stare lì ma per me non c'è posto nemmeno nel campo. Non so come fare. La mattina vengo qui in coda per prendere i buoni per mangiare. Poi vado al lavoro. Io non volevo tornare in fabbrica, ci hanno fatto rientrare troppo presto. Mia moglie lo diceva che non era finita».

A sera si conteranno provvisoriamente 16 morti e cinque dispersi. Dieci sono operai, lavoratori. Intrappolati nelle fabbriche come topi.

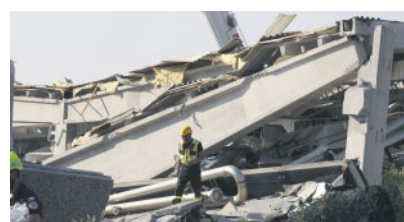
Il costruttore: su quelle strutture pochi controlli

Quando il sisma si è abbattuto per la prima volta sull'Emilia Romagna molte strutture hanno resistito all'urto. Ieri poi la terra ha tremato ancora una volta, ma di nuovo, alcuni edifici non hanno ceduto. «Le nostre costruzioni sono ancora agibili, hanno solo qualche piccola lesione, ma sono ancora lì». A dirlo è Francesco Piccolo, imprenditore edile campano trapiantato in Emilia da oltre 10 anni. Le sue strutture, tra cui anche capannoni industriali, come quelli ormai tristemente noti alle cronache nazionali, hanno resistito al terremoto del 20 maggio e poi, di nuovo, anche alle scosse più recenti. A Bondeno ad esempio, dove Tarik Nauch, operaio marocchino di 29 anni è morto schiacciato dalle macerie del capannone dove lavorava. Lì c'è la caserma costruita da Piccolo ed è ancora agibile. Anche a S. Agostino, un altro dei luo-

LA TESTIMONIANZA

MATTEO MARCELLI
ROMA

**Francesco Piccolo è un
imprenditore sotto scorta.
I suoi prefabbricati hanno
resistito anche a questa
scossa sismica**



ghi maggiormente colpiti, la sua ditta ha edificato gli spogliatoi del campo sportivo. Sono ancora tutti in piedi.

Qualcosa crolla e qualcosa resta in piedi dunque. Allora forse basterebbe controllare in fase di costruzione. Ma i controlli ci sono? «Ci sono, ma sono interni alle singole aziende. Non c'è nessuna autorità dell'amministrazione o qualcuno del comune a verificare, come ad esempio accade in altri paesi, dove c'è un controllo sul controllo». E così può accadere che alcune strutture resistano meno di altre ma solo perché nessuno era lì a far notare come dovevano essere fatte.

Non solo questo però, le variabili sono molte e imprevedibili: «Per quanto riguarda gli edifici che ho visitato io - continua infatti Piccolo - in alcuni casi il cedimento è imputabile alla posizione del materiale di stoccaggio, come ad esempio pallet di piastrelle, o di al-

cuni macchinari. Sicuramente le pareti si sono accartocciate attorno ai materiali che, cadendo, hanno trascinato via anche parte della struttura».

Da due anni l'imprenditore assieme al collega Raffaele Cantile, vive sotto scorta per aver denunciato tentativi di estorsione. Ma Piccolo non sa (o non vuole) dire se dietro il crollo dei capannoni ci sia la mano della Camorra o di qualcun altro che abbia pensato più a risparmiare che alla sicurezza. Anzi non crede possibile che un privato voglia farlo, soprattutto quando in ballo c'è la sua attività. Però assicura «che purtroppo si tratta di un territorio soggetto all'influenza dei clan, che hanno un controllo consolidato anche da quelle parti». Una presenza che ormai ha imparato a conoscere bene.

Di certo questa seconda ondata di scosse mette in discussione qualsiasi

indagine precedente perché «il problema vero - continua Piccolo - è che sta cambiando qualcosa nel terreno. Nessuno si aspettava una cosa del genere dopo il primo terremoto». Bisognerà accertare in particolare se le costruzioni crollate siano state edificate o meno dopo il 2003. Prima di quella data infatti «in Emilia Romagna non era obbligatorio seguire le normative antisismiche che ad esempio erano già applicate in Abruzzo - spiega Piccolo - In regione sono state estese solo dopo. Credo che gli accertamenti della magistratura andranno in questa direzione».

Piccolo comunque tiene a ribadire come l'eccezionalità della situazione attuale sfugga alla logica che normalmente permette di fare ipotesi credibili, però rimane evidente che «le norme antisismiche potevano essere applicate prima».

FERITA D'ITALIA

La campagna fantasma

«La casa dov'è?»

La strada che da San Felice sul Panaro porta a Medolla, e poi su fino a Cavezzo e Mirandola, o più in là a Rovereto e poi Carpi, nel cuore della "bassa" modenese,

terra di allevamenti di maiali e mucche, e del polo industriale biomedicale più importante d'Europa, ha perso ogni punto di riferimento. Lungo la via quasi solo mezzi dei soccorsi, croce rossa e ambulanze a sirene spiegate. O carovane di protezione civile, polizia e carabinieri pronti a dare una mano a chi, nella seconda grande scossa di terremoto che ieri ha colpito soprattutto queste zone, è rimasto (se va bene) senza un tetto. Il paesaggio di pianura che ti fa vedere solo verde a perdita d'occhio, verde e campi, e pianura, e poi ancora verde, oggi è di un grigio sabbia, come la polvere che secca l'aria e ti impasta la bocca, e come i mattoni di tutte le vecchie corti di campagna che questa volta non hanno retto. Sulla deviazione non asfaltata per Medolla un gruppo di maiali grufolano quieti nell'erba, accanto ad un capannone in briciole. Più avanti, da una casa completamente scoperchiata spunta la testata di un letto in ferro battuto. Davanti ad ogni casa, anziani seduti su sedie di plastica aspettano che il peggio sia passato. Mentre tutt'intorno i prefabbricati di capannoni e fabbriche nei poli industriali dei paesi sono crollati: completamente sventrata la Menù di Medolla, ditta di conserve alimentari che dalla strada mostra un'intera parete caduta come tessere di un domino. Come implose il dirimpettaio stabilimento Haemotronic Spa, colosso del biomedicale dove solo nel tardo pomeriggio le unità cinofile dei vigili del fuoco sono riuscite ad estrarre i corpi di due operai rimasti sotto le macerie, mentre un terzo era stato trovato in mattinata e un quarto ieri sera risultava ancora disperso.

CONVIVERE CON LE SCOSSE

Monica, come tutte le mattine anche ieri aveva lasciato presto la sorella nella casa

IL REPORTAGE

GIULIA GENTILE

INVIATA A SAN FELICE S.PANARO (MO)

Mezzi di soccorso su e giù per le strade deserte, ai lati solo le macerie. Don Ivan stava recuperando la statua della Madonna, ma la chiesa è crollata

che dà su via Canaletto, la strada che da Modena porta a Cavezzo e Medolla, per andare a lavorare a Casalgrande, nel Reggiano. «Quando sono arrivata la scossa delle 9 c'era appena stata» racconta, lo sguardo fisso sulla sua casa di là dalla strada. «Ho visto tutti i colleghi fuori - dice ancora - mi hanno detto che c'era stato il terremoto ma me ne sono fatta una ragione e sono entrata al lavoro. In questi giorni abbiamo imparato, purtroppo, a convivere. Poi alla radio ho sentito che l'epicentro era a Medolla. Ho iniziato a chiamare mia sorella al cellulare ma i telefoni erano fuori servizio. A quel punto sono scappata come una furia dal lavoro, per fortuna mia sorella sta bene. Per casa nostra ci avevano dato l'agibilità solo domenica, la parte accanto è vecchia mentre la nostra è ristrutturata. Io non mi fido a star dentro: abbiamo già tutte le nostre cose in garage, e stanotte dormiremo in auto». Il bar accanto alla pizzeria "I 3 sant" è l'unico punto di ristoro aperto nella zona. La sala è piena di poliziotti e pompieri di passaggio per una

breve pausa e una bottiglia d'acqua, e cittadini in cerca di notizie su ciò che sta accadendo intorno. «Avevano riaperto la scuola elementare di Concordia (un altro paese poco lontano, gravemente colpito dal sisma ndr) - urla un uomo in tuta da lavoro, su tutte le furie - per fortuna hanno fatto uscire tutti, questa volta denunciò qualcuno».

FRA CHI NON HA PIÙ CASA

A Medolla la sede del Comune, nella piazza principale, è stata dichiarata inagibile. Così già nel primo pomeriggio i dipendenti rispondevano al telefono da un tendone montato in piazza, dov'erano stati spostati in gran velocità computer e scrivanie per gestire la situazione d'emergenza. A Cavezzo, una manciata di chilometri più in là, invece, lo scenario è di guerra. Quasi l'80 per cento degli edifici distrutti dal terremoto, nella piazza dove ogni domenica si svolgeva un mercato secondo nella zona solo a quello bolognese della "piazza", oggi al posto delle bancarelle ci sono solo macerie e calcinacci. «Vicino casa mia sono venuti giù come costruzioni per bambini tre interi palazzi - dice Marika -, e il centro storico è completamente distrutto». Da un paio di mesi la giovane donna, madre di due bimbi piccoli, aveva aperto un negozio di abbigliamento a Rovereto, poco prima di Carpi. Ora un'enorme crepa taglia in due lo stabile, l'attività è costretta a fermarsi di già. A Stazione di Novi, pochi chilometri più distante, don Ivan Martini stava recuperando la statua della Madonna dalla chiesa, lo aspettavano fuori i vigili del fuoco, ma tutto è successo in quei pochi minuti che servivano al lavoro del parroco. Tornando indietro, a San Felice sul Panaro i nonni sfollati dalla casa di riposo respirano il fresco della sera nel giardino delle scuole medie, ieri sfollate pure quelle, mentre volontari e assessori del paese si organizzavano per creare nuove tendopoli. Di nuovo inagibile tutto il centro. «Credavamo di poter ricominciare - dice Giovanna, il nodo alla gola - invece è crollato tutto un'altra volta».



Il segnale che viene dall'acqua

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

I morti, i feriti, i danni, spesso gravi, al patrimonio storico-artistico e a quello produttivo sono figli di una lunga sottovalutazione dei pericoli del terremoto nella pianura padana. Si minimizzava non appena qualcuno ricordava il disastroso sisma di Ferrara del 1570, ripetutosi nel 1571 e, di scossa in scossa, fino al 1574. Inoltre queste aree di pianura fra Bologna, Modena e Ferrara venivano dai tecnici individuate come «a rischio» già alcuni anni fa. Per molte ragioni. «È venuta su di forza l'acqua con tanta sabbia», raccontano adesso i

più anziani fra i terremotati. Un dato che ai più sembra singolare. È vero che la scossa sismica è partita a pochi chilometri di profondità, ma è pure vero che la pianura emiliana - come e forse più di tutta la bassa padana - è stata sottratta in epoca recente alle acque. Con bonifiche che la «fame» di terra coltivabile e di lavoro ha sollecitato di continuo, per decenni.

Anticamente la valle del Po - come ci ha descritto uno storiografo fra i più bravi e compianti, Vito Fumagalli - era coperta dal manto di una fitta foresta nordica e da acque interne che di questi centri storici fecero poi città e cittadine di canali e acque, a cominciare da Bologna (non per caso città di seterie) per arrivare proprio a Finale Emilia chiamata «la piccola

«Tutti sapevano del rischio Sono dieci anni che lo diciamo»

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Quando chiamiamo, Marco Mucciarelli sta viaggiando in auto verso Mirandola. «Ci sentiamo appena mi fermo». Con un suo collega sismologo sta raggiungendo le zone terremotate. Mucciarelli lavora presso l'Università della Basilicata ed è uno dei massimi esperti di terremoto nel nostro Paese. Da anni sta tenendo sotto monitoraggio i movimenti sismici nella nostra penisola con particolare attenzione a quelli che avvengono nel Pennino, in Calabria. Ma non solo. Sta cercando anche di portare avanti una campagna di sensibilizzazione in giro per l'Italia per far capire come un terremoto non si possa prevenire ma ci si può difendere.

Professore, in Emilia è il secondo terremoto nel giro di pochi giorni. Istantaneamente viene da chiedere se un fenomeno del genere sia normale o siamo in presenza di un'anomalia...

L'INTERVISTA

Marco Mucciarelli

Il sismologo: in Italia si corre ai ripari solo quando accadono le tragedie Abbiamo perso la memoria di quello che è avvenuto nelle nostre terre

«È un dubbio ricorrente, ma non c'è nulla di anormale in tutto quello che sta avvenendo in Emilia. Quello che trovo molto anormale è piuttosto la perdita generalizzata di memoria, un Alzheimer sismico che coinvolge tutti».

In che senso?

«Nel senso che ormai nessuno ricorda, ad esempio, come il terremoto di San Giuliano, nel 2002, furono 2 terremoti di uguale magnitudo a 36 ore di distanza. Forse i meno giovani si ricorderanno anche del secondo terremoto del Friuli, forte quanto il primo, a pochi mesi di differenza. E i nati negli anni '60 si ricorderanno le tre scosse gemelle del Belice. Spetta poi agli specialisti coltivare la memoria di eventi come il 1783, quando in 2 mesi mezza Calabria fu percorsa da scosse del X e XI grado Mercalli».

Il fatto è che nella zona della Pianura Padana l'attività sismica era molto ridotta...

«...Ma questo non vuol dire che non ci



Tutte conosciute?

«Direi di sì. Che la Pianura Padana fosse catalogata zona sismica non è una novità. Noi sismologi italiani abbiamo provveduto a classificarla dal punto di vista della pericolosità e del rischio già dal 2003, cioè dopo il terremoto del Molise. È passata da una non classificazione, cioè da una zona non ritenuta sismica, a un grado 3, il che significa che c'è una significativa attività sismica, conosciuta storicamente».

In dieci anni possono cambiare tante cose. Ad esempio la legislazione...

«Bisogna partire dall'idea che il terremoto fa parte del nostro vivere. È come una malattia rara: le probabilità che avvenga sono bassissime però non sono nulle. Purtroppo siamo abituati a parlare di sisma solo in caso di emergenza non prima».

Ora è tardi, dunque. Dobbiamo attenderci altre scosse?

«È possibile. E già ci sono state e ci saranno. Agli amici dell'Emilia, però, vorrei ricordare che dopo tutte queste scosse, gli edifici possono avere accumulato danni che richiedono attenzione: un aumento della vulnerabilità dell'edificio potrebbe causare danni gravi anche per magnitudo più piccole. In caso di dubbio non entrate in casa prima che i danni siano stati visionati da un tecnico abilitato».

sia. Erano seicento anni che non si verificava un evento di tale intensità in queste terre ma questo non le esclude dai movimenti sismici».

Si è aperta un'altra faglia rispetto alla scossa precedente?

«È possibile, anche se ancora non è stato accertato. D'altronde in Italia ci sono circa un centinaio di faglie attive e alcune anche in Pianura Padana».



I resti della chiesa di Medolla. FOTO LAPRESSE

Mantova, crolla il cupolino Danni a Padova e Venezia

● **I danni più gravi a Mirandola e Carpi, dov'è crollato il duomo. Molte i luoghi sacri chiusi nel bolognese ● Padova, lesioni alla chiesa del Santo. «Tutto da rifare» dice la sovrintendente**

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

L'orologio che non segna più lo scorrere del tempo è il triste simbolo dei terremoti, di tutti i terremoti. Anche a Mirandola c'è un orologio, quello del duomo, con i suoi numeri romani, esposto fra le macerie. Questa volta il tempo torna indietro. È tutto da rifare, tutto da ricominciare: organizzazione dell'emergenza, verifiche e messe in sicurezza, computo dei danni. «È tutto da rifare. - dice Carla Di Francesco, il direttore regionale per i Beni culturali dell'Emilia Romagna - Bisognerà nuovamente stabilire cosa è agibile e cosa no». Ma ieri era presto come mostra il dramma delle vittime sepolte dai crolli

mentre facevano le verifiche quando la terra si è risvegliata e ha ricominciato a tremare. «Conosciamo bene i rischi legati alle scosse di assestamento e se questo è un nuovo terremoto bisogna aspettarle, quindi per oggi non è assolutamente il caso che le squadre tecniche si rechino in zona, sarebbe troppo pericoloso», sottolinea Di Francesco. Ma il bilancio, si può prevedere già da ora, sarà pesante: «il sisma - ha detto la sovrintendente che ieri ha percorso intorno alle 13 le zone colpite - ha agito su un patrimonio già indebolito».

A Mirandola la parte storica non esiste più: il Duomo, le chiese di san Francesco e di San Felice, nella frazione di San Giacomo la facciata della chiesa. Nelle chiese crollate ieri, ha spiegato Carla Di Francesco, «erano già stati segnalati danni lievi e, a ogni scossa, il bilancio si aggravava». Anche il tessuto urbano minore della città di Pico è gravemente compromesso: «Molti edifici nel centro di Mirandola sono lesionati - riferisce la sovrintendente - c'è grande pericolo».

Carpi è un altro comune colpito. È parzialmente crollato il campanile ed è crollata la croce del Duomo. In un primo momento si era diffusa la voce che fosse morto il parroco, che, per fortuna, ha subito solo un forte choc. Morto è invece don Ivan, parroco di Santa Ca-

terina a Rovereto, in provincia di Modena. Una chiesa di campagna, senza un particolare valore artistico. Al momento della scossa alle 9 e 01, don Ivan era all'interno del tempio con due vigili del fuoco per portare in salvo gli arredi sacri e una statua della madonna. A Crevalcore, in provincia di Bologna, è stato evacuato l'intero centro storico.

Le scosse di ieri hanno interessato un'area molto vasta, toccando alcuni dei gioielli più significativi dell'arte e della architettura italiana. Mantova e Padova insieme a tanti piccoli comuni. A Padova la Cappella degli Scrovegni non sembra aver subito danni. Invece si sono accentuate le lesioni già presenti nella basilica del Santo, particolarmente nelle prime due cupole verso la facciata. Un sopralluogo sui monumenti della città del Santo è stato fatto, ieri pomeriggio, da Franco Miracco, consulente del ministro Ornaghi e Ugo Soragni, direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Veneto. Fessurazioni anche nelle volte e nelle cupole della Basilica di Santa Giustina, mentre al Palazzo della Ragione le scosse hanno riaperto delle vecchie crepe che erano state già restaurate.

CHIESE CHIUSE

A Mantova sarebbe crollato il cupolino della chiesa di Santa Barbara nel palazzo Ducale.

A Venezia le scosse di ieri, e particolarmente quella delle 9 di mattina, si sono percepite distintamente. I danni - tuttavia - ha comunicato il sindaco Orsoni, esprimendo solidarietà «alle popolazioni colpite mentre stavano cercando di rialzarsi», sono limitati.

Il cardinal Carafa, arcivescovo di Bologna, ha deciso, in via precauzionale, la chiusura di tutte le chiese delle zone colpite, anche quando gli edifici non sono stati dichiarati inagibili. L'ordine riguarda i vicariati di Persiceto-Castelfranco, Cento, Galliera e Budrio, zone che comprendono comuni anche nelle province di Modena e Ferrara dove ci sono stati crolli gravi. «Si provveda - si legge - a predisporre luoghi decorosi all'aperto, dove celebrare le liturgie festive e feriali, inclusi i funerali, i matrimoni e gli altri atti di culto, lontani da occasioni di pericolo». La decisione nasce prendendo atto dei danni subiti dalle scosse del 20 maggio e di ieri e tiene conto «della responsabilità morale che obbliga a provvedere l'incolumità delle persone».



La chiesa di Mirandola. FOTO LAPRESSE

Venezia» sul Panaro. Erano fiumi, torrenti, canali, rogge, fin dentro le mura urbane. E vere e proprie «valli» da pesca oltre che estese risaie appena fuori dalla cinta muraria.

Un paesaggio, un sistema di vita scomparsi. Una pianura diventata pelata, senza alberi, non più i filari della «piantata» né i gelsi, nemmeno i frutteti. Ma l'acqua è ancora tanta là sotto. Nella relazione che Giovanni Martinelli, del servizio cartografico e geologico della Regione, presentò nell'ottobre 1998 ai Lincei si legge che «la grande quantità d'acqua utilizzata dalla popolazione per uso civile, agricolo e industriale è prevalentemente fornita da circa 100.000 pozzi, la cui profondità è compresa tra i 10 e i 700 metri». Bonifiche meccaniche intensive e la miriade di pozzi che pompano di continuo hanno scassato il territorio di pianura. «Nel frattempo vistosi fenomeni di subsidenza hanno

interessato le zone caratterizzate da forti prelievi idrici». Nell'Annuario del Ministero dell'Ambiente si segnalavano, anni fa, cedimenti dei terreni di pianura a nord di Bologna già superiori al metro. Nel '98 l'estrazione di acque sotterranee era misurata in circa 710 milioni di metri cubi d'acqua, con un abbassamento di 10-20 millimetri/anno dei terreni. In un secolo, da 1 a 2 metri...in più.

V'è qualcosa di ancor più attuale nella relazione di Martinelli: «È stata osservata - scrive - una possibile relazione tra l'abbassamento della quota piezometrica (cioè della pressione della massa liquida, n.d.r.) e l'incremento del tasso di sismicità». I terremoti osservati nell'ultimo millennio in Italia e in queste zone «sono stati preceduti o accompagnati da vistose anomalie nella dinamica dei fluidi sotterranei». A tutto ciò si aggiungano, secondo l'esperto, la creazione di fratture e di faglie -

«soprattutto note nelle province di Reggio Emilia, Modena e Ferrara» - dovute all'estrazione di metano, con fughe di gas verso la superficie e quindi un ulteriore collasso dei terreni. Di qui anche l'affioramento di cloruri, cioè di acqua salina «in concomitanza di eventi sismici locali», sospinti verso la superficie dal processo di deformazione crostale che ha accompagnato alcuni terremoti in zona. Ecco previsto in termini scientifici quanto è avvenuto o avviene fra Modena e Ferrara. A conferma che la bassa padana era tutt'altro che esente da rischi sismici, come favoleggiavano, ad esempio, i sostenitori delle centrali nucleari e quanti stavano progettando un grande stoccaggio sotterraneo di metano. Con territori come questi così profondamente modificati dall'opera intensiva e dall'attività agro-industriale dell'uomo c'è poco da scherzare. Si rischia e si rischia molto.

I soldi per i beni culturali ci sono, ma il Mibac li blocca

● **Il ministro Ornaghi non ha nemmeno risposto alla lettera con cui Arcus metteva a disposizione circa due milioni di euro ● Sul futuro della società per azioni in corso un duro braccio di ferro**

LUCA DEL FRA
ROMA

Quando lunedì 21 maggio, ossia più di una settimana fa, è arrivata la lettera di Arcus sul tavolo di Lorenzo Ornaghi, il gabinetto del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali è stato preso da una notevole euforia: la missiva metteva a disposizione quasi due milioni di euro da impiegare all'incanto sui beni culturali colpiti dal terremoto in Emilia. A quella lettera, però, il ministro Ornaghi non ha voluto neppure rispondere, malgrado i tempi di crisi, i tagli e gli scarsissimi fondi, praticamente zero, a disposizione del Mibac per il terremoto. La cosa sorprende ma, purtroppo, è anche spiegabile e rimanda alla situazione complessiva di Arcus, la società per azioni del mini-

stero dove si sta concretizzando l'ennesimo taglio alla cultura portato avanti in modo subdolo dal governo e su cui il senatore del Pd Marcucci ha presentato una pesante interrogazione in sede di Commissione Cultura, cui Ornaghi dovrà rispondere nei prossimi giorni.

SOLDI SUBITO IMPIEGABILI

La cosa ha dell'incredibile poiché sono soldi che il ministro può impiegare subito per l'emergenza: si tratta dell'attivo 2011 accumulato da Arcus, SpA dello Stato sotto l'indirizzo del Mibac e predisposta a finanziare progetti culturali. Quindi, come da statuto, gli attivi possono essere impiegati dal ministro, con una breve direttiva. Senza considerare i fondi 2012, oltre 100 milioni di euro, che con delibere

più complesse potrebbero diventare il propulsore della ricostruzione post terremoto per i beni culturali.

Resta da chiedersi come mai di fronte a una situazione tanto drammatica come quella che si è venuta a creare in Emilia, Ornaghi preferisca far finta di niente: la risposta, semplice e paradossale, è che se utilizzasse quei soldi certificherebbe la necessità dei fondi Arcus.

A partire dal 2004 infatti Arcus si è dimostrata uno strumento amministrativamente efficace nell'erogare oltre 100 milioni di euro l'anno - circa il 3% dei fondi statali per le infrastrutture - infatti sono a disposizione di questa società - per la cultura. Tuttavia non sono mancate le polemiche, poiché la scelta dei progetti tocca al ministro e quanti si sono succeduti al Mibac hanno spesso optato per iniziative tutt'altro che ineccepibili.

IL FUTURO DI ARCUS

Così, intorno a questa società, che comunque in tempi di tagli massacranti ha rappresentato per la cultura una boccata di ossigeno, è nato un dibattito

to cui proprio «l'Unità» ha dato un ampio spazio: da una parte chi ritiene Arcus da riformare, ponendo limiti agli arbitri dei ministri, dall'altra chi vuole sciogliere Arcus, trasferendo i suoi fondi direttamente alle casse del Mibac. Con entrambe le soluzioni tuttavia i fondi Arcus sarebbero rimasti alla cultura.

L'IPOTESI SCIoglIMENTO

Inizialmente orientato allo scioglimento, l'esecutivo Monti ha tuttavia

...

I fondi possono essere impegnati subito, e sono l'attivo dell'anno 2011 della Spa statale

...

Per destinarli all'emergenza in Emilia basterebbe una breve direttiva del ministro

optato per una terza via, non proprio trasparente: Arcus è stata «congelata» con una bella trovata da ministri «tecnici», la «prorogatio» del CdA, che così può occuparsi solo della normale amministrazione senza avviare nuovi progetti, e dunque gli investimenti sono bloccati.

Ufficiosamente dietro questa scelta ci sarebbero Corrado Passera e Mario Ciaccia, rispettivamente ministro e viceministro all'economia, che, sempre ufficiosamente, avrebbero un forte ascendente su Ornaghi - i detrattori dicono che sia alle loro dipendenze.

Certo è che non solo i circa due milioni di euro di attivi 2011 non sono utilizzati, ma è difficile capire anche dove siano finiti gli oltre 100 milioni di euro che Arcus avrebbe a disposizione per finanziare la cultura nel 2012.

Tramontato il governo di Berlusconi, Tremonti, Bondi, siamo passati a Monti, Passera, Ornaghi, ma la musica evidentemente non cambia: gli investimenti per la cultura continuano a svanire.

FERITA D'ITALIA



Due dipendenti sanitari di Medolla in strada dopo la scossa FOTO LAPRESSE



Una donna a Cavezzo (Modena), uno dei paesi più colpiti FOTO DI MAURIZIO DEGL'INNOCENTI/ANSA

Per la ricostruzione tassa di scopo e benzina

● **Il governo Monti pensa al rinvio dei tributi per i terremotati «Faremo tutto il possibile»** ● **Le accise sul carburante potrebbero salire di 2-3 centesimi (in tutta Italia)**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Rinvio delle tasse, congelamento dell'Imu, via libera a decreti che nelle prossime settimane troveranno le risorse per far fronte ai primi interventi e avviare la ricostruzione. Per il reperimento dei fondi le strade sembrano obbligate. Si fa strada l'ipotesi di una tassa di scopo e di agire sulle accise della benzina. La decisione sarà presa solo oggi anche perché in momenti di crisi come quello attuale la decisione di incidere nuovamente sulla benzina non è indolore. L'aumento arriverebbe per decreto e prevederebbe un rincaro dei carburanti di circa 2,5-3 centesimi. Si tratterebbe comunque di una misura di solidarietà nazionale (da applicare in tutta Italia) e non di una tassa regionale, come previsto nel recente (e discutibile) provvedimento di riforma della Protezione Civile. La tassa regionale era stata definita «tassa sulla disgrazia»: perché dovrebbe essere a carico solo della regione colpita dal terremoto. Ma questo scenario, per fortuna, sembra scongiurato. E il governo intende rendere subito spendibile anche qualche risorsa recuperata dai tagli della spending review sulla spesa pubblica.

Sono alcune indiscrezioni intercettate ieri sera da fonti di palazzo Chigi circa il contenuto del decreto legge che stamani il Consiglio dei ministri approverà per far fronte al nuovo terremoto che ieri ha colpito l'Emilia Romagna. Da ieri sono al lavoro i tecnici del Ministero Economia e finanze per trovare la quadra di una situazione al di là di ogni previsione.

È stata una giornata lunghissima e terribile. «Lo Stato farà tutto quello che deve essere fatto per il soccorso, per l'assistenza e per la ricostruzione e il ritorno alla vita normale, civile e produttiva di una zona così importante» dice il premier Mario Monti intorno a mezzogiorno. Ancora non è arrivata la seconda frustata, la seconda scossa, magnitudo 5.6 dopo quella delle nove

(5.8). Parla mentre dal nord Italia arriva un bollettino di tragedia: 16 morti, dieci dispersi, sette scosse oltre il quarto grado, due oltre il quinto, crolli, 14 mila sfollati. Un quadro per cui ogni promessa diventa poco credibile e al tempo stesso è essenziale. E ogni ricetta sembra insufficiente.

E dire che proprio ieri mattina era previsto a palazzo Chigi una riunione su tempi, modi e strumenti per la ricostruzione in Emilia Romagna con il presidente della Regione Vasco Errani, il responsabile della Protezione Civile Franco Gabrielli e il sottosegretario Antonio Catricalà. La riunione viene interrotta intorno alle undici e mezzo. Monti fa convocare i giornalisti e si presenta alla stampa con accanto Errani, Gabrielli e Catricalà. Il nemico più difficile adesso, trapela dall'incontro, «è il panico, l'incertezza, aver perso quello spirito di ripartenza che aveva caratterizzato i giorni dopo il primo terremoto».

Per questo il premier usa parole chiare. L'impegno dello Stato «sarà garantito da subito», le istituzioni «non sono impreparate», «garantiremo» l'intervento «in tempi brevi» e chiediamo ai cittadini delle zone colpite di «avere fiducia». Monti parla in piedi, accanto c'è Errani,

ripete due volte le sue comunicazioni alla stampa. Il messaggio sulla fiducia è il primo che deve passare.

Nel vertice era all'ordine del giorno la ricostruzione. E però andava in scena, in diretta sui monitor e sui cellulari, la nuova distruzione, dieci giorni dopo. «Una nuova scossa ha sconvolto l'Emilia e ha provocato nuove vittime, ferite e danni. Il cordoglio va alle famiglie delle vittime e un augurio di pronta guarigione ai feriti» esordisce Monti. «Questa nuova scossa - aggiunge - non coglie però le istituzioni impreparate». È importante che i cittadini colpiti «si rendano conto che un terremoto non è colpa dello Stato. E lo Stato deve rendersi conto che i cittadini molto si aspettano dallo Stato in eventi di questo tipo: questo è chiaro». E dunque «voglio confermare che lo Stato farà tutto quello che deve essere fatto per il soccorso e l'assistenza, per la ricostruzione, per il ritorno ad una normale vita civile e produttiva per questa zona».

Quanto possono contare le parole in una situazione del genere? Dipende da come si vogliono ascoltare. Dalla fiducia che resta. Anche per questo Monti riconosce alle popolazioni colpite di aver «dato prova nel corso dei secoli, dei decenni e degli anni di essere una zona anche

molto industriosa e di giovare allo sviluppo del Paese», e di aver dato «una grande prova di capacità di reazione in risposta alle prime scosse».

Dopo le parole, i fatti. Il decreto di stamani «riconoscerà i danni alle imprese e ai cittadini». Sarà data, si spiega, la certezza della «ricostruzione» e soprattutto sarà definito «un percorso rapido e semplificato». La responsabilizzazione fin da subito degli enti locali, prevista dal decreto sulla nuova Protezione civile non taglia certo fuori il ruolo dello Stato. Questo è stato un punto centrale nelle riunioni di questi giorni. Superato l'equivoco dell'abbandono serpeggiato nei giorni scorsi nelle tendopoli («la popolazione colpita non sarà lasciata sola» ha detto Errani), è stato ribadito che nessuna nuova norma «pregiudica l'impegno del governo» e che però affidare ruoli precisi da subito agli enti locali può evitare tanti errori commessi soprattutto nel terremoto d'Abruzzo.

Mentre il ministro Giarda e il sottosegretario Catricalà informavano Camera e Senato, nel pomeriggio il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri camminava tra le macerie dei paesini del modenese. L'ipotesi forte è di inviare l'eser-

«Deve esserci un impegno nazionale. Ci rialzeremo»

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

È una botta micidiale, anche psicologica, per questa povera gente». Pier Luigi Bersani è davanti a quel che resta del Duomo di Mirandola. C'è la facciata, irrimediabilmente mutilata. E il campanile, a emergere da panche di legno a zampe all'aria e navate completamente ricoperte dalle macerie. «I danni economici sono enormi, ma quando ti crolla anche il simbolo attorno a cui si è costruita la comunità, se ti arriva una nuova scossa quando in qualche modo stavi metabolizzando il colpo subito, risollevarsi è difficilissimo. Per fortuna questa è gente che reagisce. Ma va contrastata la retorica dell'emiliano che fa da sé. Si rimboccheranno le maniche, ma deve esserci un impegno forte, nazionale, e mi aspetto che il governo approvi subito un decreto che affronti il tema dei soc-

IL COLLOQUIO

Pier Luigi Bersani

«Va contrastata la retorica dell'emiliano che fa da sé. Il governo approvi subito misure per dare liquidità. Non c'è bisogno di troppa burocrazia»



Pier Luigi Bersani, dopo la decisione di rinviare la Direzione FOTO DI MONTANI/ANSA

corsi e quello del ripristino delle attività produttive, che garantisca a tutti un primo alloggio, che dia liquidità e prospettive alle imprese, che sospenda il pagamento delle tasse e delle imposte per i territori colpiti, per le aziende e per le famiglie».

PD A DISPOSIZIONE

Bersani ha annullato la Direzione del Pd che stava cominciando quando c'è stata la prima scossa di terremoto: «Non possiamo star qui a discutere mentre si cercano corpi sotto i capannoni. Vado su a vedere la situazione». È partito da Roma dicendo ai suoi di concedere alla Protezione civile, ai soccorritori e ai cittadini delle zone terremotate l'utilizzo delle sedi e dei circoli del partito. «Il Pd si mette a disposizione per dare solidarietà, cooperazione e vicinanza alle popolazioni colpite», spiega prima di infilarsi in macchina e lasciare Largo del Nazareno, mentre sul sito web del partito già viene lancia-



ta una campagna per la raccolta fondi.

La visita alle zone terremotate dell'Emilia Romagna è scioccante. Il leader del Pd guarda i resti del capannone dell'azienda Haematronic di Medolla, in provincia di Modena, accartocciato su se stesso dopo il sisma. Da sotto quelle macerie sono stati estratti i corpi senza vita di tre operai. «Sono triste ma sono anche sicurissimo che ci rialzeremo», dice visibilmente commosso e ricorrendo al «noi». Queste sono terre che ha amministrato da presidente della Regione, terre non molto distanti da casa sua, dal paese dove è nato e cresciuto. «Qui c'è gente che è in grado di rimboccarsi le maniche e reinvestire, ci sono imprese pronte a ripartire, ma naturalmente hanno bisogno di liquidità. Per questo il governo deve approvare al massimo entro 48 ore un decreto che preveda meccanismi di contribuzione snelli. Qui ci sono persone che si danno da fare, non c'è bisogno di eccessiva burocrazia».

I contatti col governo e con i gruppi parlamentari del Pd sono continui. Per rispondere a quello che Bersani definisce «un contropiede micidiale contro una realtà che stava faticosamente cercando di rimettersi in moto», servono le misure straordinarie che secondo gli auspici del leader Pd il Consiglio dei ministri dovrà varare già oggi. Ma servo-



Una palazzina del paese di Cavezzo crollata dopo la scossa di ieri FOTO INFOPHOTO

Napolitano: «Il 2 giugno ricorderemo le vittime»

● **L'appello del web per fermare la parata militare sostenuta da Emergency, Sel, Lega e Acli** ● **La risposta «Celebrazioni sobrie dedicate al dolore delle popolazioni colpite»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Celebreremo a fine settimana il 2 giugno perché la Repubblica, nell'anniversario della sua nascita, deve dare il segno della sua unità, della sua vitalità, della sua forza, della serenità e della fiducia con cui sta affrontando e affronterà le sfide che ha davanti a sé, tra le quali ora anche la sfida della nuova emergenza insorta con il sisma che ha colpito l'Emilia e altri luoghi. Dedicheremo le sobrie celebrazioni del 2 giugno al ricordo delle vittime del terremoto di questi giorni, al dolore delle famiglie, alla sofferenza delle popolazioni colpite». E «soprattutto a un rinnovato appello alla solidarietà nazionale e alla necessaria mobilitazione delle forze dello Stato e della società, nella certezza che possa valere l'esempio e rinnovarsi l'esperienza della straordinaria prova di coraggio e di volontà di rinascita di cui è stato teatro il Friuli nel drammatico 1976».

Così il presidente Napolitano, al termine del primo giorno della sua visita in Friuli Venezia Giulia da tempo programmata, una terra che il terremoto l'ha subito trentasei anni fa, ci ha convissuto e l'ha vinto con una ricostruzione esemplare, ha reso nota una decisione che è stata presa al termine di una giornata segnata dalle scosse a ripeti-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a Gemona rende omaggio alle vittime del terremoto del 1976 FOTO DI ALBERTO LANCIA/ANSA

zione in Emilia Romagna, dalle drammatiche notizie di nuovi crolli e, quindi, altre vittime, di un Paese attonito davanti a una terra tranquilla che non sembra volersi più fermare. Ma anche un Paese che con le proprie disgrazie ha sempre dimostrato di sapersi misurare e che, quindi, nel giorno della Repubblica avrà l'occasione di testimoniare ancora una volta i propri valori.

Si è fatta sempre più forte, specialmente sul web, la richiesta che le celebrazioni del 2 giugno venissero sospese.

...
Il tam-tam su Twitter «Le chiediamo di dare l'esempio, apra porte e finestre alla solidarietà»

...
Il capo dello Stato in Friuli. «È un momento grave. Risaneremo le ferite del terremoto»

«Egregio Presidente Giorgio Napolitano lei ha chiesto ai giovani di aprire porte e finestre, anche qualora le trovasse chiuse. Le chiediamo con tutto il rispetto di dare l'esempio: apra porte e finestre alla solidarietà» e «annulli la parata», si legge nel messaggio che Emergency ha fatto circolare. Centinaia sono stati i messaggi su Twitter che hanno chiesto di rinunciare alla sfilata ai Fori Imperiali. Le Acli hanno chiesto la destinazione dei fondi ai terremotati. Tra i primi a sostenere la mobilitazione spontanea è stato Nichi Vendola. «L'Italia è attraversata da lutti, disperazione, paure». Si cerchino «altri modi per celebrare Repubblica». Molti esponenti di forze politiche hanno sostenuto l'ipotesi di un annullamento della parata. La Lega da subito si è detta a favore della sospensione. Il sindaco di Roma Alemanno, secondo il suo stile, prima si è appellato a Napolitano e poi si è schierato per un deciso no. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, è apparso freddo davanti all'ipotesi. «Non so se la soppressione della parata può avere un effetto positivo». Ma il presidente della Repubblica, mostrando di aver dato ascolto, innanzi-

tutto alle voci degli italiani di ogni regione, ha deciso che celebrazione ci sarà perché la storia del Paese è fatta anche di momenti drammatici e di solidarietà che fanno parte tutti del giorno della Repubblica, ma ha parlato di una celebrazione «sobria». Quali saranno i modi e le forme di questa necessaria e tanto richiesta sobrietà bisognerà che li studi il governo e li concordi con quanti sono coinvolti nell'organizzazione di una celebrazione che festosa non potrà certamente essere.

LA CITTÀ SIMBOLO

Napolitano ha chiuso la sua giornata a Gemona, la città simbolo di un terremoto lontano nel tempo ma che la popolazione ha superato con coraggio e determinazione. «Avevo da mesi programmato questa mia visita in Friuli con un programma molto ampio, con molte tappe ed era previsto l'omaggio a voi e allo straordinario sforzo di ricostruzione del Friuli. Oggi sono però qui, nel momento in cui un terremoto ha colpito un'altra Regione. È un momento grave ed è, per così dire, providenziale per poter dire agli emiliani: abbiate speranza, fiducia, abbiate certezza che si potrà risanare dalle ferite quel territorio colpito dal terremoto» ha detto il presidente aggiungendo che «si stenta a credere come questa città medioevale, come Gemona, abbia potuto essere rasa al suolo, contare 400 morti tra i suoi 12 mila abitanti e poi trovare la strada della rinascita. C'è stato molto realismo, molta capacità di durata nell'impegno del popolo friulano. Queste doti sono grandi e contagiose. Queste doti verranno alla luce e in modo positivo per superare anche i momenti difficili che si stanno vivendo in regioni come l'Emilia». E Gemona ha voluto che Napolitano diventasse cittadino onorario: ««Sono onorato ed emozionato di ricevere questa cittadinanza. È un riconoscimento non solo per il attuale capo dello Stato ma anche per i miei predecessori negli anni, durante il terremoto e la ricostruzione».

Il modello Friuli è stato protagonista di un documentario che è stato proiettato nell'occasione della visita di Napolitano. La memoria per immagini del terremoto e della successiva ricostruzione. «L'idea che lo Stato investa pienamente la Regione delle sue responsabilità senza far mancare il suo supporto, è questo un modo vincente di agire ed è anche alla base della nostra Costituzione».

L'economia emiliana rischia un duro colpo

● **Molte fabbriche della zona restano chiuse**
Otto stabilimenti su dieci sono inagibili
● **Anche l'agricoltura in grave difficoltà**
Mezzo miliardo di danni stimati dalla Coldiretti

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Se fino a lunedì era in atto una gara da parte di piccoli e grandi imprenditori bloccati dal terremoto per chiedere alla burocrazia di ridurre i tempi dei dissequestri per poter riprendere la produzione, le scosse e il terrore di ieri hanno rimesso giustamente la sicurezza come questione prioritaria. E così dalla Fiat ai tanti leader della meccanica e della packaging valley che formano l'asse di una delle zone più industrializzate e ricche del Paese, adesso si invita alla prudenza e si sostiene, d'accordo con il sindacato, che qualsiasi produzione ripartirà solo dopo che «saranno accertate condizioni di massima sicurezza».

Chiusi immediatamente in via precauzionale gli stabilimenti produttivi di Ferrari, Maserati, Lamborghini e Ducati, tutti vicini alla zona interessata dal sisma. Evacuato anche lo stabilimento Magneti Marelli di Crevalcore (Bologna). Né a Maranello, né a Modena, né a Sant'Agata Bolognese, né a Borgo Panigale, comunque, sono stati rilevati danni alle strutture. Per oggi però «sarebbe saggio non lavorare in attesa di verifiche», suggerisce il segretario regionale della Fiom Bruno Papignani, mentre una nota della segreteria nazionale evidenzia «le gravi responsabilità rispetto all'inadeguatezza delle strutture industriali che si sono dimostrate non adatte a resistere in casi di terremoti di tali dimensioni e il cui crollo sta determinando tante vittime. È gravissimo - continua la nota - che si sia ripreso a lavorare dopo il primo evento sismico senza aver verificato le condizioni di sicurezza degli edifici industriali e ben sapendo che le scosse sarebbero continuate. Per queste ragioni - conclude la nota - riteniamo indispensabile che la ripresa del lavoro avvenga solo quando, dopo le necessarie e opportune verifiche, si sia certi che i capannoni industriali siano in sicurezza».

...
Maserati, Lamborghini e Ducati chiudono i battenti Papignani (Fiom): oggi non si lavora

La notizia dell'evacuazione degli stabilimenti Ferrari e Maserati è stata data in mattinata dal presidente della Fiat John Elkann «per fare in modo - ha detto - che i lavoratori possano stare a casa, ma non c'è stato alcun danno». «Voglio rivolgere un pensiero alle vittime del terremoto che di nuovo ha scosso l'Italia. Mi auguro - ha affermato il presidente della Fiat - che non ci siano altre vittime».

Tra le zone più colpite c'è Mirandola, nel Modenese, comune che ospita un importante distretto biomedico, con 4mila persone che vi lavorano su 25mila abitanti. «A causa del terremoto sono crollati o sono inagibili l'80% delle fabbriche della nostra zona, che è il primo polo europeo del settore biomedico - spiega l'assessore allo Sviluppo economico, Roberto Ganzerli - . Nella zona ci sono moltissime aziende, anche a livello europeo, come la Sorin, la Gambro, la Belco e la B-Brown. In molte aziende - ha aggiunto l'assessore - erano in corso le verifiche per poter riprendere la produzione e questo dava speranza».

Mezzo miliardo i danni nel settore agroalimentare, dopo i terremoti di queste ultime settimane. Da un primo monitoraggio, emergono «nuovi crolli e lesioni degli edifici rurali, come case, stalle e fienili, di capannoni e stabilimenti di trasformazione, danni ai macchinari e un totale di circa un milione di forme di Parmigiano Reggiano e Grana Padano rovinate a terra», il 10 per cento dell'intera produzione annua. Coldiretti però plaude alle parole del capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, che ha indicato tra le priorità dell'emergenza «la situazione degli agricoltori. A questi, «saranno destinate roulotte, tende e prefabbricati perché non si possono allontanare dalle loro fattorie e abbandonare la terra e gli allevamenti, dove è necessario garantire la custodia e l'alimentazione degli animali». Insieme a questa necessaria azione di assistenza, però, «il Consiglio dei ministri deve fare presto nel varare provvedimenti di sostegno alle imprese», perché per le aziende agricole delle aree colpite dal sisma «ci sono almeno 150 milioni di euro di tasse in scadenza entro il mese giugno». Secondo Coldiretti, «oltre alla prima rata dell'Imu occorre intervenire sull'Iva, l'acconto 2012 e il saldo dell'Irpef o dell'Ires». Inoltre, «sull'Irap e sui contributi Inps in scadenza a giugno, senza dimenticare le rate dei mutui e dei prestiti che ci aspettiamo vengano prorogate». Intanto, per aiutare le imprese terremotate, Coldiretti ha avviato una vendita straordinaria di Parmigiano Reggiano caduto a terra nei magazzini. È nata «una vera gara di solidarietà, tanto che si è reso necessario aprire una e-mail (terremoto@coldiretti.it) per rispondere alle migliaia di richieste d'acquisto di Parmigiano Reggiano «terremotato» ed altri prodotti agroalimentari».

AGRICOLTURA IN GINOCCHIO

In ginocchio sempre di più anche l'agricoltura. La Coldiretti stima in almeno

no anche altre decisioni, da parte del governo, che non si esauriscono in un decreto. Per questo il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini propone una deroga al patto di stabilità, che tramite un sistema di limiti e vincoli impedisce ai Comuni di investire (proposta passata in Aula con voto bipartisan). Per questo la capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro chiede di considerare l'opportunità di chiudere anticipatamente l'anno scolastico e soprattutto di approvare al più presto la proposta di legge sulla riduzione del finanziamento pubblico ai partiti, che prevede il dimezzamento dei rimborsi elettorali e lo stanziamento dei 90 milioni risparmiati a favore delle zone terremotate. E per questo gli eurodeputati del Pd chiedono a Monti di «attivare le procedure previste dal Fondo europeo di solidarietà in caso di calamità naturali».

Bersani si allontana dalle terre colpite dal sisma portandosi dietro il «turbandamento e la paura» ascoltati nei racconti e visti negli occhi delle persone di Marzaglia, Medolla, Mirandola e di tutti gli altri paesi che ora fanno i conti con i danni subiti e con un futuro pieno di incertezza. «Ma c'è anche un'altra cosa che colpisce. Questa disperata voglia di dire non ci arrendiamo. Sta al resto del Paese sostenerla».

POLITICA E ISTITUZIONI

Scuola, l'idea del merito per decreto

- **Profumo tentato dal blitz in Cdm**
- **Puglisi (Pd) «Adesso altre priorità, investire sul diritto allo studio»**

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Un blitz tentato nel nome del «merito». Anche se non sarà facile per il ministro dell'Istruzione Profumo argomentare «necessità e urgenza» di un provvedimento scritto per introdurre nella scuola italiana novità come lo «studente dell'anno» o la carta «IoMerito». Certo, l'ex rettore del Politecnico di Torino ci tiene molto. Tanto da tentare, in una giornata come quella di ieri, l'accelerazione finale. L'intenzione - ha spiegato Profumo ieri pomeriggio convocando d'urgenza una riunione con i responsabili Scuola e Università dei partiti di maggioranza - è di portare già oggi in Consiglio dei ministri un decreto legge (e non più un disegno di legge come ipotizzato nelle settimane scorse) che raccolga tutti i provvedimenti messi a punto a viale Trastevere in questi mesi per introdurre nella scuola, nell'università e nella ricerca incentivi e meccanismi per premiare il merito. Obiettivo già impugnato come una bandiera dal precedente governo, all'epoca della riforma Gelmini sull'università.

Eppure, a ben vedere, è proprio quel-

la riforma che il decreto che Profumo si accinge a portare in Consiglio dei ministri va a correggere. Specie nell'ultima versione che cancella, in sostanza, all'articolo 9, l'abilitazione nazionale, cuore della riforma Gelmini, che sembra non averla presa troppo bene. Al posto dell'abilitazione da lei prospettata, da qui al 2015 verrà sperimentata un'altra forma di reclutamento dei docenti. Saranno i singoli atenei a bandire i concorsi per associato e saranno commissioni composte prevalentemente da esterni a valutare, concorso per concorso, se il candidato ha i requisiti definiti dall'Anvur. Una rivoluzione copernicana. Che riporta il reclutamento all'interno dei singoli atenei ma contemporaneamente lo consegna nelle mani di commissioni composte da due ordinari interni, due esterni sorteggiati da una lista di eccellenze, e un terzo chiamato da una università di un paese Ocse.

Il fatto stesso che Profumo abbia deciso di intervenire su questo punto «certifica il fallimento della riforma Gelmini, che sta bloccando da quasi quattro anni l'università», fa osservare Marco Meloni, responsabile Università del Pd. Altro elemento di novità rispetto alla prima versione anticipata dieci giorni fa dall'*Unità* riguarda i ricercatori precari. Qualora ottengano un assegno di ricerca potranno svolgere anche attività didattica. «Cosa che non apprezziamo affatto, perché gli assegni di ricerca dovrebbero essere superati e sostituiti da un contratto unico a tempo determinato», spiega ancora Meloni.

L'altra metà delle novità riguarda la

scuola e va dalle olimpiadi di matematica, fisica, filosofia, italiano, etc., al «borsellino elettronico» da consegnare allo «studente dell'anno», un solo studente per scuola, il più meritevole, scelto tra quanti prenderanno alla maturità il massimo dei voti, al Portfolio degli studenti, che le aziende potranno sfogliare per proporre eventuali stage. Rispetto a una prima versione, sono stati introdotti alcuni correttivi. Si parla per esempio di scuola «competitiva» e non di scuola «selettiva», spiega Francesca Puglisi, responsabile Scuola del Pd, che però ha abbandonato la riunione di maggioranza. «È l'impianto che non condividiamo», spiega Puglisi, richiamando l'articolo 34 della Costituzione che riguarda sì i meritevoli ma «privi di mezzi». «Crediamo - osserva Puglisi - che in questo momento le priorità siano altre: le scuole terremotate, la lotta alla dispersione scolastica, il tempo pieno, la scuola dell'infanzia. Se si hanno delle risorse, anche poche, è su queste cose che bisogna investire». E sul diritto allo studio. Concetto che diventa antagonista del merito premiato con le risorse sottratte a chi ha meno.

Il Pd è stato piuttosto chiaro nel manifestare le sue contrarietà. L'ex ministro Gelmini anche. Tanto che ieri sera nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri non c'era traccia del decreto per il merito. Resta solo da vedere se all'ultimo Profumo riuscirà a inserirlo «fuori sacco». Anche se la giornata convulsa e il terremoto in Emilia suggerirebbero che altre sono le «necessità» e le «urgenze».



Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo FOTO ANSA

«Primarie per rilanciare il Pd La lista civica? Un errore»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Pippo Civati, lei è tra i «quarantenni» che hanno presentato un ordine del giorno alla direzione Pd chiedendo le primarie a ottobre. Sbaglio o non ha suscitato molto entusiasmo questa proposta?

«Tra i dirigenti del mio partito non c'è molta voglia di parlare di questo argomento. L'impressione che ho avuto è che in questa direzione fosse tutto un po' «apparecchiato». È un peccato perché sono convinto che tra gli elettori le primarie sarebbero vissute come un momento di partecipazione e un'offensiva da parte del Pd sarebbe auspicabile».

Ma ha senso di parlarne quando ancora non si conosce l'alleanza?

«Le primarie servono proprio per accelerare, per definire l'alleanza e dire cosa faremo. Non si può decidere tutto nei caminetti. Sono un dirigente Pd e non so

L'INTERVISTA

Giuseppe Civati

«Non si può decidere tutto nei caminetti. Le consultazioni servono a chiarire cosa vogliamo fare e con quali alleati»



quale è il percorso e con chi lo vogliamo fare. Le sembra normale?».

Lei un'idea non se l'è fatta?

«Io so che fra un anno si vota, tutti si stanno attrezzando, c'è un dato delle amministrative molto forte, non sempre negativo, e quello che viene fuori è un vuoto che la politica deve colmare. Intendiamoci non servono le «cartonate» in televisione, ma bisogna fare uno scatto, quello sì».

Non le è piaciuta la sagoma di cartone del suo segretario piazzata tra Di Pietro e Vendola su La7?

«Non mi è piaciuto affatto, noi Bersani lo rispettiamo».

Voi chiedete le primarie per i parlamentari. Sospettate che si torni al voto con il Porcellum?

«Temo, e lo dico con terrore, che la riforma della legge elettorale non si faccia».

Bersani lancerà un patto tra progressisti, moderati e forze civiche. C'è chi auspica una lista civica nazionale. Lei?

«Se il Pd è quello che immagino io - per questo spero venga accolto il nostro ordine del giorno - l'apertura alle forze civiche non dovrebbe passare attraverso la lista civica nazionale. È il Pd, un grande partito, che con le primarie seleziona i candidati in Parlamento e apre alla società civile facendo scegliere agli elettori. Tra l'altro la lista civica nazionale mi sembra una contraddizione in termini: civico e nazionale vuol dire di fatto un partito. Non si capisce bene chi ne sarebbe promotore se non il Pd. Ma a quel punto che fa? Dà lavoro fuori? Quanto alle alleanze credo che Casini non ci sia mai stato, penso che guardi al Ppe in modo conservatore».

Il Pd dovrebbe rispondere all'ultimatum di Di Pietro e Vendola?

«La partita la deve giocare il Pd senza farsi dettare i tempi da altri. Tra l'altro la foto di Vasto dovrebbe essere completata con tutto quello che c'è di buono nella società e di buono c'è molto».

Sulla lista civica e le primarie la pensa come Renzi. C'è stato un riavvicinamento?

«Se devo dire la verità, con mia sorpresa, mi ritrovo anche nelle posizioni di Fassina, che evoca il «meetup», e Orfini che dubita sulle liste civiche. Forse ci divide il fatto che loro vorrebbero Bersani candidato premier senza le primarie».

DIREZIONE PD

Rinvii al 4 giugno L'odg sui gazebo rilanciato da Parisi

Si terrà lunedì 4 giugno la direzione nazionale del Pd in via del Nazareno, rinviata ieri a causa del terremoto in Emilia Romagna. Il segretario Pier Luigi Bersani è partito subito per «verificare di persona» la situazione. Giuseppe Civati e Sandro Gozi hanno presentato un ordine del giorno per chiedere il rinnovamento in vista delle politiche 2013. L'odg, sottoscritto anche da Paola Concia, Ivan Scalfarotto, Sandra Zampa e Giulio Santagata propone: candidature con le primarie per i parlamentari; limite dei tre mandati per tutti; il candidato premier deciso con le primarie a ottobre 2012. Queste proposte sono state rilanciate anche da Arturo Parisi, convinto che, rinviando oltre il prossimo mese l'indizione delle primarie, si rischia di non farle o «farle per finta».



TUI.it

www.tui.it mettilci alla prova!

VIAGGI E VACANZE
SELEZIONATE PER TE
PRENOTA E PARTI
SENZA PENSIERI

Pdl allo sbando Alfano si veste da rottamatore

Lupi, Frattini, Cosentino, Scajola, Gasparri, Crosetto, Landolfi, Sacconi...». Giancarlo Lehner fa lo spiritoso e candida l'intero gruppo parlamentare per il «direttorio» Pdl. Per sfottere «Alfano-sotto-il-vestito-niente». Ma descrive una situazione realistica.

Con i «big five» - Lupi, Gelmini, Fitto, Frattini, Meloni - a rischio moltiplicazione (in rappresentanza delle varie anime) e piuttosto scontenti dell'evoluzione delle ultime ore. Con Verdini e La Russa che sentono il terreno scottare sempre più sotto i piedi. Berlusconi da tempo vuole sostituirli (al quinto piano di via dell'umiltà e nelle presenze televisive) e dopo le dimissioni di Bondi sembrava vicino al successo. Alfano li ha difesi ma vorrebbe commissariarli con la sua «correntina» di 40enni. In più, l'ultimo passo falso del segretario ha aperto con loro l'ennesimo conflitto interno. Alfano infatti - all'ultimo momento e a sorpresa - è andato alla convention dei giovani di «Formattiamo il Pdl» a Pavia. Già questo per la nomenclatura ha rappresentato un tradimento. Nei giorni precedenti il tam tam del gruppo dirigente era stato «evitare di legittimare questi ragazzini». Al punto che Crosetto si era sfogato beffardo: «Se non la smettono di farmi pressioni perché non vada, mi porto la tenda».

NODO SCORSOIO

E invece. Alfano cede al fascino di tweet al posto di relazioni finali e trentenni ancora non livorosi, e mette il cappello sull'iniziativa: «Alla grande! Abbiamo energia, entusiasmo ed intelligenza per ripartire». Non basta. Promette anche il no al listino bloccato e (quasi) l'eliminazione dei triumviri dallo statuto. «Ma come - si lamenta un dirigente pidiellino - Facciamo riunioni su riunioni per tenere la rotta e poi lui va proprio da quelli che vogliono rottamarci? A che gioco sta giocando? Non ha capito che se cadiamo, sbatteremo la faccia per terra tutti insieme».

Uno sgarbo, insomma, pericoloso. Il lievitare del «direttorio» rischia di trasformare la squadra da ciambella di salvataggio in nodo scorsoio per il delfino. Berlusconi, alle cene private con esponenti di partito, è sempre più critico con la «gestione Angelino» e più distante dal partito. Isolato dall'alto e poco amato dal basso (molti parlamentari lamentano di non avere mai avuto udienza, di non essere stati consultati). E Al-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Il «direttorio» che doveva pacificare il partito rischia di allargarsi. Ex An divisi Meloni si autocandida L'ultima tentazione: limite di tre mandati parlamentari

fano finisce in balia delle correnti.

Chiuso nel suo studio, il segretario lavora alla composizione del «suo» gruppo. Il quartetto originario, tutti ex forzisti, era stato subissato di minacce di rivolta. Perciò si è passati agli innesti ex An. Giorgia Meloni in questi giorni si sta facendo notare per l'attivismo. La telefonata in piazza ai «ribelli» di Bologna (rivali dei lombardi): «Fiera di voi, serve più coraggio nei vertici». La mobilitazione, da lei organizzata, dall'accattivante titolo «Riparto da zero: Zerodebito, zeroprivilegi, zeroburocrazia, zeronominati».

GIORGIA L'AUTOCANDIDATA

Insomma la Meloni rimuove l'essere stata ministro e riparte giovanilmente verso il «direttorio». Un'autocandidatura che fa storcere il naso a qualcuno. Tra gli ex An c'è chi pensa che questo nome non sia sufficiente, e chi vorrebbe promuovere volti meno noti. Come Barbara Saltamartini, molto cara a Gianni Alemanno, Matteoli, Gasparri, Landolfi, si agitano. Bianconi attacca i «formattatori»: «Il futuro del Pdl? Liquidarlo, azzerarlo? Giovani all'opera per il solito minuetto: togliti tu che mi cmetto io. Programmi niente. Non va».

Tra le multiple anime del Pdl c'è poi chi aspira, a quel punto, a un posto al sole. A prescindere dall'età o come sponsor di virgulti «in quota». Gianfranco Rotondi in rappresentanza dei neo-Dc. Claudio Scajola come filo-terzopolista di area nordista. Renato Brunetta e Maurizio Sacconi, ex ministri e «cani sciolti».

Bel ginepraio per Angelino. Nel Pdl sull'orlo della crisi di nervi, trovare la quadra sembra così difficile che a Montecitorio comincia a girare una voce. «Subito una soluzione tampone per pochi mesi - racconta un deputato - E poi un blitz per inserire nello statuto il limite dei tre mandati parlamentari. Sareb-



Il segretario del Pdl Angelino Alfano nel cortile di Palazzo Grazioli FOTO ANSA

be la scrematura che ci serve. E forse la soluzione che mette d'accordo Alfano e Berlusconi». Del resto, lo chiedono con insistenza i giovani «rottamatori». E un «ancien» come il senatore Giuseppe Esposito lo scrive su Facebook: «Ma nei vertici di partito, dove chi ha portato allo sfacelo la politica ripensa a formule elettorali-politiche per salvare se stessi, si è mai discussa la proposta che sarebbe un vero segno di cambiamento e dignità? Mettere il tetto massimo di due o tre legislature ai parlamentari. Così non ci sarebbero più i professionisti della politica».

Più che una scrematura, una decapitazione del gruppo dirigente. «Non agiremo con la ghigliottina» aveva promesso Alfano dopo l'ultimo, teso summit con Silvio e i colonnelli. Ma il vento della protesta soffia forte. Le faccette pulite under 30 occupano già intere pagine sul «Giornale». Il Cavaliere vaglia candidature di bella presenza per il listino civico nazionale. E il tempo corre.

IL CASO

Via i limiti d'altezza nelle Forze armate

Esclusi i corazzieri, per arruolarsi negli altri corpi delle Forze armate non sarà più richiesto un minimo di statura. In base a una proposta di legge approvata dalla Camera e che ora va al Senato, per entrare nell'esercito, in marina, nell'aeronautica militare, carabinieri, vigili del fuoco e corpo forestale dello Stato, il minimo di altezza attualmente richiesto verrà sostituito da un diverso parametro che tenga in considerazione la più generale «idoneità fisica del candidato allo svolgimento del servizio». Ai fini del reclutamento bisognerà dunque «rientrare nei parametri fisici correlati a forza muscolare e alla massa».

Formigoni non si «scolla»: resto anche con un avviso di garanzia

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Non vedo perché chi avesse un avviso di garanzia dovrebbe dimettersi». Roberto Formigoni chiarisce la sua posizione una volta di più. Niente valigie, nemmeno nel caso fosse raggiunto da un'informazione di garanzia. «È un atto a tutela dell'indagato per vedere se ha commesso o no un reato», dice. Di fronte al paragone con la vicenda dell'ex presidente tedesco, Christian Wulff, dimessosi di recente per dei favori ricevuti da privati, il presidente lombardo replica che «Wulff ha riconosciuto di aver avuto vantaggi: io non ho avuto alcun vantaggio, né Daccò ha avuto vantaggi da me. Sono limpido come acqua di fonte, nulla può essermi addebitato». Il Celeste ha una risposta anche per la villa in Sardegna che, secondo i verbali di interrogatorio di Pierangelo Daccò, il faccendiere avrebbe venduto all'amico del governatore Alberto Perego per 3 milioni, un terzo dei quali sborsati proprio da Formigoni. In decenni di lavoro «ho potuto accumulare risparmi per 1 milione, che ho prestato a un amico per acquistare una casetta, non una villa faraonica», risponde il governatore, che poi passa al contrattacco, preannunciando querele agli organi di stampa: «C'è una ripetuta violazione del segreto istruttorio e ora anche del segreto bancario mio e di altre persone. Reati gravi, che dovranno essere sanzionati».

Di certo, il generale sembra sempre più isolato nel suo labirinto. Il sindaco di Pavia e leader dei formattatori del Pdl, Alessandro Cattaneo, invoca da Radio 24 le primarie e la sparizione dei listini bloccati, come promesso da Alfano, dopodiché ammette: «Anche la vicenda Formigoni dimostra che al quarto mandato qualcosa si inceppa. Il limite dei due mandati per i sindaci va bene, anche in Parlamento metterei un massimo: tre potrebbe essere un buon limite». E questo, nonostante la fiducia a Formigoni votata l'altro giorno dal Pdl lombardo, dopo giorni di imbarazzato silenzio (e in serata è arrivata anche la lettera di sostegno al Celeste da parte del gruppo consiliare Pdl). A giorni, il 5 o 12 giugno, al Pirellone andrà al voto la mozione di sfiducia chiesta da Pd, Sel e Idv, che chiamano anche l'Udc. Per Paola Binetti, deputata Udc, «più che dimettersi lui, è imbarazzante la storia di questa giunta». Dovrebbe dimettersi l'intera giunta? «Devono pensarci molto seriamente - risponde - devono riflettere sull'immagine che stanno dando come Regione».

Avanti sulle riforme. Con lo spettro presidenzialista

SUSANNA TURCO
ROMA

Il semipresidenzialismo c'è, ma non si vede. Aleggiasse, diciamo. Arriverà in Aula al Senato come emendamento, assicura il segretario del Pdl Angelino Alfano. E si «scatenerà l'inferno», ha voluto poi precisare allegro il vicepresidente dei senatori Pdl, Gaetano Quagliariello. Così, ieri, arrancando la commissione Affari costituzionali verso l'approvazione del testo di riforma che riduce a 750 il numero dei parlamentari, supera il bicameralismo perfetto, modifica i poteri del premier e introduce il principio di sfiducia costruttiva, il presidente (e relatore) Carlo Vizzini a un certo punto ha tirato la rasoia del sarcasmo: «Ma quale semipresidenzialismo? Noi proseguia-

mo con le sedute, e le conferenze stampa non possono entrare a far parte dei lavori parlamentari, almeno fino a che non cambiano la Costituzione».

Resiste infatti allo stato - in attesa che le parole si facciano atti - una assoluta, quanto ovvia, schizofrenia tra il percorso parlamentare della riforma costituzionale, quella frutto dell'accordo tra Pd, Pdl e Udc, e la «svolta semipresidenzialista» lanciata venerdì dal Pdl, che rispetto a quell'accordo va da tutt'altra parte. Ieri, Angelino Alfano l'ha ribadita: «Serve uno scatto di reni per le riforme», «le proposte ci sono, i tempi anche», ha scritto sul *Corriere della Sera*, in un «appello a tutti gli interlocutori politici» nel quale spiega in che modo, tra possibili «varo in ottobre» della riforma, la

successiva approvazione di una nuova legge elettorale, e necessarie «disposizioni transitorie», ritiene «sostenibile» arrivare già in primavera all'elezione diretta del nuovo Capo dello Stato secondo il modello francese. «Noi non ci tireremo indietro», ha assicurato, «approveremo la riforma che è in commissione e prima del suo arrivo in Aula, senza smentire il testo concordato, presenteremo gli emendamenti per introdurre il semipresidenzialismo».

...
In commissione sì al testo condiviso, ma sul sistema francese il Pdl è pronto a «scatenare l'inferno»

Ora, che il calo del semipresidenzialismo nell'agone di Palazzo Madama sia possibile «senza smentire il testo concordato» appare assai arduo: «Sarebbe come un barese che d'improvviso parli milanese stretto», dice ad esempio Pino Pisicchio, uno degli sherpa del tavolo che ha portato all'accordo sul testo ora in votazione. Ma più dell'eventuale sterzata, che poi quella in politica sempre si risolve, conta lo scetticismo che permane sulla svolta semipresidenzialista di Alfano. Uno scetticismo che per la verità riguarda anzitutto la fattibilità dell'impresa (tardiva, è il commento più frequente) prima ancora che appuntarsi sul merito. Uno scetticismo al quale non è estraneo il timore, ragionano alcuni senatori del Pd, che alla fine «si tratti di una mossa per far

saltare il banco», affossare le riforme e finire per non far nulla («ed è proprio il fare niente ciò che non possiamo permetterci», sottolinea Pd Stefano Ceccanti). «Il Pd è pronto a varare le riforme», replica nel pomeriggio il responsabile enti locali Davide Zoglia, «È il Pdl invece che deve chiarire se vuole fare subito, qui e ora la riforma del Porcellum e la riforma costituzionale in discussione. Per il resto, noi non abbiamo tabù». Una certa scettica disponibilità trapela dall'Udc: «Pronti a confrontarci su tutto, i nostri voti conterranno comunque», spiega Roberto Rao. Mentre Quagliariello, serafico, respinge al mittente i dubbi: «Le scommesse le vinco, e le riforme le approveremo. In armonia non lo so, ma le approveremo». L'incognita resta.

POLITICA E GIUSTIZIA

Corruzione, chi si rivede: la salva-Ruby

- **Gli emendamenti Pd: pene più severe**
- **Patroni Griffi cambia le norme sulla delazione: senza taglia e anonimato**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ognuno fermo sulla sua posizione. Come se nulla fosse. Come se non fosse chiaro che così sarà guerra. Il Pdl presenta di nuovo la norma salva-Ruby, ancora più esplicita. Insiste sul fatto che la corruzione tra privati è perseguibile «solo su querela di parte». Il Pd non molla sull'entità delle pene, più alte nei minimi, nei massimi e quindi tempi più lunghi per la corruzione. Enrico Costa (Pdl) legge, controlla, scrolla la testa e mette sul tavolo quello che è nei fatti un ricatto: «Se si cambiano le maggioranze sulla corruzione, al Senato noi e la Lega facciamo approvare la responsabilità civile dei giudici».

Sono una trentina gli emendamenti del Pd al disegno di legge Severino contro la corruzione. Altrettanti quelli del Pdl. Posizioni distanti nonostante l'appello del Guardasigilli lunedì durante la discussione generale. L'ipotesi fiducia è uno scenario che il ministro Severino non vuole prendere in considerazione.

Ma l'idea di sottoporre l'anticorruzione alla conta dei sì e dei no, sembra un destino segnato. Anche se pieno di rischi. Specie per il governo.

Alle 13 e 27, mezz'ora prima della scadenza, il solerte onorevole avvocato Francesco Paolo Sisto invia il pacchetto emendamenti Pdl in Commissione Giustizia. Sono 37 e ripropongono ciò che era stato bocciato dal governo in Commissione. Il salva-Ruby, ad esempio, compare nella seconda pagina in alto e limita il nuovo reato di concussione per induzione alla sola attribuzione di una «utilità» o di un «vantaggio» patrimoniale. Silvio Berlusconi, nel processo dove è imputato per concussione, non è accusato di aver ricevuto un vantaggio patrimoniale dal suo intervento sulla Questura di Milano, ma solo l'utilità del rilascio di Ruby, la minorenni marocchina coinvolta nelle «serate eleganti» di Arcore.

L'EMENDAMENTO SISTO

«Non c'entra Ruby. L'emendamento - ha spiegato il suo ideatore Sisto - nasce dal caso di un sindaco accusato di aver avuto un'utilità politica facendo dimettere un consigliere». Gli altri emendamenti propongono riduzione delle pene, sia minime che massime, per corrotti e corruttori: «Siamo per una pena costituzionale, umana e tendente alla riduzione». Incidere sulle pene massime può abbreviare i tempi di prescrizione, mentre abbassare le pene minime può voler dire maggiore accesso alla



La ministra della Giustizia Paola Severino e Giulia Bongiorno durante l'esame del ddl anti-corruzione FOTO ANSA

condizionale o all'affidamento ai servizi sociali.

Tutti di segno contrario gli emendamenti Pd: pene più alte, tempi di prescrizione più lunghi («anche per la concussione per induzione» precisa Ferranti) e «più effettività per le pene accessorie, dalla interdizione dai pubblici uffici alla risoluzione del rapporto d'impiego».

Ieri anche il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi ha presentato i suoi emendamenti alla parte del disegno di legge dedicata alla prevenzione nella pubblica amministrazione. Si tratta di «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici». Chi non lo

rispetta rischia fino al licenziamento. Chi provoca danni patrimoniali, pagherà inoltre di tasca sua. I segretari generali, salvo diversa indicazione del sindaco, sono i responsabili del Codice. Perde molti pezzi invece la figura del corvo, del delatore, detta all'inglese, che suona meglio, whistleblower. Chi denuncia reati e comportamenti illeciti non avrà più diritto alla taglia, parte del danno erariale che la soffiata ha contribuito ad evitare. È stata una richiesta di Casini. Condivisa. L'anonimato sarà garantito solo se alla delazione è associata un'altra prova, come una registrazione o un video. Oggi cominciano le votazioni in aula.

Napolitano rende omaggio alle vittime di Porzus

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Dall'inizio del suo mandato, lo ha ricordato lui stesso nel suo intervento pronunciato nel Municipio di Faedis, il presidente della Repubblica si era impegnato a non «ignorare le zone d'ombra, gli eccessi e le aberrazioni» che non possono oscurare il valore storico del movimento di liberazione dell'Italia dal nazifascismo, ma che vanno ricordate, non rimosse, per rendere giustizia e rispetto a vittime innocenti». E così, «per sanare le più dolorose ferite del passato» Giorgio Napolitano ha voluto rendere omaggio alle vittime delle Malghe di Porzus, dell'eccidio di cui furono vittime nel febbraio del 1945 i patrioti della leggendaria Brigata partigiana Osoppo. Fu, hanno scritto illustri studiosi «il più grave scontro interno al movimento» della Resistenza italiana. Lo scontro, ha ricordato il presidente, le cui ragioni «ci appaiono oggi incomprensibili, tanto sono lontane l'asprezza e la ferocia di quegli anni e la durezza di visioni ideologiche totalitarie». Di cui ancora sfuggono le ragioni palesi e occulte per le quali i partigiani garibaldini, legati al Partito Comunista Italiano «uccisero altri partigiani, della formazione Osoppo».

Una pagina drammatica. Dolorosa «Ma occorre ribadirlo con forza» non ricalcò «il carattere fondamentale della Resistenza italiana che seppe mantenere uno spirito unitario e condusse con comune impegno la lotta contro il nazismo e il fascismo repubblicano».

«Possiamo affermare con una convinzione profonda, figlia di scelte a lungo maturate, consacrate da atti solenni dei governi, che il ricordo di quella orrenda tragedia non divide più il nostro popolo da quelli a noi vicini, oggi partecipi di quella grande costruzione istituzionale che ha dato vita a una Europa di pace, per la prima volta unita, nella sua lunga storia». Così il presidente della Repubblica scoprendo, davanti ad una piazza gremita e partecipe, tappa di un viaggio in Friuli da tempo programmato, la targa in memoria delle vittime dell'eccidio di Porzus.

«Mai un euro da Lusi. I soldi del 2009 furono per le amministrative a Pescara»

M.ZE
ROMA

L'articolo è ancora là sulla sua scrivania nell'ufficio a Palazzo Giustiniani. Non gli va proprio giù che qualcuno getti ombre sul suo nome. La segretaria di Luigi Lusi, il tesoriere della Margherita, ha affermato: «A Marini ben poco». Un quotidiano scrive invece che su un file dei conti di Lusi ci sarebbe il suo nome accanto ad una cifra di 55mila euro nel 2009. Franco Marini dice che gli sembra un film già visto. Avvelenare i pozzi «per tentare di nascondere o attenuare le responsabilità». Mentre parliamo racconta che quello che non può proprio accettare è che qualcuno tenti di far passare il messaggio, «tutti colpevoli, nessun colpevole». «Questo proprio non lo accetto», ripete.

Marini secondo Lusi nella Margherita i soldi li prendevano tutti e li usavano senza dover dare spiegazioni. È così?

«Voglio essere chiaro. Vedo un tentativo insopportabile di confondere le acque sulla questione dei soldi della Margherita usati da Lusi per arricchimento personale. Va respinto con nettezza. Da un lato c'è una vicenda penale dove l'ex tesoriere si è appropriato indebitamente di fondi del partito e per questo è indagato dalla procura. Dall'altro ci sono finanziamenti concessi a ex dirigenti di quel partito per scopi politici e, fino a prova contraria, si tratta di soldi usati per promuovere iniziative e attività politiche legittime. Del resto non capisco a cosa altro dovevano servire quei soldi dopo la fi-

L'INTERVISTA

Franco Marini

Il senatore democratico: «La segretaria dell'ex tesoriere dice che a proposito dei fondi avrei ottenuto ben poco. No, non ho avuto nulla»



...
«Quando si candidò sindaco Alessandrini, fu chiesto un aiuto per la campagna elettorale»

...
«Mi rivolsi a Lusi: 32mila euro per il comitato elettorale e 17mila all'agenzia di pubblicità»

ne dell'attività ordinaria della Margherita».

Lusi alla Giunta per le immunità del Senato ha detto che lei non aveva mai chiesto niente, ma il "Fatto quotidiano" sostiene che su un file ci sarebbe il suo nome accanto ad un esborso di 55mila euro risalente al 2009. Lei ha preso quei soldi?

«Intanto chiariamo che non esiste nemmeno il "ben poco" della segretaria di Lusi. Quanto all'articolo de "il Fatto", se è vero che c'è un riferimento a me da qualche parte, la notizia dei soldi a Marini nel 2009 è falsa».

E quei 55mila euro?

«È molto semplice: alle amministrative del 2009, con il Pd abruzzese ancora scosso dalla bufera giudiziaria del 2008, il partito riuscì a presentare candidato sindaco di Pescara un giovane e stimato avvocato: Marco Alessandrini. Il suo Comitato elettorale segnalò ai dirigenti del Pd la scarsità di risorse disponibili per affrontare decentemente la campagna elettorale. Vennero anche da me. Io mi rivolsi a Lusi, allora componente della direzione regionale del partito. L'intervento di sostegno ci fu. Un bonifico di 32mila euro al Comitato elettorale ed il pagamento di una fattura per 17.575 euro alla agenzia di pubblicità Conceptor. Nessun intermediario, nessun passaggio del contributo da una mano all'altra. Lusi firmò personalmente le operazioni. Ciò si desume dal rendiconto delle spese elettorali depositato dal Comitato di Alessandrini nel pieno rispetto delle regole».

È così facile dare i soldi ad una persona attribuendoli ufficialmente ad un'altra? «Alla luce dei fatti sembra di sì.

Basta attribuire a Marini o a chiunque altro la richiesta di quell'intervento e fermarsi lì senza precisarne la destinazione, così qualsiasi interpretazione è possibile, l'effetto mediatico viene di conseguenza».

Ricapitolando: alla fine lei ha chiesto un intervento di Lusi per sostenere la candidatura di un ex della Margherita?

«Alessandrini non viene dalla storia dei Popolari né da quella della Margherita. Era il candidato sindaco di tutto il partito. Quindi niente revival del correntismo. La conclusione per me su questa storia resta, come ho detto: a Marini soldi? Zero. Intervento della Margherita, su mia sollecitazione, a sostegno della candidatura di Alessandrini? Certamente. Fu un intervento doveroso e corretto che rivendico. Il Pd deve molto a Marco per il servizio coraggiosamente dato nel momento peggiore della nostra storia recente in Abruzzo».

Lei in sostanza sostiene che Lusi sta cercando di dire "tutti colpevoli nessun colpevole"?

«Penso che questo sia l'obiettivo di Lusi. Naturalmente non andrà lontano perché i riscontri nelle mani degli inquirenti paiono evidenti e numerosi. Resta il fatto che, al di là dei profili giudiziari, così facendo si crea un clima mefitico e si alimenta l'avversione del cittadino comune verso la politica. Comunque se dal male può venire il bene allora bene che la prossima assemblea della Margherita decida a chi e come destinare le risorse che ancora sono in cassa e soprattutto che si chiuda con la storia che un partito si scioglie ma i rubinetti dei rimborsi elettorali restano ancora aperti».

La Curia: «Immorale fuga di notizie»

- Il braccio destro di Bertone all'Osservatore: «Atti di gravità inaudita»
- Paolo Gabriele pronto a collaborare

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

«Il Pontefice è particolarmente addolorato anche per la violenza subita dagli autori delle lettere o degli scritti a lui indirizzati. È stato un atto brutale». Lancia il suo affondo contro la campagna mediatica di questi giorni e contro il «Vatileaks» monsignor Angelo Becciu. È il sostituto alla segreteria di Stato, il numero due del cardinale Bertone che in un'intervista rilasciata al direttore dell'Osservatore romano, Giovanni Maria Vian pubblicata sulla prima pagina del quotidiano vaticano, sottolinea «l'esito positivo» dell'indagine, anche se «amaro» e critica con durezza le «modalità dell'informazione». «Preoccupano e rattristano» - afferma - perché hanno «scatenato fantasie senza alcuna rispondenza alla realtà».

Chiarisce subito il punto, in polemica con chi invoca la trasparenza e il diritto di cronaca e quindi il buon diritto di pubblicare documenti riservati, anche quelli indirizzati al pontefice. «Considero la pubblicazione delle lettere trafugate un atto immorale di inaudita gravità». «Non si tratta - aggiunge - unicamente di una violazione, già in sé gravissima, della riservatezza alla quale chiunque avrebbe diritto, quanto di un vile oltraggio al rapporto di fiducia tra Benedetto XVI e chi si rivolge a lui, fosse anche per esprimere in coscienza delle proteste». Beggiu insiste: «Non sono state semplicemente rubate delle carte al Papa, si è violentata la coscienza



L'aiutante di camera, Paolo Gabriele, con Papa Benedetto XVI. FOTO ANSA

za di chi a lui si rivolge come al vicario di Cristo, e si è attentato al ministero del successore dell'apostolo Pietro». «In parecchi documenti pubblicati - sottolinea - ci si trova in un contesto che si presume di totale fiducia. Quando un cattolico parla al Romano Pontefice, è in dovere di aprirsi come se fosse davanti a Dio, anche perché si sente garantito dalla assoluta riservatezza».

Conclude il suo ragionamento rivolgendosi al mondo dei media. «Un po' di onestà intellettuale e di rispetto della più elementare etica professionale non farebbe certo male al mondo dell'informazione». Quello che comunque mon-

signor Beggiu assicura, malgrado «l'amarezza e il dispiacere per quanto è accaduto» è la «determinazione e fiducia nell'affrontare una situazione francamente difficile».

Lo ha confermato ai giornalisti anche il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi facendo il punto sull'inchiesta. Sarà interrogato presto, al massimo i primi giorni della prossima settimana Paolo Gabriele l'ex maggiordomo del Papa rinchiuso nella camera di sicurezza della gendarmeria con l'accusa di «furto aggravato». Nel suo appartamento sarebbero stati trovati lettere e documenti indirizzati al pontefice.

Padre Lombardi ha anche confermato l'intenzione di collaborare esplicita per conto del giovane dai suoi avvocati che ieri hanno potuto incontrarlo ancora una volta. L'inchiesta continua. «Paoletto», come viene affettuosamente chiamato in Vaticano Paolo Gabriele, per ora è l'unico formalmente incriminato. Restano ancora da scoprire gli altri responsabili del «furto», chi ha «diffuso i materiali» e gli eventuali «ricettatori». Ma anche quale sia il fine e soprattutto chi sia il regista dell'operazione.

Oltrevvere si è convinti che l'ex maggiordomo del Papa benché responsabi-

le di «comportamenti inqualificabili» sia solo un ingenuo esecutore. Forse anche per questo, oltre che per l'affetto e la vicinanza verso la sua famiglia, molto stimata in Vaticano, vi è stata la scelta irrituale della Sala Stampa vaticana di diffondere i comunicati del suo collegio di difesa. C'è pure chi dà per sicuro il «perdono» di Benedetto XVI verso chi per sei anni è stato il suo «aiutante di camera». Sono ancora tante le incognite legate allo sviluppo dell'inchiesta, comprese quelle legate alla possibile richiesta di collaborazione delle autorità di giustizia vaticane con la magistratura italiana.

«Ho difeso con intransigenza il 41 bis. Sfido chi dice il contrario»

CRISTOFORO BONI

L'INTERVISTA

Nicola Mancino

Il ministro dell'Interno della stagione 92-94 risponde alle accuse lanciate da Claudio Martelli in un recente colloquio con l'Unità



In un'intervista a l'Unità (il 26 maggio scorso) Claudio Martelli è stato molto duro con Nicola Mancino. In sostanza lo ha accusato di essersi preoccupato, da ministro dell'Interno, «dei detenuti di Avellino terrorizzati dal carcere duro» mentre lo Stato nel 1993 stava allargando le maglie del 41 bis. A Mancino abbiamo chiesto di rispondere: «Non sono abituato a rilasciare interviste mentre l'autorità giudiziaria indaga - ci ha detto in prima battuta. - Se sono a conoscenza di una notizia che può contribuire a fare chiarezza, riferisco direttamente ai magistrati». Poi però ha aggiunto: «Non replicherei neanche adesso. Visto, però, che Martelli mi ricorda come un ministro di provincia, devo fare presente che non mi pare che il territorio dell'Irpinia registrasse all'inizio degli anni Novanta fenomeni di malavita organizzata, fatta eccezione per la zona del Valle di Lauro, dove si fronteggiavano i clan dei Graziani e dei Cava, che solo successivamente sarebbero divenuti pericolosi. Erano clan collegati a famiglie camorristiche».

Eppure in quel frangente, davanti a Poggioreale, ci furono manifestazioni violente di familiari, mentre nel carcere i detenuti protestavano...

«È vero. Poggioreale era, come tanti altri penitenziari, sovraffollato. Mentre tornava a casa fu ucciso il sottufficiale degli agenti di custodia Pasquale Campanello, della provincia di Avellino. Il feroce delitto fece molto scalpore e contribuì ad inasprire gli animi dentro e fuori il penitenziario. Io non ho mai fat-

to pressioni per revocare qualche provvedimento di 41bis. Neppure in quell'occasione. Come ministro dell'Interno, del resto, non sono stato mai messo a conoscenza di nominativi di detenuti assoggettati al regime di carcere duro. I provvedimenti relativi erano disposti, revocati, prorogati o fatti decadere dal ministro competente che era il Guardasigilli, o da un suo delegato. A me, ministro dell'Interno, non veniva data - non c'era alcun obbligo - comunicazione relativa a eventuali modifiche della condizione dei detenuti sottoposti al 41 bis».

Tomando a Poggioreale, nel carcere si recò una commissione parlamentare per comprendere le ragioni della protesta. Lo ricorda?

«Ho ricostruito una rassegna stampa di quel periodo e la custodisco gelosamente. Sa cosa ho scoperto? Per sedare la protesta, come si può ricavare dalla lettura delle cronache de Il Mattino, si recò a Poggioreale il direttore del Dap Nicolò Amato. Era il 17 febbraio 1993, e la cronaca cui faccio riferimento attribuisce al dottor Amato il merito della pacificazione. Un centinaio di detenuti furono trasferiti in altri penitenziari. Il ritorno alla calma fu salutato, dentro e fuori le mura di Poggioreale, dagli applausi di chi fino ad allora aveva protestato».

E lei allora che posizione prese?

«Non ho difficoltà a rispondere. Intervenevo a Catania il 20 marzo 1993, cioè pochi giorni dopo che la protesta era rientrata, dichiarai che il problema delle carceri «non si può risolvere con la leggerezza di chi propone misure di allentamento: semmai dobbiamo tenere sempre alta la guardia». È riportato sui giornali del giorno dopo. Ma, rispondendo alla domanda, desidero anche ricordare che furono i parlamentari della commissione Giustizia della Camera, durante la loro visita a Poggioreale, a chiedere la revoca della misura restrittiva, annunciando di volersi rivolgere al nuovo ministro della Giustizia. Come vede, io del 41bis, anche su Napoli, fui un difensore intransigente. Sfogliando Il Mattino dell'epoca posso dirlo ancora oggi».

Tuttavia Martelli non la pensa così.

«Forse parla a memoria, e la memoria, dopo venti anni, può ingannare. Io cito documenti».

SPENDING REVIEW

Ci risiamo: riprovano ad abolire 25 aprile e Primo maggio

Rieccoli. Servono soldi e rispuntano i demolitori delle festività, purché laiche. Mentre il governo è al lavoro per reperire 4,2 miliardi entro giugno, somma necessaria a impedire l'aumento di due punti di Iva in ottobre, in Parlamento qualcuno ha pensato bene di riproporre la vecchia idea di Tremonti di cancellare primo maggio e 25 aprile, con l'obiettivo di risparmiare qualche euro. Il testo fa parte delle centinaia di emendamenti piovuti sul decreto della spending review, che doveva servire semplicemente a ufficializzare l'incarico al commissario Enrico Bondi, l'uomo chiamato da Mario Monti a organizzare l'operazione risparmio delle amministrazioni pubbliche. Invece quel testo si è trasformato in un provvedimento omnibus che lievita ogni giorno. A firmare la proposta sulle festività è Andrea Pastore, attivissimo senatore del Pdl, tra i più presenti a Palazzo Madama. Naturalmente il lavoro e la liberazione non verrebbero certo «oscurate», ma sarebbero spostate alla domenica più vicina. Per le feste patronali, invece, l'emendamento autorizza il governo «a concludere con la Santa Sede la revisione degli accordi conclusi in ordine alle festività». La norma di Tremonti era stata inserita nella manovra estiva del 2011 ma con un emendamento del Pd erano state salvate proprio il 25 aprile, il primo maggio e il 2 giugno. Oggi si ricomincia daccapo, anche se non basteranno due giorni lavorativi in più per recuperare miliardi di euro. Evidentemente sotto sotto c'è qualcos'altro.

Appello a Monti Una legge sulla trasparenza

Anche in Italia una legge su modello del Freedom of information act, in vigore nella maggioranza dei paesi democratici e che garantisce trasparenza sugli atti della pubblica amministrazione. La proposta di legge è stata illustrata ieri alla Camera in una conferenza stampa da Beppe Giulietti, portavoce di Articolo21, i senatori del Pd Vincenzo Vita e Pietro Ichino, la Federazione della Stampa e dell'Ordine dei giornalisti.

Negli Usa le norme per la trasparenza degli atti della Pubblica amministrazione si chiamano Freedom of Information Act e si ispirano al principio per cui «l'informazione detenuta dalla P.A. appartiene al popolo americano». In Italia la legislazione vigente prevede che gli atti della pubblica amministrazione possano essere resi pubblici solo alle persone che ne facciano richiesta motivata. Le Nazioni Unite hanno suggerito più volte l'adozione di norme per la trasparenza di tutti i Paesi.

Ieri è stato lanciato anche un appello al premier Mario Monti affinché riceva al più presto i promotori dell'iniziativa e trovi il modo di inserire il Freedom of information act, per esempio, nel varo dell'agenda digitale definita nell'ambito delle direttive europee del 2009 sui diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica.

E proprio Roberto Natale, presidente della Fnsi, spiega: «Chiediamo una legge per la massima trasparenza sugli atti e i dati della pubblica amministrazione. Ma la massima trasparenza, che può essere una mossa concreta contro l'antipolitica, deve investire l'intera vita pubblica, a iniziare dal metodo di rinnovo che nelle prossime settimane ri-guarderà le authority».

ECONOMIA

Perché il Lingotto sceglie il vetero-capitalismo

L'ANALISI

NICOLA CACACE

LE RECENTI PRESE DI POSIZIONE DI SERGIO MARCHIONNE «O CI LASCIATE EXOR A MODO NOSTRO O DELOCALIZZIAMO», purtroppo incautamente giustificate anche dal prof. Monti dopo l'incontro del 16 marzo, «Fiat ha diritto di scegliere dove investire», sono state rafforzate dal presidente della Fiat, John Elkann che all'assemblea della finanziaria di famiglia Exor ha detto, «Exor e la Fiat continueranno ad investire in Italia, ma questo non è un atto dovuto, ci deve essere la volontà del Paese». Difficile capire cosa significhi «continuare ad investire in Italia» quando negli ultimi anni Fiat ha investito solo qualche miliardo di euro

rispetto ai 20 promessi, ancora più difficile capire cosa significhi la «volontà del Paese», per chi si appella continuamente alla supremazia del libero mercato. Non vorrei che Elkann alludesse ad alcuni atti decisi in passato dai governi, tra cui quelli diretti da Prodi e da Berlusconi, come quello di tenere fuori dai confini americani e giapponesi che volevano venire a produrre in Italia. Col bel risultato che siamo l'unico grande Paese europeo dove una industria nazionale che produce senza alcuna concorrenza interna ha fatto diventare l'Italia il più piccolo produttore d'Europa. La Fiat dimentica tutti gli altri privilegi che gli Shareholders, cioè i portatori di interesse oltre gli azionisti, lavoratori, fornitori, territori, governi nazionali le hanno concesso in questi anni. Non ultimo il salvataggio dal fallimento tramite il famoso

«prestito convertendo», concesso anni fa dalle banche italiane con l'endorsement del Governo.

Chi non ricorda le tirate contro il «pericolo giallo o il pericolo yankee» portate avanti dalla Confindustria (che allora faceva comodo) e soprattutto dal suo giornale, il Sole24 ore? Col bel risultato che oggi l'Italia, Paese col record più ricco di allori nel settore auto, record di successi tecnologici e sportivi e di marchi ancora prestigiosi, Alfa, Maserati, Ferrari etc., ha nella realtà tutti i primati negativi possibili: l'unico

...
Le delocalizzazioni non sono tutte accettabili. Così la Fiat viene meno ai suoi impegni italiani

Paese con un solo produttore di auto; l'unico grande Paese che produce meno di 600mila auto, contro i 2-4 milioni di Francia e Germania, i circa 2 milioni di Gran Bretagna e Spagna; l'unico Paese con la più bassa quota di mercato interno detenuto dalla produzione nazionale, meno del 30%; l'unico grande produttore che produce «in patria» meno del 30% delle auto prodotte nel mondo. Se le delocalizzazioni sono un portato della globalizzazione, è anche vero che non tutte le delocalizzazioni sono da accettare. Ci sono delocalizzazioni buone nel caso di prodotti poveri labor intensive che non possono materialmente sopportare la concorrenza di costo dei paesi emergenti: da anni quasi tutto l'abbigliamento sportivo, scarpe, tute, etc. è prodotto in Asia, Africa, America latina. Ci sono

delocalizzazioni cattive quando esse sono motivate solo dall'obiettivo di massimizzare i profitti. Come è il caso della Apple, fortemente criticata dal presidente Obama, che produce in Cina tutti i suoi prodotti iPad, iPhone, Pc, solo per aumentare un utile già stratosferico, dal 20% del fatturato al 30% (N. York Times, 30/1). Non a caso è su questa linea anche Papa Benedetto XVI che nell'ultima Enciclica Caritas in veritate ha condannato le delocalizzazioni «quando sono realizzate solo per godere di particolari condizioni di favore, o peggio per sfruttamento». Peccato che la Fiat si schieri nettamente sulla sponda di un vecchio capitalismo, quello degli shareholders. Peccato che la sua condotta, non trovi echi negativi nel cosiddetto governo dei tecnici.

Prestiti Bpm Ponzellini ai domiciliari

● **La Procura di Milano lo accusa di associazione per delinquere** ● **La contestazione riguarda un finanziamento da 148 milioni di euro a Francesco Corallo, figlio del mafioso Gaetano**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Una struttura parallela a quella ufficiale, una struttura principalmente impegnata nell'attività di erogazione del credito». Parole del gip milanese Cristina Di Censo, per descrivere l'associazione a delinquere di cui è accusato Massimo Ponzellini, l'ex presidente della Banca popolare di Milano ed attuale numero uno di Impregilo, da ieri agli arresti domiciliari.

L'inchiesta condotta dai pubblici ministeri Roberto Pellicano e Mauro Clerici, con il sostegno del Nucleo tributario della Guardia di finanza di Milano, ha ricostruito gli intrecci economici di Ponzellini ai tempi della Bpm, in modo particolare i finanziamenti concessi alle società riconducibili a Francesco Corallo, anche lui destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare (in carcere ndr), ma che non può essere eseguita perché latitante. Francesco Corallo è il figlio di Gaetano, condannato per reati di criminalità organizzata, e legato al clan di Benedetto «Nitto» Santapaola, il boss catanese filocorleonese finito agli arresti nel 1993.

NOMI

Assieme a Ponzellini e Corallo, risultano indagati anche Enzo Chiesa, ex direttore generale della Bpm, e Marco Milanese, deputato pdl ed ex braccio destro di Giulio Tremonti. Milanese è accusato di associazione per delinquere e corruzione, perché si sarebbe speso da relatore parlamentare per l'introduzione di una legge sul gioco d'azzardo favorevole a Francesco Corallo. In cambio lo stretto collaboratore di Tremonti avrebbe ottenuto utilità di vario genere. Arresti domiciliari per il faccendiere Antonio Cannarile, che secondo il gip Di Censo «aveva un forte ascendente su Ponzellini e con cui avrebbe curato pratiche di finanziamento chiaramente anomale con personaggi di rilievo istituzionale».

Tra gli indagati c'è anche il commercialista bolognese Guido Rubbi, accusato di associazione per delinquere e anche di riciclaggio perché avrebbe ripulito i soldi delle presunte mazzette arrivate a Ponzellini. Si tratta di una cifra di circa 5,7 milioni di euro.

RAPPORTI

Nel mirino degli inquirenti è finito lo scorso ottobre il finanziamento da 148 milioni di euro da Bpm alla società offshore delle Antille Olandesi Atlantis/BpPlus di Francesco Corallo, società specializzata nei giochi d'azzardo e vincitrice di una gara d'appalto con l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (Aams). I ricavi della società sarebbero andati al di fuori dei confini nazionali, e non si conosce la destinazione finale. Dubbi sarebbero emersi anche su un aumento di una fidejussione concessa ad Atlantis, senza verificare i requisiti della società. Secondo la procura milanese Corallo avrebbe versato a Ponzellini un milione di euro e avrebbe promesso il versamento di altri 3,5 milioni di sterline inglesi in tre anni (100mila al mese) in un documento scritto trovato presso il commercialista.

Diversi anche i legami con la politica, tenuti dal faccendiere Cannarile. Come nel caso dell'ex ministro allo Sviluppo economico, Paolo Romani, che si era sì interessato per far avere un finanziamento di 500mila euro a Ilaria Sbressa per il canale televisivo Abc, il 33 del digitale terrestre. Anche Paolo Berlusconi si sarebbe rivolto a Cannarile per ottenere finanziamenti. Ignazio La Russa si sarebbe rivolto a Ponzellini e soci per accelerare il credito alla società Quintogest. Lo stesso fece Daniele Santanchè per l'azienda Visibilia. La procura ha poi accertato contatti tra il gruppo di Ponzellini e Marcello Dell'Utri: la Bpm infatti concesse finanziamenti a Marco Dell'Utri, figlio del senatore dal passato oscuro per quanto riguarda i contatti con la mafia.



Il presidente di Impregilo Massimo Ponzellini FOTO ANSA

Pignorato il conto Fiat per rimborsare un operaio

Il giudice per l'esecuzione del tribunale di Torino ha risarcito per 52mila euro Rosario Monda, operaio nello stabilimento di Pomigliano d'Arco licenziato e poi reintegrato da una sentenza della magistratura. La somma è stata prelevata con un sequestro giudiziario con pignoramento su un conto bancario della Fiat Group Automobiles in una filiale di Intesa Sanpaolo. La somma è relativa alla mancata corresponsione salariale del periodo giugno 2008-ottobre 2011.

È intanto in corso la procedura per Francesco Manna, per il quale sono stati pignorati 77mila euro e a giorni ne è attesa l'assegnazione, e 250mila per Pasquale Russo, licenziato nel 2004 e reintegrato nel 2010, per il quale a Torino davanti al giudice del lavoro si è discusso l'assunzione nella newco Fabbrica Italia a Pomigliano. Tutti e tre sono iscritti allo Slai Cobas.

A proposito del futuro di Mirafiori, John Elkann ha detto: «Le preoccupazioni per Mirafiori riaffiorano e ci sono, ma l'importante è guardare ai fatti. E non c'è dubbio che noi, in modo costante e consistente, abbiamo continuato a portare avanti quello che avevamo detto».

Della nostra espansione nel mondo ha beneficiato quello che abbiamo in Italia»

IMMOBILI

Mutui, mercato a picco. Nel IV trimestre 2011 scesi di oltre il 30%

Crolla il mercato dei mutui immobiliari. Nel quarto trimestre dell'anno scorso - dicono i dati dell'Istat - i mutui (144.709 in totale) sono diminuiti del 31,3% rispetto allo stesso periodo del 2010. Nell'intero 2011, invece, c'è stata una diminuzione del 14,3% per i mutui in totale, con un -8,4% per quelli con ipoteca immobiliare e un -22,9% per quelli senza garanzia. Nel quarto trimestre, in particolare, i prestiti con costituzione di ipoteca immobiliare (100.022) sono diminuiti del 19,6%, mentre quelli non garantiti da ipoteca (44.687) si sono ridotti del 48,2%. Rispetto al 2006, l'ultimo anno prima della contrazione del mercato, i mutui in totale hanno avuto una flessione del 29%.

A.S.L.1 - SASSARI

Via Monte Grappa 82, 07100 Sassari, C.F. 92005870909 - P.I. 00935650903 Programma Operativo Regionale 2007 - 2013 FESR Sardegna (CIG 4254102406 CUP B89J10000420006). Questa Amministrazione rende noto che è indetta una procedura aperta per la Fornitura " Chiavi in mano " di n.1 risonanza magnetica 1,5 Tesla, comprensiva di progettazione ed opere edili e impiantistiche, per il servizio di diagnostica per immagini dell'Ospedale Civile SS. Annunziata di Sassari. L'importo a base di gara è di € 1.542.154,13 +IVA. L'aggiudicazione sarà effettuata secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le offerte dovranno pervenire al seguente indirizzo: Servizio Acquisti, Appalti e Contratti, Via Monte Grappa n. 82 07100 Sassari. Il bando integrale e il relativo capitolato e disciplinare di gara sono disponibili sul sito della Azienda Sanitaria Locale www.aslsassari.it nella sezione Bando e gare. Eventuali informazioni e chiarimenti possono essere richiesti al RUP Geom. Alessandro Rotelli (tel. 079/2061712, fax 079/2111001, arotelli@aslsassari.it). Il Bando è stato pubblicato sulla GUCE il 18.05.12 e verrà pubblicato nella GURI. La scadenza per la presentazione delle offerte è fissata alle ore 13.00 del 10.07.12.

Il Direttore Generale: dr. M. Giannico

AGENZIA DELLE ENTRATE

Avviso di appalto aggiudicato - Prot. n. 2012/76558 Amministrazione aggiudicatrice: Agenzia delle Entrate - sede legale: Via Cristoforo Colombo, 426 c/d - 00145 ROMA - Direzione Centrale Amministrazione, Pianificazione e Controllo - Settore Logistica e fornitori - Ufficio Gare e Contenzioso: Via Giorgione, 159 - 00147 - Roma. Oggetto: Procedura aperta per l'affidamento del servizio di gestione degli archivi documentali presso il Centro Operativo di Pescara. Tipo di procedura: Aperta, ai sensi dell'art. 55 del D. Lgs. n. 163/06, con il criterio del prezzo più basso, art. 82, D. Lgs. n. 163/2006. Codice CIG: 325586699C; valore massimale del servizio: € 943.800,00 (iva esclusa). Società partecipanti: n. 22. Società aggiudicataria: Consorzio CSA, con sede in Roma, via della Minerva n.1, con ribasso del 26%. Data di aggiudicazione: 11 aprile 2012.

Il Responsabile dell'Ufficio: Igor Nobile

COMUNE DI MADDALONI (CE)
Avviso

Si comunica che con determina n.346 del 17/05/2012 si è provveduto alla revoca della procedura aperta per l'affidamento dei servizi di gestione, di accertamento delle evasioni e di riscossione e di tutti i servizi connessi e complementari con riferimento alle entrate comunali oggetto di appalto. Il funzionario
Enrico Bellotta

Esodati, l'Inps vede gli esclusi È scontro Fornero-Camusso

● Il presidente Mastrapasqua: insufficiente un decreto per 65mila ● Il segretario Cgil: così l'esecutivo disprezza le persone ● La ministra replica: «Governo né cieco né sordo»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La riforma delle pensioni è «dura, severa, equa e coraggiosa» per il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua che ha presentato alla Camera il rapporto annuale dell'Istituto. Però ha creato un problema, e non da poco, quello che coinvolge gli esodati per la cui situazione «bisogna trovare una soluzione che valga per tutti, non solo per i 65mila individuati dall'esecutivo» mostrando di aver cognizione che molti altri ce ne sono che vedono a rischio i propri diritti. «Nei processi di transizione chi è colto a metà del suo passaggio personale non può e non deve essere dimenticato. Deve essere assistito e garantito nei suoi diritti soggettivi, è un atto di giustizia, legalità e democrazia» però «le singole criticità che si possono produrre non devono oscurare il valore di una riforma».

Acccontentare gli uni e gli altri. Esercizio di equidistanza che il ministro Fornero, che ascolta, per la sua parte non condivide. Lo stesso, dalla parte opposta, accade per i rappresentanti sindacali. Ed espone lo scontro su una questione cui ancora l'esecutivo non è riuscito a trovare una soluzione. «Il governo non è né cieco, né sordo ai problemi del Paese. Abbiamo 65mila persone che vengono salvaguardate, ci dicono che non bastano e ci sono persone non incluse. Studieremo il problema. Non abbiamo ora né i numeri degli altri esodati, né l'accantonamento delle risorse». Ma il segretario della Cgil non ci sta a un esibito (e rinnovato) distacco da un dramma che, per chi lo vive, è insostenibile. Dice Susanna Camusso: «La soluzione in due tempi è un disprezzo nei confronti delle persone, il ministro parla senza sapere di cosa parla. O si trova una soluzione o è meglio si sospenda subito la riforma degli ammortizzatori sociali perché le misure proposte non reggerebbero la situazione». Il «quadro generale cui è collegata la riforma» e a cui Fornero si richiama per giustificare l'azione dell'esecutivo non convince neanche la Cisl e la Uil. Il segretario dello Spi-Cgil, Carla Cantoni, va oltre lo specifico esodati e al presidente dell'Inps chiede «più onestà intellettuale perché la riforma non è stata né giusta, né equa ed è stata una mano-

vra finalizzata a fare cassa ed a scongiurare il rischio default».

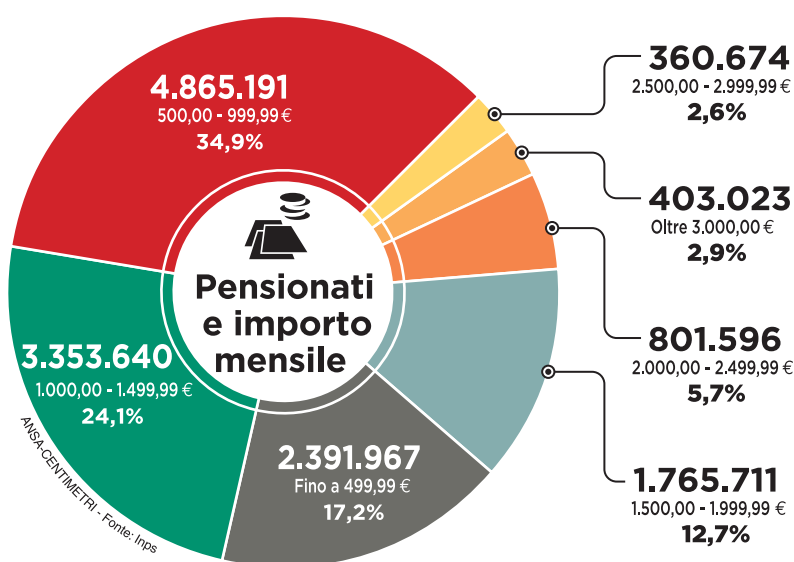
La ministra nel corso del suo intervento ha anche provveduto a informare che è stata costituita una commissione per il miglioramento della governance dell'Inps. Nell'ambito di questo lavoro saranno sentiti «i pareri di tutti coloro che li possono dare, come le parti sociali, presidenti e direttori e gli esponenti parlamentari». Ma il presidente della Camera, Fini, ha detto di apprezzare che il Parlamento sarà ascoltato ma non ha mancato di far notare al rappresentante del governo che le Camere hanno un ruolo più rilevante, quello di legiferare: «Saranno il governo e l'Inps a prendere atto delle decisioni del Parlamento», perché è il Parlamento «che decide non viceversa».

I NUMERI DELLE PENSIONI

Per quanto riguarda il bilancio dell'Istituto di previdenza, l'Inps eroga ogni mese circa 18,4 milioni di pensioni sia di natura previdenziale che assistenziale a più di 13,9 milioni di cittadini per una spesa complessiva pari nel 2011 a 195,8 miliardi di euro, in aumento del 2,4% rispetto al 2010 (+4,6 miliardi). Il valore medio mensile della pensione risultante dalla media dei trattamenti sia previdenziali sia assistenziali erogati dall'Istituto è pari a 770 euro. Il valore medio mensile della pensione percepita dalle donne (569 euro) è notevolmente inferiore a quello della pensione incassata dagli uomini, che è pari a 1.047 euro. Considerando il complesso delle pensioni in essere (sia previdenziali che assistenziali) circa il 77 per cento degli assegni presenta un valore medio mensile inferiore ai 1.000 euro (nel 2010 erano il 79 per cento). Di questi, il 49 per cento è al di sotto dei 500 euro.

Nella gestione finanziaria dell'Istituto c'è un «rosso» di oltre 5,97 miliardi, con un peggioramento rispetto al preventivo. Nel rapporto, «il primo documento nel quale sono rappresentate le gestioni dei due enti soppressi Inpdap ed Enpals» viene spiegato che la situazione «è ascrivibile interamente al disavanzo finanziario ex Inpdap». Per quanto riguarda la spending review per Mastrapasqua «il governo è consapevole di chiedere all'Inps quello che ha già saputo realizzare in proprio in questi ultimi tre anni».

PENSIONI, I DATI DELL'INPS



La ministra del Lavoro, Elsa Fornero FOTO ANSA



Palazzo Chigi FOTO ANSA

Di sviluppo: anche un fondo per gli alimenti ai più poveri

VALERIO RASPELLI
ROMA

Con il decreto sviluppo arriva, tra le altre misure, anche un fondo per le derrate alimentari per gli indigenti. Nella bozza del testo si prevede che ogni anno venga adottato entro il 30 giugno un programma di distribuzione della beneficenza.

INCENTIVI

Il capitolo incentivi alle imprese, oltre a un fondo rotativo, prevede un credito d'imposta del 30% per le attività di ricerca e sviluppo di almeno 50mila euro. Il beneficio fiscale non può superare i 600mila euro per esercizio. Importante anche il capitolo sulle compensazioni fiscali, in cui si prevede il raddoppio della soglia dei crediti compensabili con i debiti. Si passa dagli attuali 516.456,90 a 1.000.000 di euro per tutti i contribuenti. La soglia passa a 2 milioni per le società con bilancio certificato, anche volontariamente, da società di revisione iscritta all'albo Consob e a 5 milioni per le società quotate. Il testo, che arriva a circa 90 articoli, contiene anche una sezione sul diritto fallimentare. Si prevede una revisione delle norme non solo dei fallimenti, ma anche del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e liquidazione coatta amministrativa, per consentire maggiori tutele alle aziende in crisi. L'obiettivo, spiega la relazione illustrativa, è: «l'accesso rapido alle protezioni»; «di usufruire di un regime speciale per il caso di concordato con continuità aziendale» e «di godere dell'irrelevanza da tassazione per riduzione dei debiti anche in caso di ristrutturazione». Infine, la proroga al 31 dicembre 2013 dell'entrata in vigore del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti.

«I 4 miliardi della spending review a chi è rimasto fuori»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Se perfino il ministro finalmente riconosce che con le sue riforme si è creato un problema sociale a cui si accompagna un problema di risorse da risolvere, allora utilizziamo i risparmi che arriveranno dalla spending review». Cesare Damiano lancia la proposta di usare i 4 miliardi che Giarda promette di trovare per risolvere in toto il problema esodati. Damiano, ieri Inps e Fornero hanno finalmente riconosciuto che il problema esodati andrà risolto, ma non hanno quantificato né il numero delle persone escluse né le risorse necessarie. Lei è in grado di farlo?

«No. È compito di Inps e ministero del Lavoro stabilire quante persone per quante risorse. In ogni caso voglio sottolineare che non si può far discendere un

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

Il deputato Pd: «I risparmi che vengono dai tagli alla spesa possono essere usati per gli esodati. Ma non basta: le norme sulle pensioni vanno cambiate»

diritto, che lo stesso presidente dell'Inps Mastrapasqua riconosce ai lavoratori esclusi, rispetto ad una quantificazione di risorse, come invece è successo con il decreto interministeriale».

A proposito, il decreto è da una settimana nelle mani di Monti. Lei crede ci potrebbero essere novità?

«Il decreto interministeriale è al vaglio del ministero delle Finanze. Detto questo, il problema è che il decreto risolve il problema solo per i primi 65mila esodati, lasciando fuori moltissime persone». **Susanna Camusso sostiene che «o si trova una soluzione per il complesso degli esodati o è meglio sospendere la riforma degli ammortizzatori perché le misure proposte non reggono la situazione».**

«C'è un nesso evidente tra la riforma delle pensioni, che commettendo l'errore di abolire le quote di anzianità introdotte da noi nel 2007, fa compiere ai lavora-

tori un balzo in avanti fino a 6 anni (il doppio dello scalone Maroni) e una riforma del lavoro che quando sarà a regime accorcerà i tempi delle coperture da 48-36 a 18-12 mesi. Il combinato disposto delle due misure porterà, per esempio, una persona che perderà il lavoro a 60 anni ad avere copertura per un solo anno e rimanere senza fino a 67 anni».

Quali le soluzioni?

«Io penso che sul versante delle pensioni si tratta di fare un intervento immediato. L'ottimo sarebbe re-introdurre le quote di anzianità anche oltre la vecchia "quota 97". In ogni caso in commissione Lavoro alla Camera stiamo discutendo con un ampio consenso una proposta di legge per allargare la platea dei lavoratori che possono utilizzare le vecchie norme, aprendo un confronto anche con i sindacati».

Esulla riforma del lavoro? L'Unità ha anti-

cipato che, nonostante le "fiducie" al Senato, alla Camera i tempi si allungheranno...

«Noi vogliamo assolutamente evitare che con le "fiducie" arrivi alla Camera un testo blindato e che il governo con noi si comporti alla stessa maniera. Come al Senato, si possono trovare soluzioni equilibrate e condivise a partire da una modifica dell'Aspi che potrebbe andare a regime in modo più graduale».

Ma come contemperare le esigenze di cambiamento della riforma con quelle di contingentamento dei tempi che il governo richiede?

«Attribuisco ai fattori miglioramento e condivisione un alto valore specifico che subordinano al fattore tempo. Nessuno pensa di menare il can per l'aia, ma non si può neanche pensare di considerare chiusa la partita solo perché ce lo chiede il governo».

ITALIA

Scommesse, Siena nei guai Monti: due anni senza calcio



Il presidente del Siena, Massimo Mezzaroma. FOTO ANSA

- **Il premier** «Mi chiedo se non sarebbe meglio»
La risposta di Abete: «Non serve, facciamo pulizia»
- **L'inchiesta** Accuse al presidente Mezzaroma da Carobbio: «Ci chiese di perdere per scommettere»

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

Le volanti a Coverciano e le indagini che si allargano a nomi illustri come Conte, Bonucci e Criscito, le immagini più scottanti dell'ultima maxi-retata di Cremona che in breve hanno fatto il giro del mondo. Il calcio italiano è in ginocchio, qualcuno inizia a paragonarlo al wrestling, dove chi vince e chi perde è cosa stabilita a tavolino. Ieri è scesa in campo la politica forte, in Polonia hanno chiesto al premier Monti una morale della favola e la sua risposta è stata lapidaria: «Bisogna riflettere e valutare se non gioverebbe per due-tre anni una totale sospensione di questo gioco. Non è una proposta del governo, ma è una domanda da porsi». Per concludere, Monti torna sui fatti di Genoa-Siena e sui ricatti degli ultras rossoblu: «L'invisibile ricatto pieno di omertà - dice il capo del governo - con giocatori che si sono tolti la maglia di fronte a chissà quali minacce

da parte di poteri occulti dando vita a uno spettacolo spaventoso». Il calcio finisce sotto tiro e dalla Figg non ci stanno: «È l'amarezza di fronte alla perdita di valori - prova a smorzare il capo del calcio, Giancarlo Abete - capisco e condivido l'amarezza del presidente Monti del quale rispetto il ruolo in un momento delicato del Paese e la riconosciuta statura personale. Sono perfettamente d'accordo: nessuno sconto per chi ha barato, ma fermare i campionati significherebbe mortificare tutto il calcio, penalizzare chi opera onestamente, la gran parte del nostro sistema, e perdere migliaia di posti di lavoro. Non è la soluzione. Il calcio non fa, non vuole fare il discorso

...

Il racconto: «Coppola era sbiancato. La proposta fu rifiutata. Era stata fatta anche allo staff di Conte»

«così fan tutti». Il calcio è nella società civile, e non è peggio della società. Non è meglio, ma non è neanche peggio. In un momento così delicato per il nostro Paese bisogna evitare il rischio di generalizzazioni e demonizzazioni». Meno morbido il contro-monito di Gianni Rivera: «Provo dispiacere per le parole del presidente del Consiglio - sentenza Golden Boy - di lui avevo fiducia, ma in questo caso ha detto frasi fuori luogo e fuori tempo». Dura anche la reazione del presidente del Palermo Maurizio Zamparini: «Quello che ha detto Monti per me è indegno».

L'INFORMATIVA SUL SIENA

Dopo le perquisizioni subite lunedì e da un'informativa emersa ieri, peggiorerebbe la posizione del presidente del Siena Mezzaroma. Nuovi dettagli dalle carte della magistratura, in cui parole di Filippo Carobbio nel suo ultimo interrogatorio con il pm Di Martino, hanno ristretto ancor più il cerchio sulle famose riunioni tecniche pre-partita dei toscani lo scorso anno. A Stefano Palazzi, Carobbio rivelò che «Conte ci aveva detto di stare tranquilli che con il Novara avremmo pareggiato». Alla procura, su Siena-Varese, ha aggiunto: «Qualche giorno prima della partita - si legge nel verbale di Carobbio, desecretato nei giorni

scorsi - Ferdinando Coppola entrò negli spogliatoi sbiancato in volto rappresentandoci che poco prima, all'esterno degli spogliatoi, era stato avvicinato da una persona vicina al presidente che gli aveva chiesto se c'era la possibilità di perdere la partita». Sono indizi che gli inquirenti sottolineano come «gravi elementi di responsabilità» a carico del presidente del Siena. Carobbio ammette di non ricordare il nome di tale personaggio vicino al presidente ma poi aggiunge: «Gli aveva detto (a Coppola, ndr) che il presidente intendeva scommettere o aveva scommesso sulla nostra sconfitta. Intendo riferirmi al presidente Mezzaroma». La proposta, però, non fu accettata. Spiega infatti Carobbio: «A quella richiesta - sostiene davanti ai magistrati - la squadra oppose un netto rifiuto suggerendo al Coppola di rappresentare a chi lo aveva contattato di non aver voluto riferire la proposta ai giocatori in quanto lui stesso non era d'accordo». Nell'interrogatorio Carobbio racconta inoltre un'altra cosa: che della richiesta del presidente era al corrente anche lo staff tecnico. «In seguito ho appreso da Stellini (all'epoca vice di Antonio Conte, ndr) che la proposta era stata fatta da Mezzaroma anche allo staff tecnico e anche loro si erano rifiutati». «Era la prima volta - conclude - che ci proveniva una richiesta del genere dal presidente».

STEFANO MAURI

Oggi l'interrogatorio «Mi difenderò con tutte le forze»

«Sono pronto a difendermi, e lo farò con tutte le mie forze». Il capitano della Lazio Stefano Mauri non si è lasciato andare allo sconforto nelle sue prime 24 ore da detenuto. È tranquillo e determinato in una cella del carcere di Cremona di Cà de ferro, alla periferia della città lombarda da cui ha preso il via il ciclone che ha sconvolto il mondo del calcio. «Ero pronto a confrontarmi con i giudici anche prima» di quell'ordinanza di custodia cautelare che lo accusa di associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva, ha raccontato a chi l'ha visto. Oggi Mauri sarà interrogato dal gip di Cremona Matteo Salvini. «È pronto per chiarire tutti gli aspetti di questa vicenda - ha spiegato il suo avvocato Matteo Melandri - È una persona forte e ha tutta l'intenzione di confrontarsi su tutti gli aspetti che gli sono contestati».



Il difensore della Nazionale e della Juve Bonucci. FOTO DI CARLO FERRARO/ANSA

Bonucci va agli Europei A casa Destro e Ranocchia

PINO STOPPON
FIRENZE

Sono il difensore dell'Inter Andrea Ranocchia e l'attaccante del Siena Mattia Destro i due giocatori esclusi dalla lista dei 23 azzurri che parteciperanno alla spedizione di Euro 2012 in Polonia e Ucraina. Lo ha deciso il commissario tecnico Cesare Prandelli che, come previsto dal regolamento, ha consegnato ieri all'Uefa la rosa definitiva tagliando due uomini rispetto alla pre-lista di 25 annunciata lunedì. Nell'elenco figura anche il nome di Leonardo Bonucci, il difensore della Juventus che risulta indagato nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo scommesse. Un trattamento che ha fatto storcere la bocca a più di un commentatore visto che Mimmo Criscito, a sua volta indagato e perquisito, è stato rimandato a casa. «La situazione è diversa, non c'è nulla che osta la partecipazione di Bonucci ai prossimi Europei, ci siamo informati a 360 gradi», ha spiegato ieri il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete. E sul caso di Criscito: «La nostra giustizia è molto più veloce perché non ha bisogno che si chiudano le indagini - ha aggiunto Abete - Quando abbiamo la certezza che un nostro tesserato, anche per sua ammissione, ha commesso un reato sportivo, è giusto fermarlo». Sul tema è intervenuto anche il commissario tecnico Prandelli: «La cosa più fastidiosa è che qualcuno ha accostato la vicenda di Bonucci a quella di Criscito: lo dico a tutela dei giocatori e dei loro familiari». «Bonucci, lo ribadisco, non ha ricevuto alcun tipo di avviso dalla procura - ha proseguito Prandelli - per questo viene con noi all'Europeo».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Emergenza
terremoto in
Emilia Romagna
**Campagna
raccolta fondi**

Fai una una donazione sul conto:

IBAN
IT02 N031 2702 4100 0000 000 1 494
presso
UNIPOL BANCA

intestato a
**EMERGENZA TERREMOTO
EMILIA-ROMAGNA**
Partito Democratico Emilia-Romagna
causale
Emergenza Terremoto

www.partitodemocratico.it www.pder.it



Un manifesto contro il presidente Bashar al-Assad all'esterno dell'ambasciata siriana a Londra. FOTO ANSA

Gli osservatori: «A Hula intere famiglie sterminate nelle loro case»

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Gran parte delle vittime del massacro di Hula sono state uccise a bruciapelo dalle milizie pro-Assad, con intere famiglie sterminate con esecuzioni sommarie nelle loro stesse abitazioni. Questo il racconto dei superstiti fatto agli osservatori dell'Onu e riferito dal portavoce dell'Alto Commissario per i Diritti Umani, Rupert Colville. Il portavoce ha spiegato che su 108 morti sono meno di 20 quelli che hanno perso la vita sotto le bombe e il fuoco dei carri armati mentre la gran parte delle vittime sono state finite con esecuzioni sommarie compiute dalle milizie pro-Assad. «Intere famiglie sono state sterminate dentro le loro case», ha affermato Colville. Nel rapporto si esplicita che molte vittime presentavano ferite d'arma da fuoco ravvicinate, e che tra queste ci sono bambini. Altri agghiaccianti particolari emergono dalle testimonianze di alcuni sopravvissuti raccolte dalla Bbc. «Eravamo a casa, sono entrati gli *shabiha* e le forze di sicurezza, con i loro kalashnikov e armi automatiche», racconta Rasha Abdul Razaq, sopravvissuto al massacro. «Ci hanno portato in una stanza e hanno colpito mio padre alla testa con il calcio di un fucile, poi gli hanno sparato al mento». Delle 20 persone, tra familiari e amici, che si trovavano nella casa in quel momento, solo quattro si sono salvate, ha detto ancora. Un altro residente, parlando in condizione di anonimato, ha detto di essersi salvato solo perché è riuscito a nascondersi mentre sterminavano i suoi familiari all'esterno della casa. «Ho aperto la porta, ho visto i loro corpi, e non potevo riconoscere i miei bambini dai miei fratelli. È indescrivibile, avevo tre figli, ho perso tre figli». Diversi sopravvissuti hanno raccontato di essersi finiti morti per sfuggire alle forze del regime. Sulle milizie pro-Assad punta l'indice anche il diplomatico francese Hervé Ladsous, segretario generale aggiunto delle Nazioni Unite con delega per le operazioni di «peacekeeping». Ladsous ha spiegato come «una parte delle vittime di Hula siano state uccise da proiettili di artiglieria, e ciò indica con estrema chiarezza una responsabilità del governo. Solo il governo, infatti, dispone di armi pesanti, di carri armati, di obici», ha argomentato. «Ci sono però anche persone rimaste vittime di armi individuali, leggere, vittime di ferite da armi da taglio», ha avvertito. «Questo è assai meno chiaro», ma, ha puntualizzato, «presumibilmente porta agli *shabiha* alle milizie locali pro-Assad».

Siria, l'Occidente alza la voce

● Azione comune di Roma, Berlino, Parigi, Londra e Usa: espulsi gli ambasciatori di Damasco ● L'ira di Hollande: «Con il via libera Onu, sì all'uso della forza» ● Annan incontra il raïs: subito stop alle violenze

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dopo la strage di Hula, l'Occidente sembra aver ritrovato la sua voce di fronte all'immensa carneficina siriana. Ultimo in ordine di tempo, il presidente francese François Hollande: «Se c'è il via libera dell'Onu, non si può escludere un intervento militare internazionale nei confronti della Siria». Ma non solo. La giornata era cominciata con le espulsioni, coordinate fra i vari Paesi, degli ambasciatori siriani da parte di Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania. A seguire Spagna, Bulgaria, Olanda, Belgio, Svizzera. Gli Usa hanno ritirato il loro incarico d'affari a Damasco.

«L'ambasciatore della Repubblica Araba Siriana a Roma Khaddour Hasan - si legge in una nota diffusa dalla Farnesina - è stato convocato oggi (ieri, ndr) alla Farnesina e dichiarato «persona non grata». In tal modo il governo italiano ha inteso ribadire l'indignazione per le efferate violenze contro la popolazione civile ascrivibili alle responsabilità del governo siriano. «La misura - prosegue la nota - adottata su istruzioni del ministro degli esteri Giulio Terzi, rap-

presenta anche un chiaro segnale di forte insoddisfazione nei confronti di Damasco per la mancata applicazione del piano Annan ed in particolare per la mancata cessazione delle violenze». La decisione di espellere l'ambasciatore siriano a Roma, secondo quanto si è appreso, viene dopo un'intensa attività diplomatica svolta dalla Farnesina e dalle altre cancellerie europee nel corso del fine settimana e di queste ultime ore. Terzi aveva sollevato la drammaticità della situazione in Siria già la scorsa settimana a New York con lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite. Dopo la strage di Hula, il capo della diplomazia italiana ha avuto contatti con i principali partner europei e i Paesi della regione direttamente interessati alla crisi siriana.

PRESSING DIPLOMATICO

La decisione di espellere gli ambasciatori siriani per reazione al massacro di Hula è stata una misura coordinata e simultanea tra Roma, Parigi, Berlino e Londra, rimarcano alla Farnesina. «L'espulsione degli ambasciatori «dalle principali capitali europee», Italia compresa, «dopo gli orrori di Hula» rappresenta

un «messaggio forte e inequivocabile al regime di Damasco», rimarca il ministro Terzi. Il pressing diplomatico si estende anche fuori dall'Europa. Gli Stati Uniti annunciano l'espulsione del più alto diplomatico siriano presente a Washington a seguito del massacro di Hula. «Consideriamo il governo siriano responsabile di questa strage di vite innocenti», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Victoria Nuland informando l'incaricato Zuheir Jabbour, che ha 72 ore per lasciare gli Usa. La stessa linea della fermezza è seguita da Australia e Canada.

In questo scenario di «guerra» (diplomazia), Kofi Annan ha incontrato ieri a Damasco il presidente siriano, Bashar al-Assad. «Ho chiesto passi coraggiosi ora, non domani, ma ora, per l'attuazione del piano. Ciò vuol dire che il governo e tutte le milizie filogovernative devono fermare tutte le operazioni militari e mostrare la massima moderazione», afferma l'inviato speciale dell'Onu, riferendo dell'incontro con il presidente siriano. «Chiedo a tutti gli Stati influenti di imprimere sul governo siriano e su tutte le parti la necessità della fine delle violenze in tutte le sue forme, incluse i

continui abusi dei diritti umani», aggiunge l'ex segretario generale delle Nazioni Unite. «Ho chiesto ad Assad - prosegue Annan - di rispettare la libertà delle manifestazioni pacifiche e assicurare che alla popolazione sia permesso di esprimere i propri punti di vista senza paura. Ho anche chiesto con forza che il presidente eserciti i suoi poteri e rilasci i detenuti. È essenziale che sia concesso l'accesso a tutti i detenuti e ai luoghi di detenzioni».

Oggi Annan e il sottosegretario generale per le operazioni di pace Herve Ladsous riferiranno (in video conferenza) al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ma i margini di trattativa sono praticamente zero. Il presidente Assad ha respinto le accuse di esser responsabile del massacro di Hula e ha affermato che il successo del piano dell'inviato dell'Onu (Kofi Annan) «dipende dalla fine del terrorismo», sostenuto da Usa, Turchia, Francia, Israele e Paesi arabi del Golfo. Lo riferisce la tv di Stato siriana, con una scritta in sovrapposizione: «Il successo del piano dipende dalle fine del terrorismo, da quelli che lo sostengono e dalla cessazione del contrabbando di armi». È scontro totale.

Allarme Spagna. Non si può aspettare il summit di giugno

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA
Una crisi quella dell'euro, del debito sovrano e del sistema bancario europeo che si sta avvitando su se stessa. Non si tratta più di un Paese periferico, si tratta di un bersaglio grosso che può mettere a rischio l'esistenza dell'euro. Tutto questo avviene mentre in Europa si oscilla tra le dichiarazioni rassicuranti dei leader politici e i rifiuti della Germania: no ad interventi della Bce in difesa degli Stati in difficoltà, no (per adesso) agli eurobond, sì (forse) ad un allentamento del patto di stabilità. È

vero che con la vittoria di Hollande si è rotto l'asse franco-tedesco, ma lo scenario resta sconfortante. Mentre la casa brucia aspettiamo il prossimo summit europeo decisivo. Il rischio è di non arrivarci. Le lezioni che ci vengono dalla Spagna sono almeno due: la prima riguarda l'euro, la seconda il ruolo della politica (spagnola e non solo) nella gestione della crisi. Sul primo fronte occorre un'azione immediata che non può venire che dalla Bce. L'idea di mettere un freno alla crisi del debito sovrano e delle banche rilanciando solo la crescita è una pia illusione. La proposta di ricorrere agli eurobond va nella giusta direzione ma rischia di non essere tempestiva. Occorre un

intervento da parte della Bce con acquisti significativi di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Una monetizzazione del debito associata a bassi tassi di interesse, svalutazione dell'euro e sostegno alla domanda aggregata. Il prezzo da pagare sarà un ritorno dell'inflazione ma questo è proprio l'ultimo dei problemi vista l'emergenza. Il vantaggio di un intervento di questo tipo sarebbe di permettere agli Stati di intervenire nel salvataggio delle banche spezzando il circolo vizioso per cui le banche stanno diventando il ricettacolo di crediti dubbi sia privati che pubblici via acquisto titoli di Stato. Il dato preoccupante è che la Spagna per salvare Bankia va nella direzione opposta: non vuole andare sul mercato

per reperire le risorse necessarie, intende conferire alla stessa titoli di Stato con cui la banca potrebbe ottenere liquidità dalla Bce. Una strategia suicida: decidendo di non reperire le risorse sul mercato il governo spagnolo lancia un segnale di estrema debolezza. Siamo di fronte all'ennesimo artificio per fronteggiare un problema tramite strumenti di finanza creativa. Una strategia che ha rafforzato la spirale della crisi. Veniamo alla gestione di questa crisi da parte del governo spagnolo. Bankia è una banca «nuova», frutto della fusione nel 2010 tra sette casse di risparmio che navigavano in cattive acque. All'epoca della fusione Bankia ricevette un prestito pubblico di 4.5 miliardi

euro. Nel luglio 2011 la banca viene quotata in borsa piazzando i titoli prevalentemente presso i risparmiatori che hanno sottoscritto 1,7 miliardi dei 3,1 del collocamento. L'operazione faceva comodo a tutti i partiti politici sotto elezioni, ma il titolo da inizio anno ha perso oltre il 60% del suo valore. Una perdita ingente per gli azionisti. Che lezione si può apprendere da questa storia? Che i mercati sono sì irrazionali e miopi ma non si può fare «andare l'acqua all'insù», la gestione politica della crisi non può prescindere dalla compatibilità finanziaria ed economica. Un sentiero stretto: la politica deve inventarsi una strategia che innovi rispetto al passato ma non può permettersi fughe in avanti.

MONDO

Usa, missili «Hellfire» per i droni italiani

● **Washington vuole vendere armi sofisticate per i nostri aerei senza pilota** ● **Finora erano «inoffensivi». E dopo?**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Questioni di giorni per la via libera. L'amministrazione americana è pronta a vendere missili e bombe destinati ai droni italiani. Il Congresso non ha ancora detto sì, ma secondo il *Wall Street Journal* lo farà. E l'Italia potrebbe quindi essere il primo Paese Nato, dopo la Gran Bretagna - partner speciale di Washington - ad avere in dotazione la sofisticata tecnologia made in Usa: missili Hellfire e bombe a guida laser montate sui Reaper, aerei senza pilota, versione potenziata dei Predator, acquistati tra il 2001 e il 2008. I droni italiani, finora usati solo per la ricognizione e senza armi, sarebbero così riconvertiti in bombardieri azionati a distanza. Primo scenario possibile, secondo fonte americana, sarebbe l'Afghanistan. I droni armati, sostiene il Pentagono, potrebbero essere impiegati «non solo per proteggere le truppe italiane ma anche quelle degli Stati Uniti e dei partner alleati».

DUBBI AL CONGRESSO

L'Italia ne avrebbe fatto richiesta da tempo - già due anni fa, governo Berlusconi, ma senza esito. Qualche resistenza in seno al Congresso e alla stessa am-



Un drone «Reaper» come i sei di cui dispone l'Italia

ministrazione Usa in realtà c'è ancora. I contrari, come la democratica Dianne Feinstein, capo della commissione intelligence del Senato, temono la proliferazione di questi sistemi d'arma. Preoccupa anche la possibilità di creare un precedente: dopo l'Italia come si farà a negare la stessa dotazione ad altri Paesi Nato? La Turchia, per esempio, vorrebbe impiegare droni armati contro il Pkk. Washington vorrebbe circoscrivere le condizioni d'utilizzo. Ma come?

Le domande restano, mentre il via libera per l'Italia è ormai dietro l'angolo. La Casa Bianca ha inviato già da aprile scorso una pre-notifica al Congresso,

lasciando al parlamento Usa un tempo più lungo del consueto per discuterne. I termini scadevano il 27 maggio scorso senza che nessuno facesse un passo per bloccarla. Uno stop è sempre possibile, ma solo con un voto congiunto dei due rami del Congresso nei prossimi 15 giorni. E ormai sembra «improbabile».

...

Anche bombe a guida laser destinati ai velivoli, che verrebbero usati per proteggere le truppe

Il Pentagono per tacitare i malumori ha specificato che «l'Italia è un forte partner e alleato Nato che contribuisce in modo significativo alle missioni della coalizione». La questione intanto rimbalza da questa parte dell'Atlantico. È vero che al vertice Nato di Chicago si è parlato del nuovo sistema Ags (Alliance ground surveillance) con base a Sigonella: previsto l'acquisto di droni per un miliardo di euro, da ripartire tra gli alleati Nato. La partita delle armi per i Reaper è però un altro capitolo. Formalmente il loro acquisto ricade sotto la voce «ammodernamento e riconfigurazione» di sistema d'arma. Il parere delle Commissioni Difesa in Parlamento è obbligatorio ma non vincolante. Al momento però il ministero non ha nemmeno presentato il piano di spese 2012, data la *spending review*. E bisogna vedere se la Difesa avrà fondi sufficienti - in assenza l'iter cambia ed è necessaria una legge ordinaria. I costi? Si possono calcolare solo a spanne. Un missile Agm 114 Hellfire sta intorno ai 54 mila euro, le bombe a guida laser Gbu-38 e Gbu-12 tra i 15 e i 28 mila euro. Da aggiungere le spese per l'addestramento dei piloti a distanza.

L'altra partita riguarda l'utilizzo dei droni. Nel gennaio scorso il ministro «tecnico» della Difesa, l'ammiraglio Di Paola, ha esplicitamente dichiarato l'intenzione di dotare di bombe gli aerei Amx dispiegati in Afghanistan, mentre finora la copertura aerea era affidata agli elicotteri Mangusta: armi micidiali anche queste, ma più precise e utili per proteggere le pattuglie Isaf. I droni armati, benché senza pilota, rappresenterebbero un salto di qualità al pari delle bombe sugli aerei. «L'Italia ha assicurato la presenza in Afghanistan fino al 2014, ma questo non significa un'intensificazione dello sforzo bellico - dice il senatore Pd Gian Piero Scano -. Servirebbe un passaggio parlamentare. Ma sono convinto che si andrà verso il rafforzamento del *peacekeeping*». Anche perché per far partire i Reaper armati ci vorrà almeno un anno e la missione Isaf sarà agli sgoccioli. E allora, dove manderemo i nostri droni armati?

Caso marò, nuovo schiaffo: il Kerala boccia il ricorso

L'Alta corte del Kerala ha respinto il ricorso dell'Italia sulla giurisdizione del caso dei due marò accusati di omicidio in India, stabilendo che il processo può essere celebrato nelle corti penali del Paese. A quanto afferma l'agenzia *Pri*, il giudice PS Gopinathan ha definito «crudele» e «brutale» l'uccisione dei due pescatori indiani scambiati per pirati e colpiti dai marinai italiani che si trovavano a bordo della petroliera «Enrica Lexie». Il magistrato ha anche aggiunto che Massimiliano Latorre e Salvatore Grirone non possono «aggravare la sovranità nazionale». Agli italiani è stato imposto il pagamento di 100 mila rupie (circa 1.500 euro) per le spese processuali. «Sparare non può essere considerato un atto con funzioni di sovranità e i marine non hanno titolo per ottenere l'immunità», ha aggiunto il giudice respingendo la petizione presentata dal console generale italiano a Mumbai, Giampaolo Cuttillo. Il ricorso italiano sosteneva anche che la polizia del Kerala non aveva titolo a condurre l'indagine, essendo l'incidente avvenuto al di fuori delle acque territoriali indiane. Ma secondo l'Alta corte «la polizia ha avuto ragione nel procedere all'indagine investigativa a prescindere dal fatto che si trattasse di una nave straniera». Intanto, secondo la stampa locale, un indiano residente in Italia, tale John Thekkekkara, avrebbe offerto alla Corte la fidejussione richiesta per concedere la libertà ai due militari: l'uomo sostiene di avere un ettaro di terreno nel Kerala e altre proprietà in Italia che potrebbero fare da garanzia per la concessione della libertà dietro cauzione.

La «prima volta» di San Suu Kyi, in nome della libertà

● **La missione all'estero della leader birmana: è dall'88 che non esce dal Paese** ● **Vedrà rifugiati e dissidenti politici**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Thein Sein, presidente del nuovo corso birmano, disserterà il Forum economico mondiale sull'Asia orientale che si apre oggi a Bangkok. La sua partecipazione era prevista da tempo, ma d'improvviso Thein Sein ha scoperto che presunte «questioni urgenti» lo trattengono in patria. Con diplomatica cortesia il governo thailandese ha finto di credergli accettando le scuse. Ma è chiaro a tutti che l'ex generale ha cambiato programma solo dopo avere appreso che a Bangkok si sarebbe recata la neo-deputata Aung San Suu Kyi,

leader dell'opposizione, che esce per la prima volta dalla Birmania dopo 24 anni trascorsi prevalentemente agli arresti. Thein Sein si fa da parte per evitare l'imbarazzo dell'oscuramento mediatico, ben sapendo che i riflettori saranno puntati sulla sua rivale. Suu Kyi parlerà al Forum e con ogni probabilità chiederà alla comunità internazionale di attenuare ulteriormente le sanzioni economiche contro il suo Paese. Un tempo era lei stessa a sollecitarle, come strumento per piegare la dittatura. Ma ora la Birmania è avviata sulla strada delle riforme, e gli investimenti stranieri possono favorire il processo di trasformazione.

LE PRIME TAPPE

Bangkok è la prima tappa di un itinerario che porterà successivamente Aung San Suu Kyi anche in Europa. In Inghilterra, dove da giovane studiò nell'università di Oxford e conobbe il futuro marito Michael Aris, terrà un discorso davanti alle Camere riunite. A Dublino interverrà a un concerto dedicato da

Bono Vox. Ma le tappe più significative saranno Ginevra e Oslo.

Nella città svizzera visiterà la sede del Consiglio Onu per i diritti umani. Lo farà come protagonista di una intransigente e coraggiosa battaglia per liberare il suo popolo dalla violenza dei gerarchi birmani e dei loro aguzzini. Nella capitale norvegese potrà finalmente ricevere quel premio Nobel che le fu conferito nel 1991 mentre era prigioniera a Rangoon. Allora in sua vece ritirarono l'onorificenza il marito e i figli Kim e Alexander. La cerimonia sarà ripetuta e il premio consegnato nelle sue mani, quasi a suggellare la fine di un'epoca tragica nella storia della Birmania e ad annunciare formalmente al mondo intero che la scelta imper-

...

A Oslo ritirerà finalmente il premio Nobel, assegnatole nel 1991 ma consegnato al figlio

sonata da Suu Kyi, quella di una resistenza pacifica e non violenta allo strapotere dei tiranni, si è rivelata vincente.

IL COMPLEANNO RITROVATO

A Londra, il 19 giugno, Suu Kyi festeggerà in famiglia il sessantasettesimo compleanno. Con i figli Kim e Alexander, che hanno trascorso in Inghilterra gli anni della forzata lontananza dalla madre detenuta in Birmania. Con loro e con il marito Suu Kyi avrebbe potuto ricongiungersi già nel 1999, quando il regime le offrì la fine degli arresti domiciliari e un visto per l'Inghilterra, per assistere il coniuge in fin di vita. Non era un gesto umanitario, ma un espediente per sbarazzarsi di lei e non consentirle più di tornare. Suu Kyi ne era perfettamente consapevole. Aveva aderito a una causa. Antepose i doveri politici agli affetti familiari e rifiutò di partire.

Oltre ad intervenire al Forum, Suu Kyi a Bangkok incontrerà rappresentanti della folta comunità di connazio-

nali emigrati, molti dei quali fuggirono oltre confine per scampare alla repressione degli anni passati. «Non ho provato nulla di speciale», ha affermato Suu Kyi, prima di salire sull'aereo diretto in Thailandia, quando le hanno domandato se fosse emozionata. «Fa parte del mio lavoro», ha dichiarato evitando di soffermarsi sul valore simbolico del viaggio e sottolineandone piuttosto il carattere pratico. Da tempo Suu Kyi ha adottato uno stile di comportamento piuttosto concreto, rifugiandosi dalle polemiche e cercando di incidere sugli sviluppi politici nazionali attraverso una persistente azione di stimolo. È convinta che pur operando su sponde opposte, lei e il capo di Stato Thein Sein hanno bisogno l'una dell'altro. Il presidente è alle prese con le resistenze di una parte dei militari ancora contrari al cambiamento. Suu Kyi deve vedersela con l'impazienza di chi nel suo campo preme per riforme più rapide e radicali. Fra i due è in atto un dialogo serrato. Fra avversari che non possono fare a meno di collaborare.



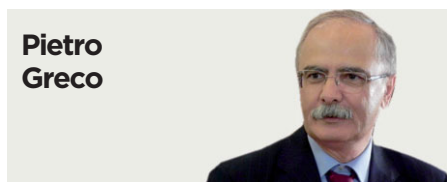
Ci si vede sabato.

Guarda meglio cosa succede in Italia e nel mondo: il sabato, con **L'Unità**, l'informazione raddoppia. Con **left** hai più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, sabato 2 giugno in edicola.

COMUNITÀ

L'ANALISI

La vera faglia si chiama incuria



Pietro Greco

I QUINDICI MORTI, I SETTE DISPERSI, I DUECENTO FERITI, ALCUNI PAESI DISTRUTTI FINO AL 75%, ALCUNI ANTICHI CAMPANILI E MOLTI MODERNI CAPANNONI VENUTI GIÙ, LE TRE SCOSSE SUPERIORI A MAGNITUDO 5 CHE SI SONO REGISTRATE IERI, IN EMILIA, TRA LE ORE 9 E LE ORE 13, ci costringono a chiederci cosa stia succedendo, lì, tra Modena e Ferrara. La domanda ha una doppia valenza. Cosa sta succedendo in termini geofisici? Cosa sta succedendo in termini di effetti degli eventi geofisici?

A guardare, con occhio inesperto, la mappa cronologica degli eventi pubblicati dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), scorgiamo sei stelle (che indicano le scosse di magnitudo superiore a 5 avvenute dal 20 maggio a ieri), che sembrano disegnare una traiettoria curva che sembra spostarsi progressivamente da est a ovest. L'impressione è che l'attività sismica stia migrando. E, infatti, sia gli esperti dell'Ingv che del Consiglio nazionale delle ricerche, ritengono probabile che si stiano attivando nuove faglie.

Lo ha detto chiaramente Alessandro Amato, un sismologo dell'Ingv: «La struttura responsabile del terremoto di oggi (ieri, ndr) nel modenese è la struttura complessa del tratto settentrionale dell'Appennino, nel quale la catena montuosa prosegue sotto la pianura padana. La struttura è la stessa legata al sisma del 20 maggio, ma probabilmente avvenuta su una faglia adiacente. Non si tratta quindi una replica in senso stretto».

La dinamica del terremoto emiliano, dunque, non costituisce una sorpresa, non per gli esperti almeno, data la nota ed estrema complessità del sistema sismico dell'Appennino centro-settentrionale.

D'altra parte ci vengono in mente - nella nostra mente di non esperti - altre sequenze sismiche che hanno interessato l'Appennino centrale negli anni scorsi: da quella dell'Umbria, nel 1997, a quella dell'Abruzzo, del 2009. Ora c'è lo sciame puntuato da scosse di magnitudo superiore a 5 nella pianura padana, un'area considerata a basso (ma non nullo) rischio sismico e dove eventi di questo genere non avvenivano da circa

400 anni. Tutti questi fenomeni sono in relazione tra loro? E se sì, qual è il loro significato?

Secondo alcuni esperti potrebbero esserci dei cicli secolari di intensificazione dei fenomeni sismici nell'area dell'Appennino che va dall'Irpinia alla pianura padana. Ecco, potremmo trovarci in uno di questi ciclici periodi di maggiore attività. Come spiega Giovanni Gregori, del Cnr: «La penisola italiana si sta riorganizzando dal punto di vista geologico, succede con tempi secolari. In quella zona, terremoti di tale intensità si sono registrati mezzo millennio fa. L'Italia è come una sbarra rettangolare compressa dall'Africa, nel giro di qualche decina di milioni di anni verrà schiacciata alla penisola balcanica. Ha dei punti di attrito che periodicamente si rilasciano. Le zone con maggiore sismicità sono quattro: Irpinia, l'Aquilano, l'Umbria e il Friuli».

Ciclo o non ciclo, cosa possiamo fare? In primo luogo ricordarci che il rischio sismico non è determinato solo da un fenomeno tettonico. Ovvero da come si muove la terra. Ma anche da come l'uomo si comporta su quella terra. Un sisma, anche di magnitudo 9, in un deserto non provoca danni agli uomini o alle cose. In Italia ci sono molti uomini e molte cose, anche antiche. Vedere antichi campanili crollare, ci ricorda che una gran parte dei nostri beni culturali è a

rischio. E che occorrerebbe studiare metodi per minimizzare questo rischio.

Viviamo in un Paese ad alto rischio sismico. Questo lo sappiamo. Eventi come quelli dell'Umbria, dell'Abruzzo o come quello emiliano che stiamo vivendo sono altamente probabili. Sono attesi. Eppure, rileva Gianvito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi (Cng), ci facciamo trovare sempre impreparati.

Ma vedere campanili antichi resistere al sisma e moderni capannoni industriali invece crollare, seppellendo chi sotto vi stava lavorando, dimostra che in questo Paese troppi credono di fare i furbi (di risparmiare qualche euro), magari contravvenendo alle leggi sulla prevenzione sismica. La furbia può avere effetti tragici.

Una ricerca condotta nel mondo dopo che due terremoti di pari intensità (magnitudo 7.0) nell'anno 2010 hanno colpito due diversi Paesi, Haiti (300.000 morti) e la Nuova Zelanda (0 morti), ha dimostrato che l'effetto amplificatore che trasforma un fenomeno geofisico in un disastro devastante è la corruzione. Più un paese è corrotto, più un sisma provoca danni.

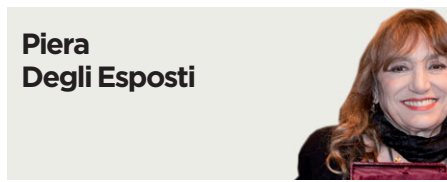
L'Italia - lo dimostrano questi ultimi terremoti centinaia di volte meno potenti di quello che in Nuova Zelanda non ha causato alcuna vittima - deve essere un Paese piuttosto corrotto.

Maramotti



Il racconto

L'improvvisa fragilità di una terra forte



Piera Degli Esposti

SEGUE DALLA PRIMA
Riflettevamo così Lucio Dalla ed io quando facevamo i turisti in lambretta da piccoli. Spazi interminabili, piani. L'idea della solidità della terra mi ha educato facendomi percepire la tenuta delle persone. Dunque, il primo "schiaffo" mi lascia interdetta, stupita; succede che tremi forte una terra che non c'entra col terremoto. L'evento è eversivo rispetto alla geografia mentale e visiva di questi luoghi. Eccomi interdetta, impreparata. Come, penso, gli abitanti di questa antica sicurezza, così veloci nel cancellare le ferite, così attivi da mettersi subito a lavorare, a rimettere ordine nelle cose; e questo, paradossalmente, non è stato un bene perché i muri sono crollati addosso a chi cercava di rimetterli in sesto.

Ricordo con che velocità straziante ci fu la ripresa, il ritorno al lavoro e alla vita mentre il sangue inzuppava la stazione di Bologna. 1980, agosto, bisognava pulire, non cancellare ma pulire, non permettere alla volontà di pochi di piegare la voglia di vita di molti, per uscire presto da un fotogramma della storia imposto con la violenza: una grande terra, orgogliosa, più forte del terrorismo, ora - lo stava dimostrando - più forte del terremoto. Mi scuote che questa che si era credeva una serie scosse di assestamento, si sia invece rivelata

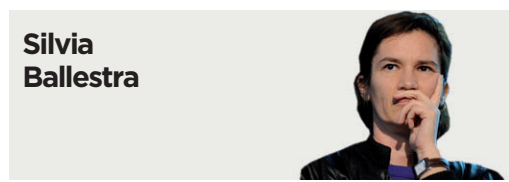
un'altra disgrazia, pesante come non l'avremmo immaginata. Ciò che è accaduto ieri non dà tranquillità, annulla il tentativo di trasferire con buona volontà il terremoto nel senso del passato. Assisto comunque sgomenta alla reazione sempre operosa, sempre, da persone brave, operaie nell'anima. Questo sconquasso che si rinnova porta con sé un vento disperante perché, ora è chiaro, è impossibile spazzare; sembra un gioco al massacro che mira a colpire proprio chi si è dato da fare, chi si è calato nelle rovine per rimediare.

Povera amata Italia, trema la terra dove non dovrebbe, trema l'economia, tremano i bilanci di milioni di bravi cittadini, tremano la politica, tremano le istituzioni. Non è forse un terremoto quella catena di suicidi - impiegati, imprenditori, operai, licenziati - che si è abbattuta su di noi? E la cosa più terribile è questa: abbiamo dei miliardari che fanno un mestiere che amano, hanno il beneficio del pubblico che li ama, e rubano mentre il Paese è in una enorme sofferenza. Mi sembra abbastanza imperdonabile. Questo spettacolo offerto da chi, come i calciatori, ha il lavoro che gli piace, l'amore del pubblico, il grande denaro e sperpera e ne vuole di più, per me ha il senso di un sipario che si chiude. La nostra situazione ha una teatralità shakespeariana. Ora bisognerebbe che gli spettatori si alzassero indignati, senza lasciare la platea, anzi pretendendo a gran voce di far continuare lo spettacolo, di far riaprire il sipario, riprendo in mano il filo di una scena che ci fa paura perché a noi pare esausta e fa fuggire i più fragili dalla politica, dal teatro.

Trema la terra e io amo ancor di più gli edifici, mi affido a ciò che resiste. Come questo gran presidente, come la buona politica che pure c'è, a dispetto del male accaduto, delle rovine che, è vero, ha lasciato attorno a noi; come i bravi e onesti politici che esistono, come è esistito Gramsci, com'è esistito Berlinguer. Di questi voglio fidarmi fino in fondo, ho bisogno di loro, è questo bisogno mio, ma corale, di massa, che dà e darà loro la forza di resistere. Con umiltà, dobbiamo farcela.

La testimonianza

L'onda della paura: prima l'ho vista, poi l'ho sentita



Silvia Ballestra

SEGUE DALLA PRIMA
Ma il ricordo va anche agli anni passati, al 2006, quando sin qui è arrivata una scossa originata in provincia di Reggio Emilia: quella volta pochi danni ma un primo, forte, campanello d'allarme. Il terremoto a Milano? No, non a Milano, l'epicentro non è certo qui ma qui arriva eccome, ultimamente.

Ed è una novità di questi anni. Così, intanto, giustamente, le scuole e altri edifici pubblici della città vengono evacuati, oggi come in gennaio. In strada meno gente dell'altra volta, meno spavento, perché grazie alla rete, a Twitter e ai giornali online, un po' si sa, è successo di nuovo in Emilia, a Modena, e si è sentita in tutto il Nord. I bambini nei cortili delle scuole sono meno preoccupati, se qualcuno in gennaio si è spaventato, oggi non succede perché si è tutti più preparati: l'evacuazione sta diventando un'abitudine anche qui che zona sismica, storicamente, non è mai stata. Se è per questo, neanche la zona di Modena era mappata come sismica, ma oggi si sa che le carte sono fatte sui precedenti e il fatto che non risultino eventi recenti non esclude che possa verificarsi un

Duemiladodici

Kumar, travolto dal capannone Così ci ha rubato la morte

Francesca Fornario

ANSA: «NEL CROLLO DELLA DITTA META DI S.FELICE SUL PANARO, UNO DEGLI OPERAI RIMASTO VITTIMA ERA KUMAR, 27 ANNI, DEL PUNJAB. LA COMUNITÀ SIKH SI È RADUNATA DAVANTI AI CANCELLI PER «AIUTARE E PREGARE». «KUMAR ERA STATO CHIAMATO DAL PROPRIETARIO PERCHÉ LA DITTA DOVEVA ANDARE AVANTI. E LUI - HA DETTO SINGH JETRINDRA, RAPPRESENTANTE DELLA COMUNITÀ - È DOVUTO ANDARE A LAVORARE PERCHÉ NON POTEVA PERDERE IL POSTO». KUMAR È MORTO ASSIEME AD UN ALTRO OPERAIO. MAROCCHINO. ENTRAMBI ERANO PADRI DI DUE FIGLI. QUESTI STRANIERI CHE VENGONO QUI A RUBARCI LA MORTE A NOI. NON È VERO CHE I MORTI SONO TUTTI UGUALI. GLI STRANIERI CHE MUOIONO IN ITALIA NON HANNO QUASI MAI UN COGNOME. TALVOLTA, NEANCHE UN NOME. NEI LANCI D'AGENZIA SONO UN PACHISTANO, UN MAROCCHINO, RUMENO. NELLA CONCITAZIONE DELLA CRONACA NON C'È TEMPO PER METTERE IN FILA CONSONANTI DALLA PRONUNCIA INCERTA. I VIVI, QUELLI SÌ CHE SONO TUTTI UGUALI. ANCHE QUANDO VENGONO TRATTATI DIVERSAMENTE, COME GLI STRANIERI IN ITALIA. LA LAUREA COMPRATA DA RENZO BOSSI ALL'UNIVERSITÀ ALBANESE, SOSPESA PER UN ANNO DOPO LO SCANDALO (QUEL RAGAZZO HA DEI SUPERPOTERI: QUANDO NON VIENE BOCCIATO A SCUOLA VIENE BOCCIATA LA SCUOLA) RISCHIA DI DEPOSITARSI NELLA NOSTRA MEMORIA PIÙ A LUNGO DELL'INDIGNAZIONE PER LA BOSSI-FINI E PER

Gli stranieri che muoiono in Italia non hanno quasi mai un cognome

vare un tornitore, un saldatore, un infermiere di corsia è oggi un'impresa disperata. Per questi impieghi è ancora forte la domanda di immigrati». Abbiamo oltre un milione e mezzo di stranieri irregolari che lavorano nelle nostre fabbriche e nelle nostre case, un milione e mezzo di invisibili indispensabili, ma con l'ultimo decreto-flussi solo il 3% delle domande si è trasformato in permesso di soggiorno. Urge una sanatoria, e una battaglia per il riconoscimento dello ius soli: il diritto di essere cittadino del Paese dove nasci. Perché i vivi sono tutti uguali. Lo sapeva anche Kumar, seguace dello Sikhismo, la religione che rifiuta il sistema indiano delle caste e ha istituito i «Langar», le cucine comuni dove il cibo viene servito a tutti e a tutti lo stesso cibo, per creare uguaglianza sociale tra i ricchi e i poveri, tra gli uomini e le donne, tra gli stranieri e gli indigeni. Che sono stranieri anche loro, come tutti. Siamo tutti stranieri da qualche altra parte, dove un giorno potremmo aver bisogno di andare.



COMUNITÀ

Dialoghi

Solidarietà alle vittime del terremoto

La tragedia del terremoto in Emilia Romagna impone di farci promotori da subito di una sottoscrizione nazionale in favore di una popolazione che nel disastro si sta comportando con ammirevole e coraggiosa dignità. Aiutando insieme le persone e le aziende perché tornino presto ad essere competitive e riprendere il lavoro.

LUISA E LAURA POLLI

La solidarietà di tutto il Paese è necessaria intorno a chi vede travolto da una calamità, senza precedenti in quella terra, tutto l'insieme di ciò che è stato costruito da intere generazioni. Sono genti abituate a lavorare duro, nelle campagne e nelle fabbriche, quelle su cui si è abbattuta la furia di un terremoto che continua giorno dopo giorno a mietere vittime, genti che sono state protagoniste fondamentali della crescita di

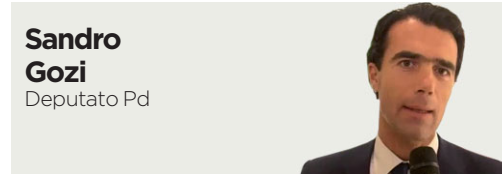


Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

questo Paese ed a cui naturalmente deve andare oggi il sostegno, materiale e morale, di tutti noi. Con una riflessione sempre più urgente da fare, insieme, intorno alla precarietà dell'uomo e delle sue fortune di fronte alla violenza possibile di una natura con cui dobbiamo riprendere ad essere amici dopo due secoli di industrializzazione più o meno selvaggia e di selvaggia ricerca del profitto. Come ben segnalato ancora, purtroppo, dalle cifre del terremoto perché quelli che sono morti, ancora oggi, sotto le macerie erano soprattutto operai al lavoro. Ed al lavoro, ricordarsene è importante, per tutti noi: anche per quelli che di loro così poco si preoccupano da tanti palazzi della politica. Dove troppo spesso accade di dimenticare quello che si dovrebbe e potrebbe fare per rendere meno drammatici i bilanci di queste catastrofi.

Nomine per il garante Agcom e Privacy

Puntare sul curriculum e non sull'appartenenza Le nostre candidature scelte per merito e competenza



Sandro Gozi
Deputato Pd



Andrea Sarubbi
Deputato Pd

SE C'È UNA DOMANDA CHE A NESSUN PAZIENTE VERRÀ MAI IN MENTE, SUL LETTINO DELLA SALA OPERATORIA, È QUELLA SULL'ORIENTAMENTO POLITICO DEL CHIRURGO: L'UNICA SPERANZA È CHE SIA BRAVO, CAPACE, ESPERTO. E LA STESSA CONSIDERAZIONE - VERO E PROPRIO CAVALLO DI BATTAGLIA DEL PD nelle discussioni in Commissione affari sociali della Camera sul governo clinico, ossia su una gestione più trasparente della sanità - vale anche per un membro delle varie autorità di garanzia su cui il Parlamento ha potere di nomina: l'importante è che ci vada una persona competente, tra le più competenti su piazza, e tutto il resto passa in secondo piano. Finora non è stato sempre così, ma il prossimo appuntamento di mercoledì 6 giugno - quando deputati e senatori saranno chiamati a eleggere componenti dell'Agcom e del Garante della Privacy - ci offre la possibilità di dare un segnale di buona politica, rinnovando logiche sempre meno comprensibili ai cittadini.

In una lettera inviata a tutti i parlamentari nei giorni scorsi, Agorà digitale esortava all'astensione: non partecipare al voto - scriveva l'associazione - era «l'unica possibilità» per denunciare l'assenza di «un contesto trasparente e rigoroso» nei meccanismi delle nomine, «incluso un sistema pubblico di deposito delle candidature».

Pur condividendo l'esigenza di nuove pratiche, noi abbiamo invece deciso di non raccogliere l'invito: ci sembrava che il modo migliore di contribuire alla trasparenza fosse quello di presentare delle candidature pubbliche, naturalmente con curriculum allegato, e di sottoporle al giudizio del Parlamento insieme a tutte le altre. E le abbiamo prese «dal basso», ammesso che l'espressione abbia ancora un

senso, andando oltre le appartenenze di gruppo e guardando alle competenze.

Per l'Agcom abbiamo appoggiato, fin dal primo momento, la candidatura di Stefano Quintarelli, che sulla rete ha raccolto un enorme consenso e che ci sembra l'uomo con le competenze migliori per poter affrontare le sfide che l'Autorità garante delle comunicazioni si trova davanti: dalla regolamentazione della par condicio all'assegnazione delle radiofrequenze, passando per le nuove discipline di internet e del settore delle telecomunicazioni. L'abbiamo fatto insieme a un'ottantina di colleghi, senza preoccuparci del loro schieramento, sperando che - una volta tanto - a nessuno venga la tentazione di fermarsi al dito senza vedere la luna.

Mancava un candidato analogo per la Privacy: una figura, cioè, che avesse grandi competenze tecniche nel settore e che desse un profondo segnale di rinnovamento. Ci è venuta in soccorso l'autocandidatura dell'avvocato Luca Bolognini, classe 1979, attuale presidente dell'Istituto italiano per la Privacy, docente in vari atenei e piuttosto noto tra gli addetti ai lavori: non avendo partiti di riferimento, non pensava nemmeno che il suo curriculum sarebbe finito sul tavolo del presidente Fini. Invece così è stato, per l'iniziativa nostra e di altri tre nostri colleghi (Lanzilotta, Pezzotta, Di Biaggio) che hanno raccolto l'invito.

Non sappiamo come andranno a finire le nomine della prossima settimana, ma di una cosa siamo comunque soddisfatti: del fatto che finalmente - in questa occasione - si sia ricominciato a parlare di curriculum, di competenze, di merito, in un'Italia sempre più bloccata. Ci auguriamo che gli altri candidati siano all'altezza.

...

Stefano Quintarelli (molti consensi per lui sulla rete) e Luca Bolognini (docente, classe '79) proposti da noi al Parlamento

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L
0154 Roma
lettere@unita.it

Niente tasse sulle borse di studio!

In migliaia abbiamo partecipato al bando Ritorno al Futuro della Regione Puglia che assegna ai vincitori borse di studio per la frequenza di master post laurea. I fondi sono di provenienza europea per il 50% e statale e regionale per il restante 50%. Secondo la sentenza della Corte di Giustizia della Comunità europea del 25/10/2009, recepita dalla corte di Cassazione nella sentenza n. 2082 del 30/01/2008, esiste il generale divieto di detrazione o trattenuta relativamente a somme erogate dalla Ue a titolo di contributo. Ma dopo l'erogazione delle borse, il ministero del Lavoro con nota 17 ottobre 2011 prot. 0004397 afferma che noi studenti in quanto persone fisiche titolari di borse di studio cofinanziate con fondi strutturali non

rientriamo nella definizione di "beneficiari". Pertanto l'amministrazione regionale deve applicare la ritenuta a titolo d'acconto dell'Irpef sull'intero importo della borsa di studio, da considerare reddito assimilato a quello di lavoro dipendente.

Massimiliana Urbano
(per il gruppo Noi dell'avviso 18/2009, Ritorno al Futuro, Puglia)

Le imprese dei giovani

Molti giovani come me intendono avviare un'impresa con la nuova tipologia societaria, ma non possono perché i ministeri tardano l'emanazione di un decreto oltre i termini previsti dalla legge di conversione del decreto. Una cosa scandalosa nel momento attuale.

Alessandro Dal Col

Scuola

Potenziare l'autonomia Garantire la qualità

Gian Carlo Sacchi



L'APPROVAZIONE ALLA CAMERA DI NUOVE NORME SULL'AUTOGOVERNO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE SI COLLOCA NELL'ORIZZONTE DELLA PIENA REALIZZAZIONE della loro autonomia; dopo la stagione della partecipazione, iniziata con i decreti delegati del 1974, si è infatti cercato di collegare sempre più efficacemente la vita della scuola allo sviluppo del territorio.

In questo orizzonte si sono succedute la riforma degli enti locali del 1990, il riordino della pubblica amministrazione del 1997, la revisione del Titolo Quinto della Costituzione nel 2000 e i provvedimenti sul federalismo fiscale del 2009. Il tempo era ormai maturo per riformare anche la governance degli istituti, regolata da una legislazione ampiamente superata che ha visto l'autonomia scolastica progressivamente relegata al ruolo di vaso di coccio tra i vasi di ferro dell'amministrazione centrale (il Miur) e degli enti locali; ci sono però altri tasselli con i quali la riforma dell'autogoverno delle scuole si deve ora incastrare. Il decentramento delle competenze dello Stato non si è mai realizzato compiutamente e sarebbe molto opportuno cogliere, al Senato, l'occasione dell'imminente ar-

rivo di questa riforma delle Autonomie Scolastiche per "incrociarla" con la discussione, tuttora in corso, sulla Carta delle Autonomie Locali.

La prima e più importante azione di governo da compiere, però, è mettere finalmente mano all'applicazione delle nuove indicazioni del Titolo Quinto della Costituzione: c'è in questo senso un dispositivo da tempo preparato dalla Conferenza delle Regioni che ricolloca poteri e responsabilità rispetto alle legislazioni nazionale e regionali.

Ogni istituzione scolastica autonoma è parte integrante del sistema nazionale di istruzione, oggi costituito da scuole statali e paritarie, ma nell'ottica del Titolo Quinto anche da altri organismi accreditati dalle Regioni e dagli enti locali nell'esercizio delle loro competenze specifiche. Componente imprescindibile dello sviluppo delle comunità locali in un'ottica di multilivello, la scuola, per essere capace di autoregolazione (anche in relazione all'utilizzo delle risorse, secondo previste modalità di programmazione regionale), ha urgente bisogno di quanto indicato dalla Costituzione per quanto riguarda le norme generali, i principi fondamentali ed i livelli essenziali delle prestazioni, emanati dallo Stato.

In tale ottica, data l'elevata funzione sociale delle scuole, anche al fine di integrare i vari servizi educativi e formativi presenti sui territori, l'autonomia statutaria rappresenta un passo decisivo oltre il conferimento della personalità giuridica. Una legge in tal senso non si limita a scongiurare qualsiasi centralismo, ma cerca di irrobustire l'autonomia del "sistema formativo", sia per la progettualità delle scuole, in parte già sostenuta da regolamenti in tal senso, sia per la capacità di realizzare forme di aggregazione (associazioni, reti e consorzi) che le aiutino a migliorare le proprie prestazioni e a rendere più efficace la loro azione: in questo modo potrebbe procedere anche una riorganizzazione degli istituti scolastici che proceda dal bas-

so sulla base di esigenze e progetti formativi e territoriali, di pari passo con le unioni dei comuni, anziché a colpi di cieco e uniforme dimensionamento ministeriale, che va magari a spaccare unità territoriali naturali.

Tutta la legislazione richiamata sta cercando, pur con qualche contraddizione, di ricostruire un governo del sistema educativo - scolastico - formativo, ai diversi livelli territoriali, che riparta dal basso, tenendo in alta considerazione il valore della partecipazione e il riconoscimento costituzionale degli organi della Repubblica (art. 117) tra i quali è "fatta salva" l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

L'autonomia dunque non è concessa all'istituzione scolastica, in una prospettiva di mero decentramento amministrativo dello Stato, ma è riconosciuta; per questo ciascuna di esse si dà una specifica configurazione istituzionale attraverso il proprio statuto. Gli statuti delle scuole devono interpretare le "norme generali dell'istruzione" e tradurle in offerta formativa per tutti i cittadini italiani, nell'ambito dei "livelli essenziali delle prestazioni", e per la crescita dei singoli sul piano umano, culturale e professionale, come è oggi indicato dagli standard nazionali e locali e dovrà presto essere affermato attraverso le norme generali previste dal Titolo Quinto.

In tale contesto famiglie, studenti, comunità locali, docenti dovranno potersi muovere autonomamente per garantire un'offerta sempre più qualificata, in un'ottica generale ma aderente alla realtà in cui la scuola opera, per poter incontrare i problemi e le aspettative che tale realtà esprime e nello stesso tempo contribuire a "collocare nel mondo" le donne e gli uomini di domani.

Le nuove norme di autogoverno della scuola prevedono, opportunamente, la distinzione delle funzioni di indirizzo, professionali e di gestione, pur nell'integrazione tra di loro. Il dirigente scola-

stico è il rappresentante legale dell'istituzione, la garanzia della dimensione istituzionale, presiede i momenti strategici per l'impostazione della programmazione e risponde dei risultati; i docenti, sul piano individuale e collegiale, hanno "libertà di insegnamento" e sono perciò responsabili della progettazione e conduzione dell'impianto didattico, nonché della valutazione degli alunni.

La presidenza del Consiglio dell'autonomia scolastica viene opportunamente mantenuta ad un rappresentante eletto delle famiglie, che contribuirà, assieme ad altri soggetti della comunità scolastica, alle funzioni di rappresentanza della scuola autonoma, sia nell'intraprendere intese e azioni locali, sia attraverso processi elettivi di livello regionale e nazionale.

Così una scuola veramente autonoma non potrà sottrarsi a processi valutativi, per corrispondere agli standard indicati, ma prima di tutto come capacità di autoanalisi sulle proprie attività, in rapporto con le aspettative e su come riesce a promuovere il successo formativo, attraverso un proprio nucleo di valutazione.

Obiettivi chiari, equilibrio tra i poteri, autovalutazione e bilancio sociale, controlli di legittimità; nel merito autonomia gestionale e di proposta e confronto sui risultati, senza interferenze.

Sembra già di sentire certe obiezioni circa l'ineadeguatezza delle scuole italiane a questa autonomia: è certamente una sfida, ma in diverse epoche esse hanno dimostrato risorse davvero sorprendenti, pur con tante difficoltà.

La strada giusta sembra quella di potenziare l'autonomia delle scuole e aiutarle ad esprimersi e migliorare, non quella di appesantire l'agile testo attuale con norme che faranno rientrare dalla finestra il centralismo meritatamente cacciato dalla porta dopo che ha, purtroppo e palesemente, fallito l'obiettivo di garantire alla scuola italiana uniformità nella qualità.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppono, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 29 maggio 2012 è stata di 98.032 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del



La copertina di «Articolo Uno», illustrazione di Valerio Immordino di Officina B5

UN CD IN ESCLUSIVA PER I LETTORI

L'Unità cambia la musica

Da venerdì sul nostro sito scarica gratis «Articolo Uno»

Tredici canzoni sul lavoro nell'Italia senza lavoro ma anche la colonna sonora di un Paese che resiste, che ha voglia di futuro e sa ancora scendere in piazza per i propri diritti

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

L'ITALIA È UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO. ARTICOLO UNO DELLA COSTITUZIONE. Il primo, quello che come un piedistallo tiene saldo l'intero architrave. Il primo, quello che abbiamo imparato alle elementari. Il primo, quello che si recita come un mantra, quello che conoscono tutti, ma proprio tutti. *Articolo Uno* ci è sembrato il titolo più appropriato da dare a un disco che contiene tredici canzoni sul lavoro (che non c'è). Un disco che esce venerdì primo giugno, a ridosso della festa della Repubblica e della grande manifestazione unitaria dei sindacati per il lavoro. Un disco come una colonna sonora per l'Italia ferita, spaventata, che intravede a fatica il futuro ma che ha ancora voglia di scendere in piazza, di lottare per i propri diritti, di fare sentire forte e chiara la propria voce.

Articolo Uno è un disco che non ne troverete nei negozi, che non si compra. Ve lo regaliamo noi dell'Unità con il supporto dei musicisti che hanno aderito a titolo gratuito a questa iniziativa bella e importante, con Ottavo Peccato Records, piccola e indipendente casa discografica che ha creduto nel progetto, e Zdb, lo studio di registrazione di Roma che ha curato la parte tecnica. Ve lo regaliamo noi, perché vogliamo che in Italia la musica cambi e per una volta sia a portata di tutti, dei tanti giovani e non giovani che non hanno lavoro. Altra musica finalmente per le donne disoccupate, per coloro che, stanchi, un'occupazione non la cercano più. Da venerdì primo giugno sul nostro sito, www.unita.it, potrete scaricare le prime due canzoni, il giorno successivo altre due, e così via, fino ad avere tutti e tredici i pezzi, un cd in esclusiva, libero e legale.

Articolo Uno è un progetto collettivo. Dove ognuno ha messo il suo: note musicali, competenze, parole. Di questo siamo fieri e orgogliosi. La copertina (che riproduciamo in questa pagina) ci è stata regalata da Valerio Immordino, illustratore siciliano di 26 anni che frequenta la scuola Officina B5 di Fabio Magnasciutti. Segni, disegni, suoni. Musica che cambia, musica che

vuole dare la scossa.

Dal reggae militante e potente di **Radici nel cemento** allo ska-rock dei tostissimi **Fratelli di Soledad**. Ritmi in levare «per ballare e difendere». Voci nuove e voci che hanno fatto la storia. Dai giovani **Dulevånd** tra teatro e canzone a **Patrizio Fariselli**, pianista e compositore, membro-fondatore degli Area che in *Articolo Uno* regala ai nostri lettori un'iperbolica, magnifica versione di *Gerontocrazia* e *l'Internazionale* in compagnia degli eclettici **Zoo di Berlino** e la partecipazione di **Elio**. Troverete i **Velvet**, punta brit-pop della compilazione con *Il torto dei beati*, pezzo forte e malinconico, perfetto per essere inserito nella «lista delle cattive abitudini».

E ancora: letteratura e note oblique con **L'Ipotesi di Aspen**, rock meticcio con **La Linea di Greta** («band precaria e poco giovane» che ha da poco realizzato il cd *L'amore ai tempi del default*) e che in questo progetto duetta con **Militant A**, la voce, il ritmo e il cuore pulsante di Assalti Frontali. Non sono solo canzonette. Vedi alla voce **O.d.t.**, un trio con sassofoni, basso e batteria che con *Distopia* ha fissato in musica il decennio che ci divide dal tragico G8 di Genova. Perché - spiegano - «ricordare e fare musica è il nostro atto di resistenza, il nostro modo di contribuire alla memoria, il nostro non arrenderci». Musica che gira attorno con **Peppe Giuffrida**, cantastorie siciliano, e i **Rumorerosa** che dopo due dischi nel circuito classico delle multinazionali hanno deciso di rimettersi in strada e sperimentare ancora. Come **Brix!**, alias Massimiliano Mattoni, studi di chitarra classica e solfeggio, oggi impegnato a trasformarsi da cantautore ad artista globale grazie a contaminazioni tra l'acustico e l'elettronico. Come **Mojaf**, all'anagrafe Fabio Marzortti, che mescola punk e rock, reggae e dub in chiave combat.

Tredici canzoni sul lavoro, sulla disillusione ma anche sulla forza e sulla speranza. Tredici canzoni da nord a sud, per raccontare l'Italia unita, quella che non ci sta e ha il coraggio, la voglia di dirlo ancora. L'Italia dalla parte della Costituzione, dei deboli, dei dimenticati. Siamo l'Italia che non si arrende. Siamo materiale resistente. E cantiamo forte.

CULTURE : «La leggenda di Kaspar Hauser», un film culto ma solo per la Rete P. 20

SCIENZA : Non siamo scimmie assassine ma umani naturalmente buoni P. 21

IL FESTIVAL : Scatti (e parole) della felicità P. 23 **TV** : Sisma della povera gente P. 25



Una scena della «Leggenda di Kaspar Hauser» diretto da Davide Manuli

Kaspar Hauser è ancora sepolto

Quello di Manuli è un film che l'Italia ancora non vuole

In Rete è già culto, e all'estero ha conquistato pubblico e critica: la storia è ambientata in Sardegna e il personaggio ha il volto di Vincent Gallo

GIUSEPPE GENNA

«LA LEGGENDA DI KASPAR HAUSER» DI DAVIDE MANULI SI APRE CON UNA SIGLA E UNA SCENA SCONCERTANTI, IN UN BIANCO E NERO QUASI TRIDIMENSIONALE. LA SIGLA: VINCENT GALLO, RIPRESO DI SPALLE, IN UN DESERTO CHIAMA CON UNA DANZA RITUALE L'ARRIVO DI UNA FLOTTA DI DISCHI VOLANTI ALIENI ABNORMI, CHE RIEMPIONO IL CIELO SOVRASTANTE. LA SCENA DI APERTURA: in un paesino sardo, in un vicolo non asfaltato, compare proprio Vincent Gallo, a cavallo di una moto da enduro e abbigliato da sceriffo con il cappellaccio e il crine lungo e biondo e gli occhiali da poliziotto americano. Avanza a passo d'uomo facendo rombare l'enduro e urlando a chiunque di

scostarsi. Urla e non c'è nessuno. Due minuti dopo, invece, qualcuno c'è. È lo stesso Vincent Gallo, vestito con una tuta da motociclista bianca, il volto nascosto da un casco: interpreta il pusher che fornisce stupefacenti in questo regno privo di sovrano. Il duello (a poca distanza dalle location con cui Sergio Leone fece la storia del cinema western) è un confronto tra pusher e sceriffo, due personaggi interpretati dal medesimo attore. Il duello consiste in una danza incrociata, sotto il ritmo di una musica techno, creazione del divo Vitalic, che ha fornito la colonna sonora al film.

La leggenda di Kaspar Hauser di Davide Manuli (già pluripremiato all'estero con il precedente *Beket*) ha sbancato all'estero, anzitutto al Festival di Rotterdam dove è stato presentato in anteprima mondiale nella sezione Spectrum. Un successo di

...
Un «teatro disumano» che sta tra Grotowski e Murnau e che sarebbe piaciuto a Carmelo Bene

critica e pubblico ha registrato poi anche a rassegne prestigiose, da Copenaghen a Istanbul. In Italia non si sa se lo si vedrà. In Rete è già culto, su Facebook e Twitter soprattutto.

Chi ha in mente il *Kaspar Hauser* di Herzog lo dimentichi all'istante. Qui siamo in un regno che spacca la dimensione storica, in una Sardegna puramente geologica. Siamo in un cinema trascendentale, per ricorrere al celebre saggio di Paul Schrader. Un teatro disumano, che sta tra Bene e Grotowski e Murnau, si disegna sotto i nostri occhi - dico dei pochi fortunati italiani che hanno potuto godere della visione e dell'ascolto di questo che non esito a definire il cinema italiano di questo decennio. La lucidità bianca e nera e grigia ed eterea della pellicola usata da Manuli impressiona. La colonna sonora di Vitalic, che satura le immagini e distrugge i dialoghi, esalta in realtà le interpretazioni di Gallo e di Gifuni (un prete cowboy che ciancia davanti a Kaspar Hauser dell'esistenza di un messia). Silvia Calderoni dei Motus, adrenalina e autistica, è l'androgino Kaspar Hauser, il ragazzo venuto da fuori della civiltà e su cui essa tenta un'opera innaturale di corruzione e di espulsione dal corpo sociale, attraverso il bando dell'esclusione definitiva - la morte stessa. Una vicenda che si snoda per capitoli molto lineari, sottolineati con titoli da film muto: l'arrivo di Kaspar Hauser, l'educazione di Kaspar Hauser, la sua uccisione...

Chi scrive è in una posizione di oggettività partecipativa, poiché è autore di un frammento della sceneggiatura. Ciò non toglie che il giudizio sia spassionato: l'opera di Manuli vive di una tensione metafisica che ricorda da vicino l'ascesi artistica di Carmelo Bene o di Eugenio Barba o di Andrej Tarkovskij. Siamo di fronte, insomma, a un regista dal talento non comune, che ci espone a una scelta radicale: dimenticare il film ed esperire il cinema. Cioè farci invadere dal bombardamento di immagini sonore, un flusso che scuote il corpo e desta un'attenzione consapevole come poteva accadere in certo Bresson (per esempio ne *L'argent*) o in Ozu o in certo Godard (si pensi ad *Alphaville*). È avvertibile un'attivazione che sollecita tutti i sensi e sbalza oltre i sensi stessi. Tutto diventa inquietantemente memorabile. A questo effetto sono conge-

niali per esempio i comici tic dello sceriffo Vincent Gallo («Oh, yeah!» ripetuto ossessivamente). Ogni situazione crea un trauma, uno strappo nella coscienza. Come l'arrivo sulle onde marine del corpo esanime di Kaspar Hauser, flessuoso come un'alga luminosa. Accade come in *Eyes Wide Shut*: il film è un ultracorpo che entra in noi e in noi vive. Si danno trauma e reazione al trauma, attraverso l'esposizione a un'opera radioattiva, come accade stando davanti a Rothko, leggendo DeLillo, rivedendo muoversi Pina Bausch. Occhio e mente di Davide Manuli sono al servizio di quest'opera: fare penetrare in noi quei fantasmi che il cinema ha permesso di vedere per un attimo durato un secolo, angeli necessari che, scriveva Wallace Stevens, sono «una figura a metà, intravista un istante, un'invenzione della mente, un'apparizione tanto lieve all'apparenza che basta che volga le spalle, ed ecco che presto, troppo presto, è scomparsa».

Qualcuno di *antico* ha descritto in anticipo quest'opera d'arte che è *La leggenda di Kaspar Hauser*: «Ecco l'equivalente del suono così come io lo intendo. L'attore non esiste più, il sé manca, siamo nell'abbandono, nella morte della significazione. L'interiorità ha eliminato la comunicazione. Tra l'attore e lo spettatore non si comunica più. L'interiorità dell'attore si precipita nell'interiorità dello spettatore. A questo stadio, la rappresentazione, le parole come volontà, Dio, la grammatica, l'anima, lo spirito, non esistono più. Sono il mai-detto, il non-detto, che parlano all'interiorità. Siamo nella sensazione. E infine è il corpo che scompare». Questa precisa descrizione dell'opera di Manuli è stata enunciata da Carmelo Bene, in un'intervista a Thierry Lounas, sui *Cahiers du Cinéma*, nel 1998, l'anno in cui usciva il primo film di Davide Manuli, *Girotondo, giro intorno al mondo*. Era un passaggio di staffetta, nemmeno ideale. Buona non-visione a tutti.

Nb (La leggenda di Kaspar Hauser non si sa se sarà proiettata o celebrata decentemente in Italia.

Da intellettuale integrale e in rappresentanza dei molti che sono incuriositi dal film, ringrazio l'establishment del cinema italiano: una folla lugubre che continua a celebrare una danza macabra sulla tolda del Titanic Italia).



illustrazione di Valerio Immordino/Officina B5

**dal 1 giugno
 con l'Unità
 la musica cambia!**

Da venerdì su **unita.it** scarica gratuitamente
 «Articolo Uno» il cd in esclusiva per i nostri lettori!

Tredici canzoni sul lavoro nell'Italia senza lavoro con:

Radici nel Cemento
Fratelli di Soledad
Lo Zoo di Berlino
Dulevand
L'ipotesi di Aspen
Rumore rosa
Mojaf

La Linea di Greta
Peppe Giuffrida
Brix
Velvet
O.d.t
Patrizio Fariselli

e con la partecipazione straordinaria di Elio
 e Militant A di Assalti Frontali

L'Unità



CONSORZIO
ZdB

Non siamo scimmie «assassine»

Nuove teorie sull'origine della violenza «L'uomo è naturalmente buono»

Il biologo evolucionista Frans de Waal sostiene che come gli scimpanzé bonobo abbiamo slanci solidaristici. L'aggressività inaudita e gratuita è una costruzione culturale

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

LA BOMBA DI BRINDISI, CHE HA RECISO SENZA RAGIONE E SENZA PIETÀ UNA VITA GIOVANE E INNOCENTE, È PURTROPPO SOLO UNO DEGLI ULTIMI ESEMPLI. Homo sapiens sembra avere una ferocia gratuita sconosciuta in natura. Tanto che un etologo, come Konrad Lorenz, parlava di noi come della «scimmia assassina». Distinguendoci dalle altre scimmie che possono essere aggressive ma che, appunto, non sono mai gratuitamente assassine.

Dove ha origine l'inaudita violenza umana? Lo chiedeva esplicitamente il fisico pacifista Albert Einstein in una famosa lettera a Sigmund Freud, il padre della psicanalisi. La missiva era datata luglio 1932. E ha preceduto di pochi mesi, con tragica preveggenza, l'ascesa al potere di quel distillato di violenza che è stato il nazismo.

Freud fornì due risposte. La prima è: non lo sappiamo. L'origine della violenza umana è certo oggetto di indagine scientifica. Ma è ancora troppo presto per dare una risposta scientificamente fondata. Tuttavia è certo che sull'uomo agiscono due pulsioni ineludibili, la pulsione sessuale e la pulsione di morte. Quando la pulsione di morte è proiettata verso l'esterno diventa violenza assassina. Entrambe le pulsioni derivano dalla nostra animalità. Siamo, dunque, naturalmente cattivi.

Il dibattito ha interessato anche i biologi evolucionisti. Thomas Huxley, il «mastino di Darwin» sosteneva, un po' come Freud, che solo l'evoluzione culturale consente di limitare la nostra naturale aggressività: la cultura è la spada con cui l'uomo ha imparato a uccidere la sua violenta animalità. Charles Darwin, però, non ne era del tutto convinto e, anticipando l'altra tesi di Freud, rimandava a tempi più maturi una risposta.

SAGGIO SU «SCIENCE»

Ora quei tempi sono arrivati, sostiene in buona sostanza il biologo evolucionista Frans de Waal, intervenendo nel recente speciale che la rivista *Science* ha dedicato allo *Human Conflict*. Possiamo formulare alcune ipotesi scientificamente fondate. E il quadro che ne emerge è affatto diverso rispetto a quello dipinto da Lorenz,

In passato nel dibattito intellettuale si era imposta l'idea che di una natura cattiva della specie umana



da Huxley e da Freud. L'uomo non è una «scimmia assassina». Al contrario, è «naturalmente buono». È l'evoluzione culturale che ci ha fornito le occasioni e gli strumenti per violare la nostra natura e renderci, talvolta, molto cattivi.

Frans de Waal fonda le sue affermazioni su alcuni dati. Non ci sono evidenze di guerre di sterminio condotte dall'uomo prima del neolitico. E ancora oggi, anche i soldati in guerra uccidono solo sotto pressione e, dopo aver ucciso il nemico, la gran parte di loro ne resta scioccata. Insomma, non amiamo la violenza. Non siamo «naturalmente cattivi». Inoltre, le scimmie cui siamo più vicini sono gli scimpanzé bonobo, che, per dirla con uno slogan, «fanno l'amore, non la guerra». Gli altri scimpanzé, i comuni, conoscono la xenofobia, è vero, e hanno una marcata aggressività verso «l'altro». Ma questa aggressività non è mai gratuita.

Inoltre in tutti i mammiferi – e, spesso, non solo in loro – la gran parte dei comportamenti sociali è fondata non sull'aggressività ma sull'empatia: sulla capacità di compenetrarsi nelle condizioni degli altri e di provare anche solidarietà. L'empatia si esprime spesso in atti di autentico altruismo. Se una femmina di scimpanzé è oggetto di aggressione da parte di un maschio violento, può contare sulla difesa attiva delle sue compagne, che non esitano a rischiare la propria incolumità e ad affrontare fisicamente il maschio per dissuaderlo dal continuare.

Dove sono le prove che sostengono questo nuovo e, per molti versi, clamoroso quadro? Nel nostro cervello, sostiene Frans de Waal (che, sia detto per inciso, è più simile a quello degli scimpanzé bonobo che degli scimpanzé comuni). E, in particolare, in quelle particolari cellule neurali scoperte (nel 1991) da Giacomo Rizzolatti e dai suoi collaboratori presso l'università di Parma e battezzate (nel 1996) dallo stesso Rizzolatti col nome di «neuroni specchio».

Quello che videro i neuroscienziati italiani all'inizio degli anni 90 è che ci sono dei neuroni, nelle scimmie (i macachi), che «sparano» – ovvero, si attivano – sia quando la scimmia compie un'azione, per esempio afferra una nocciolina e la porta alla bocca, sia quando vede compiere la medesima azione da parte di un'altra scimmia.

Negli anni successivi Rizzolatti e i suoi collaboratori hanno dimostrato che i «neuroni specchio» sono presenti anche nell'uomo e in altri animali, mammiferi e non. E che non sono coinvolti solo nel sistema motorio. Ma anche nel linguaggio. Alcuni «neuroni specchio» si attivano sia quando pronuncio una parola, sia quando la sento pronunciare.

L'EMPATIA

Gruppi di «neuroni specchio» rendono possibile anche il fenomeno di «empatia». Se vedo qualcuno vomitare, per esempio, anch'io subisco qualche conato. I «neuroni specchio empatici» in realtà fanno molto di più che evocare emozioni primordiali. Lo stesso gruppo di Rizzolatti ha dimostrato che si attivano anche in condizioni psicologiche più raffinate. Si attivano, per esempio, quando vedo una persona triste e mi sento triste anch'io. O quando, appunto, vedo un bambino cadere e sbucciarsi le ginocchia e anch'io «provo» una sensazione di dolore e un'immediata solidarietà. L'empatia e i comportamenti solidaristici sono alla base delle particolari relazioni tra madri e figli nei mammiferi e consentono alla genitrice di accudire amorevolmente il proprio figlio per lungo tempo. Ma sono alla base anche delle relazioni nelle società di mammiferi e nelle società, vastissime, create dall'uomo.

I «neuroni specchio» ci dicono che l'empatia è un carattere forgiato dall'evoluzione biologica. Che noi uomini siamo, per usare il titolo di un libro di Frans de Waal, «naturalmente buoni». Forse più di altri animali. Certo più degli scimpanzé comuni e quanto gli scimpanzé bonobo.

Ma allora, ripetendo la domanda di Einstein a Freud, dove ha origine la violenza a volte inaudita e gratuita dell'uomo? A questo punto è chiaro: la violenza dell'uomo non è una pulsione incontrollabile, ma una costruzione culturale. È il frutto della nostra mente. E, tuttavia, resta vero quello che sosteneva Freud nella risposta ad Einstein: non cerchiamo né alibi né appigli nella natura. Solo la cultura (di pace) può risolvere i problemi creati della cultura (di guerra).

...

Lo scienziato porta ad esempio della sua tesi che prima del neolitico non ci sono state guerre

...

Già neuroscienziati italiani negli anni 90 avevano parlato di «neuroni specchio» che producono spinte empatiche

I prezzi delle assicurazioni online sembrano tutti uguali?



La differenza è che con la polizza auto Linear sei sempre assicurato, chiunque sia alla guida.

Linear
ASSICURAZIONI ONLINE

Premi pubblicati sullo Speciale Ass.ni Auto **QUATTORRUOTE** nov. 2011 profilo 3 Mantova (uomo 40 anni).
Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo su www.linear.it, nella sezione le polizze.

Momenti di gioia made in Italy

La felicità è una questione di famiglia Ritratto di un sentimento in 500 foto

Una mappa di quel che oggi appare un'oasi serena nel vivere: la traccia e la spiega l'antropologo Franco La Cecla in base alle istantanee pervenute al concorso indetto dall'almanacco Barbanera

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

FELICITÀ, CHE SENTIMENTO EVANESCENTE, SFRANGIATO, TANTO ELUSIVO QUANTO RICERCATO. QUEST'ANNO CI SI PROVANO IN MOLTI a metterlo nero su bianco: il Festival della Felicità tra Pesaro e Urbino (vedi box sotto). Ma anche a riportarlo a colori, come nelle centinaia di foto planate nella redazione di Barbanera, l'Almanacco più antico d'Italia, che ha promosso il concorso «Un anno di felicità». Dodici i vincitori, scelti da una giuria presieduta dall'antropologo Franco La Cecla, assieme a Paolo Buroni, Maurizio Pallante, Sveva Sagramola, Laura Campagnoli, Luigi Campi e Maria Pia Fanciulli. Dalle vincitrici - un grappolo di ragazzine in tutù che festeggia un debutto riuscito - al sorriso da *funny Valentine* di un amico. Fuggevoli nuvole raggelate nello specchio di un lago montano, la coppia che fa sessant'anni insieme di «amour», dolce attesa di mamma e figlio, i Patch Adams nostrani... Un mosaico di istantanee che formano una micro-mappa di gioia a vista d'occhio.

La Cecla, quale felicità viene fuori da questo campionario di mezzo migliaio di immagini, non oceanico ma significativo?

«Sembrerebbe che la felicità, in poche parole, sia stare in un bel posto con le persone care. È il ricordo di un momento particolare - la nascita di un bambino, il matrimonio, la laurea, il viaggio - dove sono gli stati d'animo a prevalere. Nell'insieme, c'è un'impressionante quantità di foto a casa, come se la felicità fosse una cosa domestica». **Lo scriveva già Novalis nell'Ottocento, mandando a spasso per tutto il libro il suo protagonista in cerca del fiore azzurro e poi, una volta trovato il fiore della felicità, dentro c'era il volto dell'amata...**

«Eh sì, sono gli affetti familiari in preponderanza. Il ragazzo, la ragazza, i fidanzati. Molti padri, madri, nonne, nonni, un'enorme quantità di latitanti, di infanti. E la foto straordinaria di una nuo-



La foto vincente di C. A. Ventre e la quarta classificata di P. Colangelo



Alla Milaneseiana un viaggio dentro l'imperfezione

Premi Nobel e Pulitzer si confrontano in un tour di 19 giorni
«Questa XIII edizione del festival è una scommessa vinta»

ROBERTO CARNERO
MILANO

INIZIERÀ IL 30 GIUGNO, PER CONCLUDERSI IL 18 LUGLIO, LA MILANESIANA, IL FESTIVAL IDEATO ED DIRETTO DA ELISABETTA SGARBI, GIUNTO QUEST'ANNO ALLA SUA XIII EDIZIONE. Per tutte le 19 giornate gli ospiti si confronteranno negli ambiti di letteratura, cinema, scienza, teatro e filosofia, creando ancora una volta quel dialogo fra arti e saperi che è la cifra costante di questa rassegna e che, più di ogni altra cosa, rappresenta la sua identità. Un intenso tour fra le arti, all'insegna della contaminazione e del

bisogno di sollecitazioni e riflessioni critiche, andando ancora una volta oltre i confini milanesi.

Il programma del festival, promosso dalla Provincia di Milano, con il sostegno del Comune del capoluogo lombardo, è stato presentato ieri mattina in una conferenza stampa (ed è ora consultabile sul sito www.lamilanesiana.it). Tra gli ospiti della Milaneseiana 2012, saranno presenti un premio Nobel, il trinitadiano V. S. Naipaul; tre premi Pulitzer, gli statunitensi Michael Cunningham e Paul Harding e l'indiano Siddharta Mukherjee; tre premi Strega, Raffaele La Capria, Umberto Eco ed Edoardo Galea; un premio Nonino, il cinese

Yang Lian; un Pen Club, lo statunitense Rick Moody; un premio Oscar, il regista americano William Friedkin; quattro David di Donatello, Carlo Verdone, Anna Bonaiuto, Laura Morante ed Ermanno Olmi. Ma questi sono soltanto alcuni dei nomi dei 140 ospiti internazionali in rappresentanza di 15 Paesi.

Il tema di quest'anno è l'imperfezione, argomento che verrà sviscerato attraverso 127 appuntamenti caratterizzati da una multiforme proposta artistica internazionale e da una forte volontà di diffusione sul territorio (non solo Milano, ma anche Torino e da quest'anno Bergamo).

«In questo momento difficile», ha detto Elisabetta Sgarbi, «raccogliere le forze per far sbocciare una nuova edizione del festival è stata una corsa in salita. Esserci riusciti è la prova che se le motivazioni sono forti è necessario non desistere. E, nello specifico, è la prova della vocazione della Milaneseiana a moltiplicarsi e diffondersi. Da più parti si dice che la cultura può costituire una preziosa risorsa per uscire dalla crisi, ma poi spesso poco si fa, oltre ai proclami e alle belle parole. Noi almeno ci abbiamo provato».

ra che abbraccia sua suocera che riprende l'evento».

La felicità resta dunque «materia d'interni»?

«Sono molti gli interni di famiglia: salotti, sale da pranzo, case e se si esce è per una scampagnata, per andare in vacanza con l'amato. Non c'è felicità, sembrerebbe, fuori dalla famiglia. La cosa che mi ha sorpreso, invece, è che nelle foto di esterni ricorre la montagna più del mare. Scalate vittoriose fatte con gli amici, gite con i bambini e lo zaino in spalla e quelle che testimoniano una passione solitaria. Mentre le didascalie che accompagnano queste immagini montane parlano di sfida, libertà, silenzio, bellezza. Quasi un percorso di iniziazione, vicino a un'esperienza spirituale come un pellegrinaggio a Santiago de Compostela, anche queste scatti ricorrenti».

Chi sono le persone che hanno aderito all'invito di questo concorso, dove anche i premi erano «assaggi di felicità», come un viaggio nel Buthan, un corso di cucina o di meditazione orientale?

«Mi ha sorpreso che ci fossero molti giovani e giovanissimi, dato che a promuovere il concorso è un almanacco «vecchio» 250 anni... Direi che sono le risposte di una certa Italia piccolo borghese, una nuova generazione post '77 che riprende il sogno di una famiglia che in realtà non ha mai avuto, semmai è un ideale che risale a quelle dei nonni».

Ci sono anche tracce di «nuove famiglie»?

«Qualche cenno: un matrimonio misto alle Filippine, qualche bambino adottato, nuclei familiari allargati...»

Perché la Palma d'oro della felicità alle bimbe ballerine?

«Ci ha colpito la gioia immediata per una cosa ben fatta. Una gioia a portata di mano. Erano molte le foto dedicate ai bambini, ma questa aveva una sua immediatezza felice».

Sono arrivate anche molte foto con animali, ma nessuna nell'elenco vincitore. Come mai?

«Personalmente mi faceva impressione leggere didascalie tipo "la ragione della mia vita". La trovo una dimensione un po' riduttiva dell'esistenza. Io ho cercato di votare quello che si apriva più al mondo, ma eravamo in sei in giuria con un certo numero di voti a disposizione e non sempre quello che è emerso corrisponde a ciò che io o altri avremmo scelto».

Qualche sorpresa riscontrata in questo campionario di piccole felicità?

«Beh, mi sono stupito che nessuna si riferisse al lavoro, come se nessuno fosse felice di quello che fa. Oppure ancora, mi aspettavo un taglio "bio", da slowfood, del tipo com'è bello fare l'orto, modellare i vasi di terracotta... Insomma, qualche foto di attività creativa, di piccolo bricolage. E sorprendentemente non c'erano istantanee di impegno politico, tipo cortei o manifestazioni. O di momenti collettivi. Si è privilegiato la sfera privata, il ritratto di un'Italia fatta di valori semplici, che non si fa molte illusioni su costruzioni sociali, artistiche e culturali. Una felicità apparentemente modesta, sottotono, che riflette il momento storico che stiamo vivendo ma anche un'arte di vivere tipicamente italiana che cerca, al di là degli avvenimenti che fanno rumore, le costanti della vita quotidiana».

L'Italia di oggi è meno felice di ieri?

Forse sì. Ha meno aspettative di largo raggio, meno ambizioni e maggior concretezza. La felicità per gli italiani di oggi è qualcosa di fragile, legata alle relazioni primarie, dove la famiglia è la garanzia e l'ombrello sotto il quale la felicità è possibile e auspicabile».

Mi dia una sua definizione di felicità...

«Aiuto! Forse qualcosa che ha molto a che fare con un buon ritmo, una buona routine. La capacità di vivere in armonia con i ritmi del quotidiano piuttosto che la grande esplosione».

IL FESTIVAL

Tra Pesaro e Urbino un calendario di incontri sull'essenza della felicità

Dopo l'avvio nel week-end appena trascorso, il Festival della Felicità in programma tra Pesaro e Urbino riprende i suoi appuntamenti il 31 maggio e prosegue fino al 3 giugno con un calendario fitto di incontri, presentazioni di libri e tavole rotonde (per info, consultare il sito www.festivaldellafelicità.it). Si spazia in tutti gli ambiti, dal rapporto tra felicità e imprenditoria con il modello Technogym alla serata insieme all'Africa, dalla conferenza di Mario Capanna su «Prepotenza e felicità» alle lezioni di scrittura felice di Emanuele Trevi. Dal dibattito metafisico tra Giulio Giorello e Vito Mancuso fra Dio e Scienza alla discussione tra Oliviero Toscani e Domenico De Masi sull'«oggetto felicità».

LIBERI TUTTIDELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Sì simbolico per coppie gay

La cerimonia è un passo verso le unioni civili



Festa per Daniela e Silvia. Se ne parlerà a Roma in un convegno dopo la sentenza della Cassazione

DOMENICA SCORSA SILVIA, DI 29 ANNI, ED ANIELA, DI 27 HANNO CELEBRATO LA LORO UNIONE: si sono scambiate un simbolico sì davanti a testimoni sottoscrivendo un contratto alla presenza di alcuni legali e poi festeggiando nella romana gay street. Urge la necessità di una cornice di regole per le convivenze che in questo caso è stata recepita dall'associazione Di' Gay project. Si tratta di un «fai da te» in attesa della tanto attesa normativa cui ha fatto riferimento la recente sentenza della Cassazione. Se, infat-

ti, in America Obama si è detto favorevole alle nozze gay, qualche passo si compie anche in casa nostra. Con la sentenza, di cui si parlerà presso la facoltà di Scienze politiche di Roma3 il 4 giugno grazie a un seminario ad hoc, respingendo la richiesta fatta da una coppia di uomini sposati all'Aja di registrare l'unione in Italia, la Corte ha però invitato il Parlamento a legiferare. Obiettivo: il riconoscimento dei diritti delle coppie dello stesso sesso conviventi «in stabili relazioni di fatto». Il convegno, cui parteciperanno docenti e magistrati nonché gli esponenti della Rete Lenford, che riunisce avvocati impegnati sul fronte dei diritti delle persone omosessuali, è segno che il tema tra gli esperti del settore non è stato mandato in soffitta.

Intanto in Italia ci sono soltanto le unioni simboliche, un passaggio che

hanno fatto anche le coppie degli Stati nei quali poi si è ottenuta la normativa: Davina e Molly, la prima psicologa la seconda avvocato, entrambe attiviste, prima di convolare a nozze ritenute legali a San Francisco hanno celebrato l'unione ben due volte. Per Silvia e Daniela quella di domenica era la prima volta. Silvia lavora come deejay e guardia giurata, Daniela fa la commessa, alla cerimonia erano presenti gli amici ma non i parenti. Solo una delle due è dichiarata.

Vivere alla luce del sole non è sempre facilissimo. A sostenere nei momenti dello svelamento sia genitori che figli c'è una guida fresca di stampa, *Mamma, papà: devo dirvi una cosa* (ed. Sonda), scritta da Giovanni e Paola Dall'Orto. Il manuale tiene conto sia del punto di vista di ragazzi e ragazze sia dei genitori.

Una sezione del libro è dedicata a te-

stimonianze di madri ma anche di padri, la cui partecipazione attiva nel ruolo di accogliere e sfidare i pregiudizi è una novità degli ultimi anni. È spensierata e piena di occasioni la crescita del figlio di Gabriele Scalfarotto raccontata dal padre, però stranamente sulla questione sesso c'è il silenzio. Il giovane Ivan parte, va a vivere a Milano. Quando il padre capita in città e annuncia una visita di lì a poco, il figlio lo blocca. L'incontro tra i due avviene per strada e il papà si sente dire: «Se non sai certe cose a casa mia non ci puoi venire, a casa mia c'è un uomo». Un tumulto di sensazioni attraversa i due. «Qual è adesso il tuo mondo?», si chiede il padre. Teme che si profili una rottura. Poi: «Farfuglio qualcosa che non ti spiace. Nei tuoi occhi lo stesso sorriso. Sei contento, sollevato. Sono contento anche io. Ci abbracciamo. Forte».

IL LIBRO

Il cerchio magico di Giartosio sposato con uomo

«L'O di Roma. In tondo e senza fermarsi mai» (Laterza) è un libro di Tommaso Giartosio, scrittore, giornalista, sposato con un uomo, papà di due bambini. Dei figli parlerà nel libro con una «donna poliziotto», cercando di ottenere uno dei tanti agognati lasciapassare, ma se con l'agente la familiarità scatta a proposito della prole, poi tutto si raggela quando Giartosio invitato da lei a dire il lavoro della moglie, dichiara di avere un marito.

I have a Dren

Depurare, Drenare, Modellare

Super Dren®

LINEA RIMODELLANTE ANTI ETÀ

in un solo trattamento.

LungaVita alla bellezza!

Il programma di trattamento specifico contro gli inestetismi della cellulite.

- Riduce l'aspetto a buccia d'arancia
- Contrasta la ritenzione idrica
- Azione d'urto sui cuscinetti adiposi

LINEA RIMODELLANTE ANTI ETÀ

- Crema Cellulite con AHAs • Concentrato notturno in fiale Effetto Urto
- Integratore alimentare • Criogel antiacqua • Fango rimodellante



Iscriviti alla newsletter. Subito un omaggio per te.
www.bottegadilungavita.com



Bottega di LungaVita®
Natural Products
San Pellegrino - Italy

Il sisma in tv e il dramma di una classe operaia di immigrati

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● ALCUNI GIORNALI APRIVANO IERI SUL «TERREMOTO» DEL CALCIO, CHE VENIVA DOPO lo scandalo vaticano e dopo la lunga stagione di degrado della politica. Una devastazione che attacca contemporaneamente il nostro Paese scuotendolo dalle fondamenta.

Il terremoto, quello vero, è tornato a colpire l'Emilia, le sue piccole città e soprattutto il suo mondo del lavoro. Di ora in ora, l'informazione tv (reti Mediaset assenti) ci ha aggiornato sul numero dei morti, tutti rimasti sepolti sotto i capannoni, come era successo anche per effetto della prima scossa, il 20 maggio. E le macerie hanno rivelato, come in una tragica radiografia, le debolezze della struttura materiale e la nuova stratificazione sociale del Paese. Dai nomi dei lavoratori morti si legge la composizione di una classe operaia formata in gran parte di immigrati. La tv ci ha mostrato anche questa volta, fuori dalle fabbriche, il dolore di parenti e

colleghi, quasi tutti stranieri, capaci di dire a mala pena la loro disperazione nella nostra lingua.

Gli inviati dei tg ormai da giorni avevano esaurito le parole per dire la paura e l'impotenza di fronte alla devastazione. Quasi tutti hanno fatto a sindaci e autorità locali la stessa, giusta domanda: quella sulle strutture industriali, fatte a pezzi in un territorio sul quale, invece, le abitazioni sembrano aver retto. Capannoni recenti e antiche costruzioni hanno subito la stessa sorte. Le nuove, quasi sempre orrende, cattedrali del lavoro accomunate nella rovina con la straordinaria bellezza del patrimonio storico.

Una signora intervistata a Bologna ha raccontato che, dopo la scossa maggiore, ha guardato la torre degli Asinelli e si è consolata pensando che, se aveva retto quella, la città era salva. Le telecamere in queste ore ci ricordano che la nostra Storia è stata scritta coi mattoni e col sangue, oggi col cemento e col sangue.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: cieli poco nuvolosi su coste e pianure con clima caldo. Temporali in montagna e nubi diffuse in Liguria.

CENTRO: soleggiato salvo addensamenti nelle zone appenniniche e nell'interno sulle regioni adriatiche con rovesci.

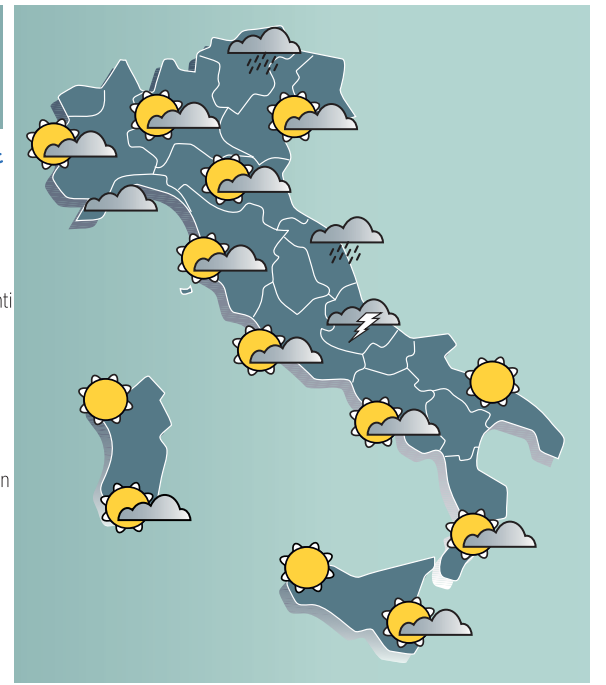
SUD: soleggiato e caldo salvo instabilità nelle zone interne tra Campania, Basilicata e Nord Calabria.

Domani

NORD: cieli molto nuvolosi o coperti con piogge e temporali più diffusi al Nordest. Schiarite rare, più fresco.

CENTRO: instabilità in rapido aumento tra Toscana, Umbria e Marche con rovesci o temporali. Schiarite altrove.

SUD: ancora per lo più soleggiato su coste e pianure. Rovesci o brevi temporali nelle zone interne. Caldo.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	CANALE 5	RETE 4	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Titanic - Nascita di una leggenda Fiction con A. Mastroradi. Sofia viene corteggiata da Samuel.</p> <p>06.45 Unomattina. Show. 11.00 TG 1. Informazione 11.05 Occhio alla spesa. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Show. 13.30 TG 1. Informazione 14.00 TG1 - Economia. Informazione 14.01 TG1 Focus. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. 15.15 La vita in diretta. Rubrica 16.50 TG Parlamento. Informazione 17.00 TG 1. Informazione 17.10 Che tempo fa. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TG 1. Informazione 20.30 Qui Radio Londra. Attualità 20.35 Affari Tuoi. Show. 21.10 Titanic - Nascita di una leggenda. Fiction 23.15 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.50 TG 1 - Notte. Informazione 01.10 TG1 Focus. Informazione 01.20 Che tempo fa. Informazione 01.25 Qui Radio Londra. Attualità 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>21.05: Squadra Speciale Cobra 11 Serie Tv con E. Atalay. Continuano le avventurose indagini della polizia stradale tedesca.</p> <p>06.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 09.30 Zorro. Serie TV 10.00 Tg2 Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Show. 13.00 Tg2. Informazione 13.30 Tg2 - Costume e Società. Rubrica 13.50 Medicina 33. Rubrica 14.00 Italia sul Due. Talk Show. 16.15 La signora del West. Serie TV 17.00 Private Practice. Serie TV 17.50 Rai TG Sport. Informazione 18.15 Tg 2. Informazione 18.45 Cold Case. Serie TV 19.35 Ghost Whisperer. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 21.55 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 22.45 Supernatural. Serie TV 23.30 Tg2. Informazione 23.45 Superclub. Rubrica</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Attualità con F. Sciarelli. Ancora ricerche di Albino Collu, sparito a Torino.</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. 10.00 10 minuti di... Attualità 10.10 La Storia siamo noi. Documentario 11.00 Agente Pepper. Serie TV 11.10 TG3 Minuti. Informazione 11.15 Agente Pepper. Serie TV 12.00 TG3 / Rai Sport Notizie. 12.25 Tg3 - Fuori TG. Rubrica 12.45 Sabrina vita da strega. Serie TV 13.10 La strada per la felicità. Soap Opera 14.00 TG Regione. / TG3. 15.00 La casa nella prateria. Serie TV 15.50 Country. Film Drammatico. (1984) 17.35 Geo Magazine 2012. Documentario 19.00 TG3 / Tg Regione. 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Le storie - Diario italiano. Talk Show. 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Chi l'ha visto? Attualità 23.15 Volo in diretta. Rubrica 00.00 TG 3 Linea notte. Informazione 00.10 TG Regione. Informazione 01.00 Meteo 3. Informazione 01.05 Rai Educational. Rubrica 02.00 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 02.40 Rainews. Informazione</p>	<p>21.10: Le tre rose di Eva Serie Tv con R. Farnesi. Forse la madre di Eva, scomparsa da qualche anno, è l'assassina.</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.46 La vita che sognavo. Film Commedia. (2005) 18.45 Il Braccio e la Mente. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.31 Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone. 21.10 Le tre rose di Eva. Serie TV 23.21 Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci. 01.30 Tg5 - Notte. Informazione 01.59 Meteo 5. Informazione 02.00 Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. 02.31 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Apocalypse - Il grande racconto della storia Rubrica con G. Cruciani. Immagini inedite della Guerra Mondiale.</p> <p>07.22 Come eravamo. Show. 07.25 Nash Bridges I. Serie TV 08.20 Hunter. Serie TV 09.40 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 13.00 La signora in giallo. Serie TV 14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica 15.10 Wolf un poliziotto a Berlino. Serie TV 16.45 Il grande western italiano - pillole. Show 16.55 La casa stregata. Film Commedia. (1982) 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas ranger. Serie TV 21.10 Apocalypse - Il grande racconto della storia. Rubrica 00.20 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.25 Flags of our fathers. Film Guerra. (2006) 01.30 Tg5 - Notte. Informazione 01.59 Meteo 5. Informazione 02.00 Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. 02.31 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Colorado presenta: Sto Classico! Show. Nell'ultima puntata i comici affronteranno "Il Signore degli Anelli".</p> <p>06.50 Cartoni animati 08.40 Settimo cielo. Serie TV 10.35 Ugly Betty. Serie TV 12.25 Studio aperto. Informazione 13.02 Studio sport. Informazione 13.40 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball. Cartoni Animati 14.55 Camera cafe' ristretto. Sit Com 15.05 Camera Café. Sit Com 15.55 Camera Café sport. Sit Com 16.00 Chuck. Serie TV 16.50 La vita secondo Jim. Serie TV 17.45 Trasformat. Show. 18.30 Studio aperto. Informazione 19.00 Studio sport. Informazione 19.25 C.S.I. Miami. Serie TV 20.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Colorado presenta: Sto Classico! - Il Signore degli anelli. Show. Conduce Maurizio Crozza. 23.20 Mondiali di calcio 1982. Sport 00.05 Tg La7. Informazione 00.10 Tg La7 Sport. Informazione 01.10 (ah)Piroso. Talk Show. 02.05 Movie Flash. Rubrica 02.10 G' Day alle 7 su La7 (R). Attualità 02.40 G' Day (R). Attualità</p>	<p>21.10: Fardelli di Italianland Show con M. Crozza. Secondo e ultimo appuntamento con il comico genovese.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. 11.10 L'aria che tira. Talk Show. 12.30 I menù di Benedetta Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Movie Flash. Rubrica 14.10 Nido di spie. Film Spionaggio. (1981) 17.55 I menù di Benedetta Rubrica 18.50 G' Day alle 7 su La7. Attualità 19.25 G' Day. Attualità 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Fardelli di Italianland. Show. Conduce Maurizio Crozza. 23.20 Mondiali di calcio 1982. Sport 00.05 Tg La7. Informazione 00.10 Tg La7 Sport. Informazione 01.10 (ah)Piroso. Talk Show. 02.05 Movie Flash. Rubrica 02.10 G' Day alle 7 su La7 (R). Attualità 02.40 G' Day (R). Attualità</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Beastly. Film Fantasia. (2011) 22.45 Il trono di spade 2. Serie TV 23.40 Il trono di spade 2. Serie TV 00.40 Shelter - Identità paranormali. Film Horror. (2010) Regia di M. Marilind, B. Stein. Con J. Moore</p>	<p>21.00 Le avventure di Sammy. Film Animazione. (2010) Regia di B. Stassen. 22.35 Herbie - Il supermaggolino. Film Avventura. (2005) Regia di A. Robinson. 00.20 The Tree of Life. Rubrica 00.35 Adèle e l'enigma del faraone. Film Azione. (2010) Regia di L. Besson. Con L. Bourgoïn</p>	<p>21.00 Il buongiorno del mattino. Film Commedia. (2010) Regia di R. Michell. Con R. McAdams H. Ford. 22.55 About Adam. Film Commedia. (2000) Regia di G. Stemberidge. Con K. Hudson S. Townsend. 00.40 Vivere fino alla fine. Film Drammatico. (2009) Regia di A. Wheeler. Con G. O'Grady J. Amlee.</p>	<p>19.15 Ninjago. Serie TV 19.40 Bakugan Potenza Mechtanium. Cartoni Animati 20.05 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati 20.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.55 Adventure Time. Cartoni Animati 21.20 Takeshi's Castle. Show.</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Marchio di fabbrica. Documentario 19.30 Marchio di fabbrica. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Sons of Guns. Documentario 22.00 American Chopper. Documentario 23.00 La febbre dell'oro. Documentario</p>	<p>18.35 Platinissima presenta Good Evening. Show. 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Via Massena. Sit Com 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Switched at birth. Serie TV 22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 America's Best Dancer Crew. Talent Show 20.20 Il Testimone. Reportage 20.45 Il Testimone. Reportage 21.10 America's Best Dancer Crew. Talent Show 22.50 MTV Spit. Show.</p>

GIUNGE ALLA TERZA EDIZIONE «VILLA APERTA», IL FESTIVAL DI VILLA MEDICI INTERAMENTE DEDICATO ALLA MUSICA POP, ELETTRICO, ROCK E INDIE. Nella Accademia di Francia a Roma dal 31 maggio al 2 giugno uno degli eventi più interessanti della scena musicale romana, tre giorni di musica con musicisti francesi, italiani e inglesi.

Giovedì 31 maggio, dopo il duo americano Chairlift, il piatto forte della giornata inaugurale della rassegna è l'incontro tra Mick Jones e il «cocker» - mix tra raï, chaabi e techno - franco-algerino Rachid Taha. L'incontro tra Oriente e Occidente avviene tra il cantante algerino (autore anni fa, con il testo in gran parte tradotto in arabo, di una versione di *Rock the Casbah* dei Clash) e Mick Jones, mitico membro

L'Accademia di Francia in musica con Mick Jones

MARCO GUARELLA
ROMA

fondatore e chitarrista di «The Clash» e poi dei Big Audio Dinamite. Al loro fianco un altro ospite di eccezione come Rudolphe Burger

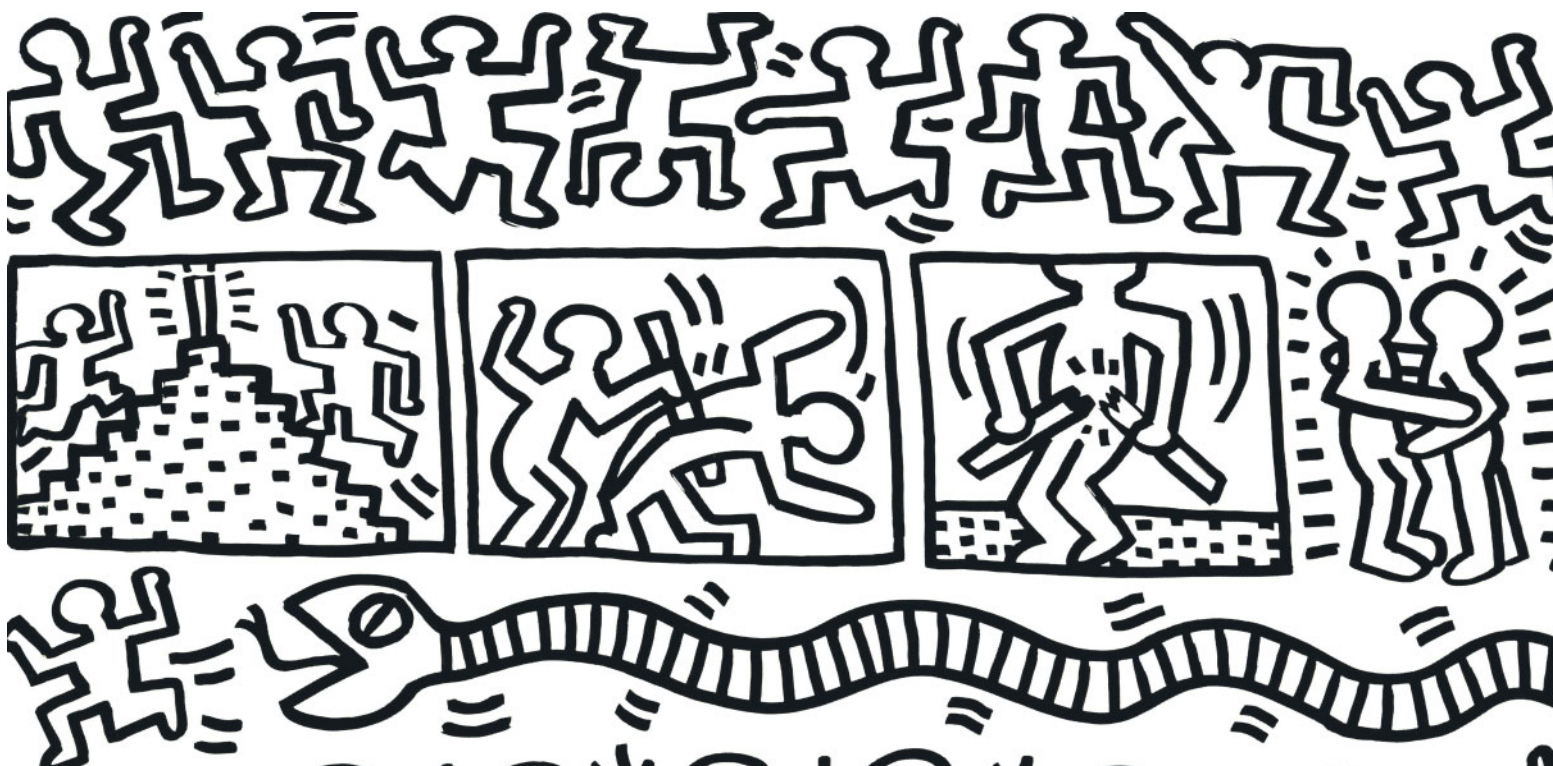
Il primo giugno la rassegna apre con il rock francese, di Michel Clouf, auto-

re nel 2011 di *Notre Silente*. Poi compositore e musicista italiano Teho Teardo (sue le musiche di film come *La ragazza del lago*, *Diaz e Il divo*) che presenterà un nuovo live set con brani inediti ed altri tratti dalle sue recenti colonne sonore; ancora Graham Lewis dei «Wire», una delle band capofila del postpunk britannico, che chiuderà questi due ultimi concerti, con una jam session finale tra gli artisti.

La serata finale, con il sostegno di «Paris Rockin» sarà dedicata all'elettronica, le origini del french touch: da una parte Sebastian e Krazy Baldhead, dall'altra Turzi e Kavinsky (autore di *Nightcall* nella soundtrack di *Drive*) per «combinare» l'incontro due delle più emblematiche etichette francesi, Ed Banger e Record Makers.



L'ex chitarrista dei Clash, Mick Jones



Un murale lungo trenta metri di Keith Haring in mostra alla Reggia di Caserta

Il Murale di Milwaukee, una delle più significative tra le opere dell'artista americano Keith Haring, arriva alla Reggia di Caserta dal 2 giugno al 4 novembre 2012. Lo straordinario murale, lungo 30 metri e alto due metri e mezzo, realizzato nel 1983 è costituito da 24 pannelli in legno. Il centro del murale è occupato da un ballerino che al posto della testa ha un televisore con il numero 83 disegnato sul monitor. Keith Haring, uno dei maggiori esponenti della corrente neo-pop, è stato tra gli artisti più rappresentativi della sua generazione.

Teatro India Lavori in corso

Salta (quasi tutta) la stagione della sala diretta da Lavia

Parla l'attore e regista «Sale più ampie e uno spazio restituito alla città». Intanto tutto fermo. Qualche spettacolo traslocherà nei teatri di cintura, dove forse arriverà Pino Insegno

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ROMA, ROMA. È VERO, È UNA CITTÀ CHE TI DÀ L'OPPORTUNITÀ DI DECIDERE LA SERA STESSA COSA VEDERE A TEATRO. OFFRE DI TUTTO ED I PIÙ, CON I PRO E I CONTRO CHE QUESTO IMPLICA. Ovvero spettacoli di qualità ma anche spettacoli assolutamente da evitare. Tanto che sono davvero molto poche le sale romane con un cartellone da far invidia e un pubblico sempre numeroso. Un esempio? Il Teatro India. Solo nell'ultimo anno ha ospitato i nostri migliori registi. Tanto per citarne qualcuno: Giorgio Barberio Corsetti, Renato Sarti, Lucia Calamaro, Roberto Latini, Fabrizio Arcuri...

Peccato che a partire da luglio il Teatro India chiuderà. E non solo per la pausa estiva. «Lavori

in corso», questo la motivazione. Ci spiega tutto il direttore del Teatro di Roma, Gabriele Lavia, che ha accettato di risponderci telefonicamente dalla lontana America: «dopo la nevicata di questo inverno bisognava intervenire perché il tetto ha ceduto al peso. Ma i lavori di ristrutturazione sono necessari anche per adeguare l'impianto di riscaldamento. E soprattutto il Teatro India diventerà un luogo aperto alla città: un progetto centrale e bellissimo al quale lavoriamo da tempo. Prevede un cortile alberato con tante panchine, un teatro all'aperto di 500 posti e due sale interne che passeranno da circa 150 a 300 posti. La sala A resterà più o meno uguale (a parte la capienza, da 156 a 300, ndr), mentre la sala B avrà un palcoscenico centrale, con la platea disposta sui due lati (ecco perché potrebbe passare da 126 a 150 + 150

posti, ndr). Non potendo salire in altezza si scaverà per aumentarne la capienza. Diventerà uno dei teatri più belli aperti alla città».

I lavori inizieranno dal bar esterno proprio in questi giorni e la gara d'appalto è stata affidata al Comune di Roma. Questo significa che si sa quando si comincia, ma non quando si finisce. E se poi scavando spunta fuori qualche reperto? «Improbabile» dice Lavia, che non se la sente di indicare una data di fine lavori ma spera tanto di inaugurare il nuovo Teatro India entro l'anno. Intanto i contratti con le compagnie non ci sono.

QUALCHE NUMERO

Queste le cifre dei lavori: primo lotto 700mila euro circa, secondo lotto 1 milione e 200mila circa. E nel frattempo un luogo bellissimo e necessario che resta fermo. «Non vorremo far saltare dal tutto la stagione - spiega Lavia - . Per questo abbiamo pensato a luoghi alternativi dove far confluire gli spettacoli: per esempio la Sala Squarzina dell'Argentina o i Teatri di cintura». Le due sale - il Quarticciolo e Tor Bella Monaca - dovrebbero restare al Comune fino a dicembre. Dunque, almeno per l'autunno, secondo il direttore artistico, potrebbero ospitare spettacoli che altrimenti sarebbero stati all'India. E poi cosa succederà ai Teatri di Cintura?

Le voci che corrono ormai da tempo dicono che il sindaco Alemanno vorrebbe affidarli - udite, udite - a Pino Insegno. Cosa che, se mai dovesse accadere, probabilmente solleva non poche polemiche. Che andranno ad aggiungersi alla situazione ormai sempre più imbarazzante del Teatro Valle, l'altra grande patata bollente del Comune. Che ne sarà dello storico stabile capitolino? L'occupazione va avanti da quasi un anno. La programmazione, come la discussione, non si è mai fermata. E di questo bisogna dare atto agli occupanti per il lavoro svolto finora, ma è chiaro che la situazione non può durare all'infinito. Dunque, fra il Valle occupato, il Quarticciolo e Tor Bella Monaca che non si capisce bene che fine faranno e l'India che chiude per i teatri romani si profila una stagione nera.

Presidente acclamato: una «carta» da buttare



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

MA NON SAREBBE ORA DI DIRLO CON CHIAREZZA?

Il presidenzialismo è un'idea da buttare. E non ci sono carte da vedere o da mostrare, come invocano al *Corsera*, perché le carte parlano chiaro. Non basta dire che non ci sono i tempi tecnici, che per esserci poi dovrebbero includere anche un referendum confermativo, dopo l'approvazione delle Camere a distanza di tre mesi, e visto che è implausibile che una riforma del genere riscuota i due terzi dei voti. Il punto è un altro: la riforma presidenziale è un *passaggio di regime*. Oltre e fuori la democrazia parlamentare. Con una specie di Costituzione abbreviata di qui al voto di metà 2013!

Ecco perché si tratta del solito *elisir populista*, riproposto per dividere il centrosinistra ed eccitare gli spiriti animali dell'antipolitica di massa. Rilanciando il ruolo di un Berlusconi redivivo, o di suoi surrogati tecno-populisti. E poi ve lo immaginate anche Grillo al ballottaggio alla francese? Altra truffa: la promessa di Alfano di includere il conflitto di interessi nella trattativa per il presidenzialismo. Abbiamo già dato, con il tentativo della Bicamerale... Quanto al merito, è un pessimo sistema, che ha offerto prove scellerate in Sudamerica e a Weimar. E pure in Francia, dove prevalse sull'orlo della guerra civile, e dove è sempre esposto alla paralisi della coabitazione bicefala. O al monolitismo illiberale: di Camera e Presidente coincidenti. Gli Usa? Altra storia. Sono una monarchia federale, su un territorio immenso, aggregato fin dall'inizio dalle élites *wasp* e con istituzioni fortissime da stato imperiale. Ma anche negli Usa il paradosso è che un Presidente può venire eletto «direttamente» senza la maggioranza dei voti. E avere di fronte un Congresso che, come con Obama lo paralizza. Ve lo immaginate una situazione del genere in Italia? Presidente di qua, Camere di là, oppure l'uno e le altre da una parte sola. In ambo i casi sarebbe la catastrofe. E la fine della politica democratica. Carte conosciute, da non riscoprire.

Che spreco olimpico

Londra, caos sulla gestione del nuovo stadio

È costato 600 milioni e contiene 80mila persone. Tra i pretendenti una squadra di terza serie. Che diventi l'ennesima cattedrale?

LUCA MANES
LONDRA

PER UN MOTIVO O PER L'ALTRO, LE NUOVE ARENE DESTINATE A OSPITARE I GIOCHI OLIMPICI SONO SPESSO E VOLENTIERI FONTE DI POLEMICHE E DIATRIBIE. L'impianto di Londra non fa eccezione, anzi. Non era stato nemmeno completato e già volavano le carte bollate e i ricorsi legali. Per fortuna non per ritardi o altri difetti relativi alla sua costruzione, visto che di problemi al riguardo non ce ne sono stati e i tempi di consegna sono stati rispettati. Il casus belli è un altro e si riferisce alla sostenibilità a medio e lungo termine dello stadio.

Premessa: a Londra ci sono già templi dello sport come Wembley e Twickenham. Il rischio che l'Olympic Stadium fosse impiegato una volta l'anno solo per il principale meeting d'atletica che si svolge nella capitale inglese (e nemmeno per i concerti, che già hanno sede altrove) era altissimo. La soluzione trovata dalla Olympic Park Legacy Company consisteva nell'affidarlo tramite un contratto di vendita o affitto a qualche club calcistico in cerca di una casa più grande e spaziosa. Tottenham e West Ham United si sono subito fatti avanti, spendendo molto tempo e fior di quattrini nella loro attività di lobbying. In un primo momento, nel febbraio del 2011, sembrava aver avuto la meglio l'ex compagine di Paolo Di Canio. Essenzialmente per due motivi: la vicinanza alla loro sede storica - l'Olimpico si trova a Stratford, in pieno East End londinese - e soprattutto la promessa della dirigenza di mantenere la pista d'atletica, apportando solo modifiche marginali all'impianto. Gli Spurs rimangono un club espressione del Nord di Londra e inoltre avevano intenzione di abbattere e ricostruire l'Olimpico a loro piacimento - e quindi senza pista. In cambio, il Tottenham avrebbe contribuito a rimodernare il piccolo Crystal Palace National Sports Centre.

Una volta presa la decisione, però, è cominciata la ridda di ricorsi. Oltre al Tottenham, è partito lancia in resta anche Barry Hearn, il presidente del piccolo Leyton Orient, club di terza serie con una base di tifosi molto ridotta. Lo stadio del Leyton, infatti, si trova a una sola fermata di metropolitana dall'Olimpico. Hearn teme la presenza di un vicino "ingombrante", qualunque esso sia, tanto che ha prefigurato l'ipotesi di poter sfruttare direttamente l'impianto. L'idea di avere una struttura da 80mila posti occupata da soli 4mila tifosi (tale è la media stagionale del Leyton) non ha certo suscitato molto entusiasmo.



Due poliziotti davanti allo stadio Olimpico a Londra. FOTO DI KAREL PRINSLOO/ANSA EPA

Lo scorso ottobre l'Olympic Park Legacy Company, che nel frattempo non aveva siglato nessun contratto preliminare con il West Ham, si è arresa e ha compiuto una rapida marcia indietro.

Nel frattempo la federazione internazionale ha assegnato a Londra i mondiali di atletica del 2017 e per la gioia dei suoi sostenitori il Tottenham appare intenzionato a costruirsi lo stadio vicino all'esistente White Hart Lane. Rimangono quindi in lizza il Leyton e il solito West Ham, che invece di acquistare l'arena la potrebbe affittare. Gli Irons sono appena risaliti in Premier dopo una rocambolesca vittoria nei play offs di seconda serie contro il Blackpool e come tutte le neopromosse ostentano programmi ambiziosi e la voglia di raggiungere traguardi impor-

...
Era stato assegnato al Tottenham ma il Leyton Orient ha fatto ricorso. Ora la pratica è ferma

tanti (almeno a parole). I due proprietari David Gold e David Sullivan sono convinti che in un modo o nell'altro dal 2014-15 lasceranno lo storico impianto di Boleyn Ground - dove gli Irons giocano dal 1904 - per il tanto agognato Olimpico. Non tutti i tifosi si sono detti entusiasti all'idea di dover vedere le partite senza stare attaccati al campo (in Inghilterra non sono per niente abituati alle piste d'atletica...) e di abbandonare lo storico impianto di mille battaglie. Ma tant'è, almeno nel calcio oltre Manica sono passati sopra a tante tradizioni e anche il West Ham sembrerebbe non voler fare eccezione.

In un contesto così ingarbugliato, il pericolo che l'Olympic Stadium diventi l'ennesima cattedrale nel deserto è tutt'altro che da scartare. L'opera, val la pena rammentarlo, è costata circa 600 milioni di euro, che in tempi di austerità e di crisi come quelli che stiamo vivendo non è una cifra risibile. Almeno nel 1948, in pieno dopoguerra, per le precedenti olimpiadi il problema dello stadio non si pose, visto che c'era il vecchio Wembley. Nel nuovo, invece, la pista d'atletica non c'è più...

Zeman-Roma Montella verso la Fiorentina

GIANNI PAVESE
ROMA

ZEMAN A ROMA, MONTELLA A FIRENZE. IL MERCATO DELLE PANCHINE SEMBRA AVER SISTEMATO I DUE PEZZI PIÙ RICHIESTI. Ma se la firma del boemo con la proprietà giallorossa sembra ormai prossima e scontata, e questa è la volontà delle parti, la trattativa che porterà Montella alla Fiorentina sembra lunga e faticosa. Il tecnico ha ancora un anno di contratto con il Catania, e il presidente dei siciliani, Pulvirenti, fa sul serio: si è messo di traverso alla trattativa fra Montella e la Roma, e annuncia lo stesso comportamento verso i Della Valle: «I contratti si rispettano», la sua giusta causa. Il problema è che il tira e molla con la Roma - che alla fine si è stancata e ha scelto Zeman, che notoriamente si lega sempre e solo con contratti annuali - ha finito per logorare i rapporti tra il presidente e l'allenatore: cominciare una stagione insieme, adesso, così, sembra impossibile.

La Fiorentina ha fatto conoscere il suo interesse, pubblicamente, tramite il presidente Mario Cognigni: «Il nuovo direttore sportivo Pradè ha identificato in Montella la persona giusta per aprire un ciclo. Ma possiamo solo aspettare che si risolvano le questioni fra il Catania e il tecnico». Come a dire: Montella, liberati tu, non possiamo pagare una cifra di 5-6 milioni perché il Catania rinunci ai suoi diritti, questa pare fosse la richiesta, mentre altri insistono sul fatto che Pulvirenti non chieda niente: semplicemente non tratta.

L'altra panchina di rango ancora scoperta è quella della Lazio, e Lotito non sembra avere fretta e anzi sembra disperdersi un po', dopo aver sondato moltissimi tecnici, anche a campionato in corso: ieri rimbalzava il nome di Vladimir Petkovic, allenatore del Sion, salvato ai playoff del campionato svizzero, e scopritore di Lulic quando allenava lo Young Boys, sempre oltralpe. Non pare il nome né il curriculum che eccita le folle. A Napoli invece, Aurelio De Laurentiis, presidente del Napoli, annuncia che avverrà giovedì il tanto atteso incontro con il tecnico dei partenopei, Walter Mazzarri: «Domani mattina verrò a Napoli ed incontrerò Walter Mazzarri - ha dichiarato il presidente azzurro - l'incontro servirà per avere con grande serenità uno scambio di opinioni e per decidere una gestione razionale della prossima stagione».

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Ismagambetov - Wen Yang Campionato Asiatico 2012. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE
1. TDH11, AD3-2, GA, E IL MATTO CON 3.
T6 È IMPARABILE.

MONDIALE AL TIE-BREAK! Giocata domenica a Mosca la 12ª partita del campionato del mondo tra il detentore Anand (India) e lo sfidante Gelfand (Israele). È finita pari: Anand aveva il bianco e ha offerto la divisione del punto dopo 22 mosse. Punteggio finale 6 a 6, con dieci partite su 12 terminate in parità. Per assegnare il titolo si va dunque allo spareggio di gioco rapido, che sarà giocato oggi.

Pallavolista italiana si getta da un ponte di Istanbul

Il suicidio di Giulia Albini. La 30enne palleggiatrice aveva giocato in serie A2

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

UNA GIOVANE ITALIANA, GIULIA ALBINI, SI È SUICIDIATA LANCIANDOSI DAL PONTE FATIY SULTAN MEHMET A ISTANBUL NELLA NOTTE FRA LUNEDÌ E MARTEDÌ, DOPO AVER PARCHEGGIATO LA SUA MACCHINA NEI PRESSI DEL PARAPETTO. Lo riporta il sito di informazioni in lingua inglese sulla Turchia, Zaman, riferendo che sono in corso le indagini per capire le ragioni del gesto, ma che il corpo è stato ritrovato.

La polizia ha reso noto che si è arrivati all'identità della vittima tramite l'auto, che era stata affittata a suo nome, noleggiata dalla stessa ragazza proprio ieri mattina. La polizia non sa ancora cosa sia successo nella giornata di lune-

di, ma attorno all'una la ragazza è arrivata sulla campata e si è gettata nelle acque dello stretto da un'altezza di settanta metri, morendo probabilmente sul colpo al contatto con l'acqua.

Si tratterebbe appunto di Giulia Albini, 30 anni, nata l'8 marzo del 1982, pallavolista che ha militato nel Trecate e nel Busto Arsizio in A2 (nel 2005-06) e anche a Bellinzona, Altiora e Oleggio. Quest'anno ha giocato nell'Ornavasso, neo promosso in A2. Il suo ruolo era quello della palleggiatrice. La pallavolista era originaria di Arizzano, in provincia di Verbania.

Il suo corpo è stato ritrovato da un pescatore locale la mattina di ieri, all'alba - attorno alle sei - all'altezza di Beykoz, quartiere nella parte asiatica di Istanbul poco distante dallo stesso ponte scelto per il suicidio, il Fatiy Sultan Mehmet, uno dei due ponti che riunisce la parte Europea di Istanbul alla parte Asiatica. Stando a quanto scrive sempre la stampa turca, la ragazza era entrata da sola nel paese sabato scorso.

LOTTO MARTEDÌ 29 MAGGIO

Nazionale	56	48	80	50	47
Bari	48	23	54	82	6
Cagliari	13	73	83	30	37
Firenze	80	28	18	20	90
Genova	47	62	86	74	4
Milano	55	86	73	3	6
Napoli	56	38	3	14	76
Palermo	11	39	84	79	19
Roma	17	65	79	23	8
Torino	65	34	47	13	67
Venezia	70	16	82	79	43

I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar						
38	39	42	49	55	81	2	10			
Montepremi	2.074.890,28		5+ stella	€ -						
Nessun 6	€ 1.529.755,45		4+ stella	€ 42.163,00						
All'unico 5+1	€ 414.978,06		3+ stella	€ 2.023,00						
Vincono con punti 5	€ 23.941,05		2+ stella	€ 100,00						
Vincono con punti 4	€ 421,63		1+ stella	€ 10,00						
Vincono con punti 3	€ 20,23		0+ stella	€ 5,00						
10eLotto	11	13	16	17	23	28	34	38	39	47
	48	54	55	56	62	65	70	73	80	86



☀ Programma Emergenza Malnutrizione, Niger.

SALVARE UN BAMBINO NON TI COSTA NIENTE.

Destinare il 5xmille a Save the Children non ha nessun costo. Con una semplice firma puoi aiutare chi con impegno, passione e professionalità lavora per salvare la vita a migliaia di bambini in situazioni difficili, come l'emergenza malnutrizione in Niger dove Save the Children ha aiutato oltre 400.000 bambini. Ritaglia il coupon e usalo per compilare la tua dichiarazione dei redditi, aiuterai la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa dei bambini di tutto il mondo.

5XMILLE A SAVE THE CHILDREN
CODICE FISCALE 97227450158



Save the Children
 Italia ONLUS

www.savethechildren.it/5x1000